

L'equipaggio del mercantile «Lucina» sterminato nel sonno a Djendjen

Massacro di italiani in Algeria

Sette marinai accoltellati da terroristi islamici

Vittime sacrificali

MARCELLA EMILIANI
CON I SETTE marinai italiani sgozzati nella notte tra mercoledì e giovedì nel porto di Djendjen, salgono a 44 le vittime occidentali del terrorismo algerino in soli dieci mesi, terrorismo del quale poco o nulla si sa, se non che è di marca islamica e fondamentalista. Ma la vera e propria guerra civile in cui l'Algeria è precipitata ci consente di avanzare alcune ipotesi sulle ragioni di questo ennesimo eccidio che, per come è stato realizzato, risulta barbaro persino alla sinistra cultura della morte. «Certamente colpendo gli occidentali, i terroristi islamici mirano in primo luogo ad indebolire il regime algerino che - nonostante tutto - dallo stesso Occidente viene aiutato e sostenuto, se non altro come «ultima barriera» contro il fondamentalismo medesimo. Ma non può essere un caso che l'escalation dei rapi-

■ Sono stati sgozzati nel sonno. Sette marinai italiani a bordo della propria nave la «Lucina» sono morti così, per mano degli integralisti islamici, nel porto algerino di Djendjen, a 300 chilometri da Algeri, in direzione della Tunisia. Erano appena arrivati con un carico di duemila tonnellate di semola dopo una sosta in rada di cinque giorni, durante i quali, dopo essere stati individuati, sono stati presi a bersaglio dal commando omicida. Che, l'altra notte, eludendo la sorveglianza di due poliziotti sulla banchina si è avvicinato al mercantile italiano con una piccola barca. Senza fare il minimo rumore, gli assassini sono penetrati a bordo e hanno compiuto il massacro. Le vittime sono: il capitano Salvatore Scotto di Pera (trentaquattro anni di Napoli), gli ufficiali

Antonio Scotto Cavina (quarantatré anni di Monte di Procida) e Antonio Schiano Di Cola (quarantatré anni di Procida), il macchinista Gerardo Esposito (quarantotto anni, anche lui di Procida), i marinai Domenico Schillaci (ventiquattro anni, di Agrigento) e Andrea Maltese (trentotto anni di Trapani), il mozzo Gerardo Russo (ventisette anni di Torre del Greco). A dare l'allarme, ieri mattina, è stato un portuale algerino che è salito a bordo della «Lucina» scoprendo la terrificante scena. Scalfaro: «Un'altra violenza inutile che si aggiunge a violenza e sofferenza». Silvio Berlusconi ha chiesto alle autorità algerine l'apertura di un'inchiesta rigorosa. Oggi rientreranno le salme a Grazzanise, Caserta.

MAURO MONTALI
ALLE PAGINE 3 e 4



Poliziotti a cavallo pattugliano davanti all'Hotel Vesuvio Romano Gentile/Ansa

Un Berlusconi nella bufera accoglie i Grandi

Arriva Clinton

Al via il G7

Napoli in festa

■ NAPOLI. Bill Clinton è sbarcato, ieri sera, a Napoli. Il presidente americano, reduce dalle tappe a Riga e a Varsavia, è stato accolto all'aeroporto di Capodichino da eccezionali misure di sicurezza. L'hanno ricevuto, in una città in festa, il sindaco progressista Antonio Bassolino e Silvio Berlusconi. Dalla tribuna del summit napoletano, che oggi si apre ufficialmente, il presidente del Consiglio ha voluto presentare, ieri, a una vasta platea di giornalisti, italiani e stranieri, un entusiastico bilancio dell'azione del suo governo. Minimizzando difficoltà e divisioni e mettendo in secondo piano tutti i temi internazionali del vertice, ha parlato di sé come della vera novità storica del momento. Silvio Berlusconi non si è peraltro sottratto anche ad un esame dei temi veri del vertice, per lui secondari: la cooptazione della Russia nel club dei Grandi, la pace in Bosnia, le tragedie dell'Africa, il disordine monetario. Con queste premesse, si apre stamattina, ufficialmente, il G7 di Napoli in una città che si mostra nel suo aspetto migliore, moderna capitale del sud di antica storia, palazzi, splendori. Il presidente francese, François Mitterrand, riceverà, oggi, una laurea honoris causa.

M. CIARNELLI E GARDUMI S. GINZBERG
A. POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 5, 6 e 15

Intervista al sindaco

Bassolino
«Questa città stupirà il mondo»

BRUNO UGOLINI
A PAGINA 2

La guerra allo Stato
Galassia Fis dal trionfo elettorale al terrorismo

GABRIEL BERTINETTO
A PAGINA 3

La notizia della tragedia
I familiari delle vittime «avvisati» dalla tv

MARIO RICCIO
A PAGINA 4

A colloquio con la sorella
Paura per il tecnico scomparso domenica

JENNIFER MELETTI
A PAGINA 4

Manovra rinviata, mercati in allarme. Sconfessato Urbani sul doppio turno. Si dimette il vice-capogruppo forzista alla Camera

Scoppia la rissa nell'esercito del Cavaliere

Ministri ingessati, partito allo sbando, prime dimissioni

L'uso delle urne

GIANFRANCO PASQUINO
BERLUSCONI ha smentito il ministro Urbani e si è dichiarato per il turno unico in una giornata tempestosa per il capo del governo e per Forza Italia, sommersi da minacce di dimissioni, annunci di contrasti fra ministri, poco credibili dichiarazioni tranquillizzanti. Per quanto riguarda noi potremmo cominciare affermando che siamo sempre stati sostenitori del doppio turno e che siamo, ugualmente, sempre stati favorevoli a discutere degli importantissimi dettagli di questa formula elettorale. Adesso, avendo sperabilmente preso tutti atto che le leggi elettorali utilizzate per Camera e Senato hanno, come era stato previsto, prodotto effetti tutt'altro che positivi per ciò che concerne la creazione di una maggioranza solida e il lancio di una democrazia bipolare e maggioritaria, siamo ancor più disponibili a discutere delle necessarie revisioni. Cosicché, le controversie nella maggioranza governativa a proposito delle riforme possibili offrono un'utile occasione di riflessione e di proposta. Non è il caso qui di elogiare ulteriormente le virtù del doppio turno con una modesta, ma importante clausola per il passaggio dei candidati al secondo turno quanto piuttosto per argomentare i suoi effetti sugli attori politici e sul governo del paese. Queste argomentazioni sono formulabili soprattutto facendo riferimento alle differenze, che sono qualitative, con una eventuale legge elettorale a turno unico. Infatti, anche se alcuni dei protagonisti ragionano unicamente in termini di vantaggi che ne conseguirebbero per il loro schieramento politico, il turno unico comporta vantaggi sistemici rilevanti. Non incoraggia in nessun modo la formazione di schieramenti politici che siano o vogliano diventare omogenei. In secondo luogo,

■ ROMA. Il Consiglio dei ministri che non decide per la giustizia, l'occupazione e l'economia, le voci di dimissioni di ministri economici, le smentite che inseguono le smentite, i contraccolpi sulla lira e i brividi sui mercati finanziari internazionali: è il giovedì nero per il governo di Silvio Berlusconi. Non poteva esserci peggiore biglietto da visita per il nostro Paese che, a Napoli, ospita il vertice internazionale del Gruppo dei Sette. Ieri mattina Berlusconi è rimasto nella sua abitazione privata e non ha partecipato ai lavori di un'attesa seduta del Consiglio dei ministri. I provvedimenti per la giustizia (Tangentopoli compresa) rinviati alla prossima settimana. Non è stato varato neppure l'atteso (anche dai mercati oltre che dagli italiani) Documento per la politica economica e finanziaria. Il dis-

Scambio di lettere
Il presidente del Consiglio «Caro D'Alema incontriamoci»

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 9

senso, per la prima volta, è scoppiato anche all'interno di Forza Italia. Il vicepresidente del gruppo alla Camera, Di Muccio, si è dimesso lamentando l'assenza di un chiarimento interno sui temi della giustizia, della scuola e della riforma elettorale. Su quest'ultimo fronte, poi, il ministro Urbani ha fatto appena in tempo a ritirare le dimissioni annunciate e immediatamente dopo è arrivata la sconfessione dello stesso Berlusconi: sulla legge elettorale Forza Italia ribadisce il sostegno all'ipotesi del turno unico. Esattamente il contrario di quanto aveva chiesto Urbani.

L. DI MAURO G. F. MENNELLA
ALLE PAGINE 7 e 8

Tangenti Arrestato il presidente dell'Inter

■ CATANIA. Manette per il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini, accusato di corruzione e di aver vinto l'appalto per la refezione alla Usl 35 di Catania grazie ad una gara truccata. Un affare miliardario, attorno al quale vi sarebbe stato un pesante scontro tra «tangentopoli» e «mafiosopoli». Per quasi dieci anni, l'appalto era stato nelle mani della «famiglia» catanese di Cosa Nostra, guidata dal potente boss Nitto Santapaola. In serata, concessi gli arresti domiciliari.

W. RIZZO
A PAGINA 11

Pronti i nomi per la Rai Presutti al vertice?

■ ROMA. I nuovi nomi dei possibili membri del Cda Rai sono pronti. In testa c'è Ennio Presutti, presidente di Assolombarda e probabile presidente Rai. Poi i nomi del cattolico Roveraro, di Pietro Guerra, di Cipolletta (confindustria), del medievalista Franco Cardini e del «faico» Morillaro. Ci sarebbero anche i giornalisti Gino Agnese e Guido Paglia, graditi a An. Direttore generale sarà riconfermato Locatelli? In corsa anche Pippo Baudo?

MONICA LUONGO
A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Jamal e Nasser

DICIAMOLO SUBITO e diciamolo forte, prima che sia troppo tardi, che milioni di algerini, laici e musulmani, stanno combattendo una battaglia durissima contro l'integralismo islamico. Che ad Algeri, due anni fa, c'è stata una gigantesca manifestazione contro il pericolo di un regime teocratico, contro l'«iranizzazione» del paese. Che migliaia di ragazze si misero i blue-jeans per ribellarsi all'odio sessuofobo dei fanatici. Penso al mio amico Jamal, marocchino della Cgil, che mi parlava di politica in eccellente italiano, con l'ironica intelligenza di un laburista inglese. Penso al mio amico Nasser, disegnatore algerino, che venne a trovarmi e mi disse: «Non sappiamo più che fare, come difenderci. Come si fa a contrastare chi ti dice che la legge di Dio deve diventare il codice civile e penale di un paese?». E come faranno, quelli come Jamal e Nasser, cittadini civili del mondo, a spiegare ad eventuali ronde di italiani interocchiti che il Maghreb è pieno di uomini e donne offesi come noi dalla violenza e dall'oppressione degli integralisti? E adesso? Nazione contro Nazione, Dio contro Dio? Una volta c'era l'internazionalismo. Nessuno lo rimpiange. Ma bisognerebbe trovare qualcosa che lo sostituisca. [MICHELE SERRA]

Walter Veltroni

LA SFIDA INTERROTTA

Le idee di Enrico Berlinguer



Dieci anni dopo. Le anticipazioni il coraggio e il pensiero di un uomo politico che l'Italia non ha dimenticato.

Pagine 216. Lire 22.000

Baldini & Castoldi

STRAGE IN ALGERIA.

Gli assassini sarebbero giunti dal mare su una barca
Il mercantile «Lucina» era ormeggiato nel porto di Djendjen



**Una catena di orrori
44 stranieri uccisi
in meno di un anno**

L'eccidio dei sette italiani nel porto di Djendjen è l'ultimo anello di una catena di agguati e aggressioni contro cittadini stranieri in Algeria che dal settembre dello scorso anno a oggi ha provocato la morte di 44 persone.

20 settembre 1993: a Elat sono rapiti due lavoratori francesi, Francois Bertelet ed Emmanuel Didon. Verranno ritrovati morti, 16 ottobre, due ufficiali russi, Vladimir Valejny e Aleksandr Orlov sono assassinati mentre escono dalle loro abitazioni. 19 ottobre: tre tecnici stranieri (un peruviano, un filippino e un colombiano) della società italiana Sadelmi, sono rapiti a Tiaret; i loro corpi saranno ritrovati due giorni dopo. 2 dicembre: un commerciante spagnolo, Manuel Lopez Bailen, viene ucciso a un centinaio di chilometri a sud di Algeri. 4 dicembre: Larissa Ayadi, cittadina russa sposata con un algerino, è assassinata a Djar El Aïa. 7 dicembre: a Larba (Algeri), è ucciso Max Barbot, pensionato francese e ad Arzew, Malcolm David Vincent, cittadino britannico. 15 dicembre: a Tamezguida, nel sud del paese 12 lavoratori croati vengono sgozzati da una cinquantina di integralisti del Gruppo Islamico armato. 29 dicembre: nella loro abitazione di Boulira vengono uccisi i coniugi Bernard Robert (belga) e Fadhila Yekhlief (algerina). 15 gennaio 1994: in un parcheggio nel centro di Algeri uno sconosciuto uccide la francese Monique Marceline, impiegata presso il consolato del suo Paese. 23 gennaio: all'interno del suo negozio di ottico, ad Algeri, è ucciso Raymond Louzoum, ebreo tunisino. 1 febbraio: è ucciso il giornalista francese della rete tv americana Abc, Yves Henry Olivier Quemeneur. 21 febbraio: il francese Joaquin Grau è ferito mortalmente nella libreria di sua proprietà, nel centro di Algeri. 22 marzo: due francesi, Roger Droualer e suo figlio Pascal Valery Droualer, sono uccisi a coltellate nella loro abitazione. 28 marzo: un diplomatico dell'ambasciata di Russia ad Algeri, è assassinato a Saoula (periferia sud della capitale). 8 maggio: ad Algeri sono uccisi due religiosi cattolici francesi, Henri Verges e Paule-Helene Saint-Raymond. 18 maggio: a Jijel viene attaccato un a-tobus: muoiono 11 soldati algerini e tre cittadini russi. Va ricordata infine l'uccisione, non confermata ufficialmente, di un professore vietnamita di Sidi-Bel-Abbes.

**Trucidati sette marinai italiani
Commando integralista assalta la nave nella notte**

Sono arrivati dal mare gli assassini dei sette marinai italiani, sgozzati l'altra notte nel porto algerino di Djendjen nonostante la presenza della polizia. Nessun dubbio sulla matrice terroristica dell'agguato: gli integralisti islamici hanno cercato con un colpo spettacolare la ripresa della strategia della tensione. Berlusconi chiede un'inchiesta rigorosa. Commozione generale in Italia. Oggi le salme rientreranno a Grazzanise.

isolare il paese dalla comunità internazionale delegittimare ancora di più il governo, amplificare la capacità di attrazione dell'Islam contro un potere centrale corrotto e inefficiente. Cosa importa a loro se di mezzo ci vanno degli innocenti? Dei lavoratori che si faticano la vita andando per mare? Niente assolutamente nulla.

Avevano ben individuato la «Lucina» che era rimasta in rada per cinque giorni. E quindi con tutto il tempo disponibile per preparare l'agguato. L'altro ieri il gran giorno il mercantile era entrato in porto e qualche minuto dopo erano cominciati i lavori di sbarco della semola. Una operazione che sarebbe durata qualche giorno a Djendjen non ci sono attrezzature tecniche adatte e quindi si fa ancora tutto con il sudore della fronte. Ma perché aspettare ancora? Il piano è pronto e il commando pure.

A bordo della «Lucina» di proprietà della compagnia di navigazione Campana Sagittario di Monte di Procida tutto è in ordine. Gli uomini dormono. Sono giornate dure per il capitano Salvatore Scotto Di Porta per gli ufficiali Antonio Scotto Cavina e Antonio Schiano di Cola e i marinai Domenico Schillaci e Andrea Maltesse, per il mozzo Gerardo Russo e il

macchinista Gerardo Esposito. Il lungo viaggio da Cagliari cominciato il 10 luglio, l'estenuante sosta in rada, un paese difficile. Per fortuna i due poliziotti là sulla banchina. Ma sono uomini di mare abituati alla fatica e alla pazienza e il tempo va razionalizzato al massimo di notte bisogna assolutamente dormire.

Le ombre assassine scivolano giù sotto coperta. Forse fanno un rumore non voluto che inospettabilmente uno degli italiani che salza dalla sua branda oppure il marinaro si è svegliato semplicemente per un bisogno fisiologico. Sta di fatto che il commando lo incontra lungo un corridoio. L'uomo non fa neppure in tempo a gridare una coltellata alla gola lo getta in una pozza di sangue. Gli altri sei muoiono sui loro letti con lo stesso macabro rituale delle gole squarciate dal coltello. L'azione di morte è compiuta. I integralisti islamici ha compiuto un'altra strage di innocenti la più grave da quando è iniziata una lotta senza quartiere con Algeri e con le sue autorità che a dispetto di un'elezione vinta democraticamente dal Fis ancora detengono il potere.

È un portuale algerino ieri mattina a dare l'allarme. Alle sette in punto dovevano ricominciare le

operazioni di sbarco ma sulla piccola nave italiana non era nessun segno di vita. Si è insospettito ed è salito a bordo dove ha scoperto i segni macabri della scena d'orrore. Orrore che in un battibaleno ha raggiunto prima la comunità italiana in Algeria, già in allarme per la sorte del capocantiere veronese Ferruccio Franchini misteriosamente scomparso domenica da un centro petrolifero del Sahara algerino, e poi quando la notizia si è diffusa più largamente nel sentimento pubblico. È una notizia terribile e una grande stretta al cuore. Mi spiace che questo appuntamento cominci con questa notizia che ci

tocca in maniera assolutamente profonda. È un Silvio Berlusconi a Napoli per il G7 commosso e attento a pronunciare queste parole prima di chiedere agli algerini un'inchiesta rigorosa. «Altra violenza inutile che si aggiunge a violenza e sofferenza». Così il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro sconvolto ha commentato la notizia.

L'ambasciatore d'Italia ad Algeri Patrizio Schmidlin intanto partiva con un volo speciale messo a disposizione dalle autorità del paese nordafricano per Jijel un altro centro portuale nelle vicinanze di Djendjen ed inizialmente indicato come il luogo dell'eccidio. Per tutta la giornata il diplomatico italiano è rimasto a Djendjen per acquisire

notizie capire dinamica e logica del massacro organizzare le esequie dei sette «fortunati» connazionali. Le cui salme rientreranno oggi in Italia all'aeroporto di Grazzanise vicino Caserta con un volo speciale dell'aeronautica militare.

Sangue e orrore tutti italiani dunque per una ripresa in grande stile della tensione in Algeria dopo l'attentato del 29 giugno scorso nella capitale contro un corteo che «esigeva» la vendita sull'assassinio del presidente Mohammed Boudiaf ucciso due anni ad Annaba. Ma di venta ne dovrebbero venir fuori tante quelle che riguardano i quasi 4000 morti algerini e le uccisioni dei 44 stranieri degli ultimi mesi.

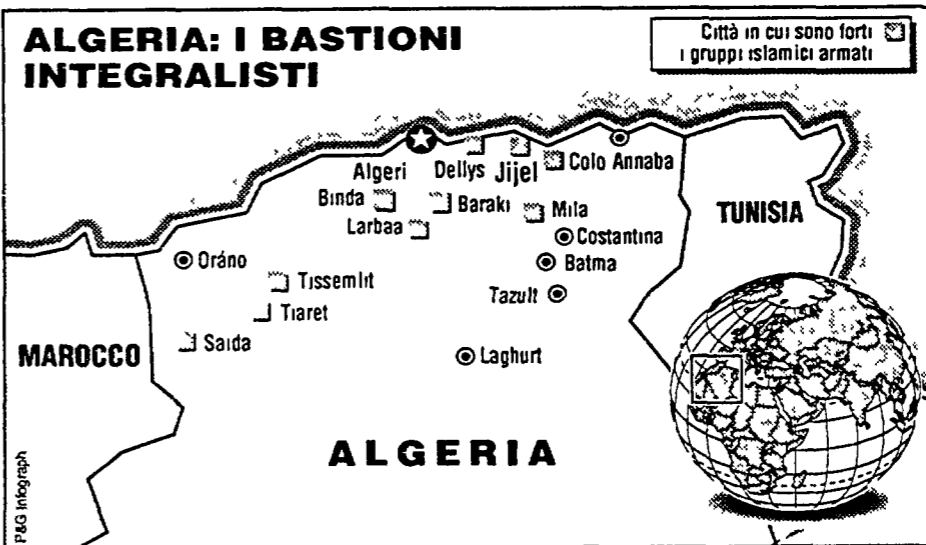
MAURO MONTALI

Una barchetta si dondola nelle acque di Djendjen. Il caldo africano, nella notte si va appena stemperando in una brezza che viene dall'immobile Mediterraneo. Nessuno fa caso a quella piroga illuminata a tratti dalla falce della luna. Sul porto di recente costruzione situato in una zona della costa assai poco popolata con solo una strada statale che lo separa dalle vicine montagne, quasi a strapiombo sul mare il silenzio è totale. Siamo circa 300 chilometri ad est di Algeri in direzione della Tunisia. Tra piccole gru vecchie macchine e barene di legno tirate in secco un paio di poliziotti algerini sonnecchiano tra una sigaretta e l'altra. Li hanno messi lì a dare una parvenza di sicurezza a quella piccola nave italiana che da un giorno sta scaricando balle e balle di se-

molta per conto della «Società Esercizi Mulini» di Cagliari. Questa è una zona a forte rischio integralista e nonostante l'equipaggio del mercantile sia esperto e sappia trattare con le autorità locali non si sa mai. Mestre ingratito il loro. Ma che può succedere di notte mentre «les italiens» dormono della grossa?

Non si accorgono di nulla (o forse non si vogliono accorgere?) i due agenti della locale «gendarmérie». La barchetta si accosta alla fiancata della «Lucina». Le ombre si materializzano senza il minimo rumore. Lanciano delle fumi e a piedi nudi si arrampicano sul ponte della nave. Sembrano vecchi e romantici pirati con i coltelli in bocca. Invece sono solo terroristi e assassini.

Sono in lotta con Algeri e vogliono sangue sangue straniero per



Galassia Fis dal trionfo al terrorismo

NOSTRO SERVIZIO

Sino a tarda sera nessuno aveva ancora rivendicato ieri il massacro dei sette marinai italiani nel porto algerino di Djendjen ma ci sono pochi dubbi sui responsabili. Quasi certamente si tratta di aderenti al Gruppo islamico armato (Gia) la più estremista e feroce delle organizzazioni integraliste in guerra contro lo Stato.

La maggior parte delle azioni terroristiche dirette contro cittadini stranieri ha avuto per protagonisti questa frangia ultrasanguinaria del movimento islamico armato che lo scorso autunno proclamò l'avvio di una campagna xenofoba dando circa un mese di tempo agli stranieri per abbandonare il paese pena la morte. Alle minacce seguirono purtroppo i fatti.

Non è chiaro quale sia l'effettiva consistenza del Gia: chi i suoi capi quali gli eventuali legami sotterranei con il Fronte islamico di salvezza (Fis) la più importante delle

forze fondamentaliste. In più occasioni diversi dirigenti del Fis in Algeria ed all'estero hanno condannato l'uccisione di cittadini stranieri sostenendo che non si poteva coinvolgere persone innocenti in uno scontro fra i rivoluzionari islamici ed il loro nemico vero, cioè il governo e l'esercito e la polizia.

Meno chiari invece gli orientamenti del Fis su altri delitti che sarebbero ugualmente condannabili secondo la medesima logica: giornalisti studiosi intellettuali ammazzati soltanto per le loro opinioni contrarie all'integralismo musulmano.

Si sa che singole personalità del Fis hanno ricevuto minacce dal Gruppo islamico armato ma altre fonti ad Algeri negano invece che esistano sostanziali differenze organizzative e divergenze strategiche fra le varie sigle del terrorismo.

Il panorama è comunque alquanto confuso anche perché si

sa che all'interno del Fis una parte è favorevole al dialogo con il potere, soprattutto da quando al vertice dello Stato in una caneca equiparabile a quella di carne ed eresia sono Lammine Zroual.

Questi annunciati tre mesi fa circa l'intenzione di tenere colloqui con personalità nazionali partiti politici e organizzazioni sociali ed economiche per un dialogo sincero senza esclusioni e nel rispetto della Costituzione.

In altre parole esponenti dell'amministrazione avrebbero avuto contatti anche con dirigenti del Fis o comunque con personalità molto vicine ad esso. Zroual precisò che i colloqui avrebbero dovuto accompagnarsi però allo «sradicamento della violenza terroristica» che non è avvenuto né si poteva ragionevolmente ipotizzare che avvenisse entro tempi brevi.

Contemporaneamente come gesto indicante la sincerità degli intenti governativi vennero «accettati» due capi del Fis. Ali Djeddi e Ab-

delkader Boukhamkham membri del Madjliss Ech Choura il Consiglio consultivo cioè la massima istanza decisionale dell'organizzazione di cui per altro non si conosce esattamente chi e quanti facciano parte.

Ali Djeddi e Abdelkader Boukhamkham erano stati condannati a quattro anni di reclusione nel 1992 al termine di un processo che li aveva visti imputati assieme ad altri cinque leader storici del Fis per il tentativo insurrezionale del giugno 1991. In quel periodo furono anche rilasciate alcune centinaia di militanti integralisti per lo più detenuti senza processo nel carcere di In M'Guel nella provincia meridionale di Tamansasset.

In carcere restano tuttora i massimi dirigenti del Fronte Abassi Madani e Ali Bel Hadj. Non è chiaro quale sia il loro atteggiamento rispetto all'offerta di dialogo da parte di Zroual. Ed intanto il terrorismo continua a colpire. È ancora fresco il ricordo dell'attentato del

29 giugno scorso ad Algeri contro un corteo che esigeva la verità sull'assassinio del presidente Mohamed Boudiaf ucciso un anno prima ad Annaba nel sud del paese in un misterioso attentato parso non chiaro se furono integralisti islamici o piuttosto sicari di una fazione del potere ostile ai progetti di moralizzazione politica di Boudiaf.

Djendjen teatro della strage di ieri notte si trova nella regione di Jijel che è considerata una sorta di feudo dell'integralismo. Solo il 18 maggio scorso i terroristi avevano assassinato proprio in questa zona i tre tecnici russi tendendo un'imboscata all'autobus che li conduceva all'aeroporto. Assieme ai russi erano rimasti uccisi anche otto soldati algerini della scorta.

L'esercito ha tentato con varie operazioni di steradare la presenza dei ribelli islamici di il area di Jijel ma ogni sforzo è fallito anche a causa della configurazione geografica del territorio montagnoso e

impervio.

Il ministro degli Interni Abdelrahman Méziane-Chérif si è recato due volte sul posto nel recente passato per dimostrare che lo Stato non batte in ritirata. Ma intanto molti abitanti dei villaggi sono fuggiti dalle zone montuose confluenti verso le città. Jijel in particolare per sottrarsi alle rappresaglie dei gruppi che spadroneggiano sulla popolazione civile imponendo alle donne l'uso dello hijab (chador) e vietando agli uomini il fumo e l'alcool.

Con ogni probabilità il massacro dei sette italiani rientra nella medesima logica efferata che spinge i terroristi all'agguato mortale contro i tecnici russi poche settimane fa. Un atto di odio xenofobo per terrorizzare le comunità straniere in Algeria e indurle ad abbandonare il paese con l'effetto di colpire l'economia nazionale e provocare il crollo del regime. Ma non si può escludere un movente specifico

Solo pochi giorni fa alti esponenti del governo algerino si sono recati a Roma in visita ufficiale per discutere i rapporti commerciali fra i due paesi e chiedere l'appoggio italiano ai loro progetti di risanamento economico del paese maghrebino. *Go B*

Umbria Art a Fair
Una Fiera con 40 gallerie internazionali il meglio in arte oggi
Collegio Lucarini, 8-9-10 luglio 1994, Trevi (PG)
Per informazioni Tel. (0742) 381547

Ritratto Autoritratto
60 artisti, il loro doppio, gli altri
10 luglio - 30 settembre 1994
Trevi Flash Art Museum
Palazzo Lucarini, Trevi (PG)
Inaugurazione: domenica 10 luglio, ore 11

STRAGE IN ALGERIA.

Lutto cittadino nel paese di tre delle sette vittime
«Papà al telefono mi ha detto che erano in pericolo»



Tre dei marinai uccisi sulla nave «Lucina». In alto, Gerardo Esposito; sotto, Gerardo Russo; a destra, Domenico Schillaci e a sinistra, il pianto disperato della madre di Antonio Schiano

Due marinai scampati al massacro Avevano ottenuto una licenza

La notizia della tragedia l'ha portata prima la televisione, dopo un quarto d'ora la conferma è giunta dall'agente locale della «Meridionalcargo», armatrice del cargo sul quale erano imbarcati Domenico Schillaci, 24 anni, e Andrea Maltese, 37 anni, entrambi siciliani. Domenico lascia un bimbo di otto mesi e la moglie, sua coetanea, Domenica Cefalù. La famiglia Schillaci e tutti i parenti sono riuniti in casa di Benito, 57 anni, padre del marittimo ucciso, nelle case popolari di via Berlinguer, alla periferia di Porto Empedocle. Domenico era il minore di sei figli, due maschi e quattro femmine. «La passione per il mare - racconta il padre - gli era venuta quando aveva prestato servizio militare in marina. Congedatosi aveva subito trovato occupazione con la «Meridionalcargo». L'ultima volta si era imbarcato nel novembre scorso, a Napoli, lo attendevamo a casa per il 2 di agosto, così almeno mi aveva promesso nell'ultima telefonata fatta a casa». «Torrerà prima - lo piange la moglie, stringendo Benito Jr coinvolto in una tragedia che ancora non può comprendere - ma in una bara. Mio marito era il ragazzo più buono del mondo, lo hanno assassinato per cattiveria, lui non poteva aver fatto nulla di male». Davanti alla casa degli Schillaci si è riunita una piccola folla, sono giunti subito anche alcuni amministratori locali che hanno fatto le condoglianze ai familiari a nome della municipalità. Anche per i familiari di Andrea Maltese, originario di Erice, è stato un colpo durissimo, soprattutto per la madre e la moglie. La notizia è stata tenuta nascosta al figlioletto di sei anni. Uno dei sei fratelli di Andrea Maltese, Maurizio, ha detto che il congiunto era spesso imbarcato per poter dare da vivere alla moglie e al figlioletto. Era «un uomo giusto e bravo, contento dei viaggi che compiva spesso in Algeria per trasportare derrate alimentari, particolarmente necessarie per i bisogni di quel paese». Due componenti dell'equipaggio sono scampati all'eccidio grazie ad una licenza premio. L'equipaggio della «Lucina», infatti, è effettivamente composto da nove persone ma due marittimi erano sbarcati a Cagliari, per un breve periodo di licenza, prima della partenza della nave per l'Algeria.

«Sono morti, lo ha detto il tg»
Monte di Procida si stringe attorno alle famiglie

Monte di Procida piange tre dei sette marittimi trucidati ad Algeri. In questo paesino arroccato su un promontorio che domina i golfi di Bacoli e Pozzuoli, il mare è l'unica «industria» che tira. Le famiglie hanno saputo della strage dai telegiornali. «Papà al telefono mi diceva che il capitano aveva vietato di scendere dalla nave perché era troppo pericoloso». Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino. Oggi, all'aeroporto di Grazianise, arriveranno la salme.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

MONTE DI PROCIDA. Hanno appreso dai telegiornali la terribile fine dei loro cari. Una crudele realtà che ha buttato nello sconforto i familiari di tre delle sette vittime trucidate ieri in Algeria. Da queste parti sono ormai un po' tutti abituati alle tragedie ordite dal mare. Ma nessuno degli oltre tremila marittimi che vivono qui aveva messo in bilancino che si potesse morire

di lavoro. La «Lucina» doveva rientrare domani nel porto di Napoli. Oggi, invece, torneranno soltanto le salme di quei poveri marinai. Sbarcheranno all'aeroporto di Grazianise e verranno poi condotte fino a Monte di Procida, dove il sindaco ha proclamato il lutto cittadino.

Appena fuori dal paesino, che conta poco più di tredicimila anime, una ripida e sconnessa discesa porta in via Inferno, dove c'è la palazzina di quattro piani in cui abita Rosanna Mazzella, 28 anni, moglie del capitano della «Lucina». Le grida di dolore della donna rimbalzano nel piccolo giardino, dove staziona una «gazzella» dei carabinieri. Le avevano detto che il marito era stato ferito lievemente. Alla vista dei giornalisti, però, Rosanna ha capito tutto. Sulla porta d'ingresso è ancora appuntato il fiocco

azzurro che, a fine maggio, aveva salutato la nascita del secondo figlio, Andrea. In casa, sfilano i parenti: è un corteo di volti dolenti, segnati dalla rabbia. Una cognata della donna, Filomena, grida: «Andate via, lasciateci in pace». Poi comincia ad imprecare contro la malasorte. «Il capitano aveva telefonato due giorni fa - spiega Adolfo, un cugino della vittima -». Disse che sarebbe tornato dall'Algeria sabato, giusto in tempo per vedere in tv la partita tra l'Italia e la Spagna.

Un'altra famiglia distrutta è quella del primo ufficiale a bordo, Antonio Scotti Lavina. In via Panoramica 11, tramortiti dal dolore, ci sono la moglie del marittimo trucidato, Giovanna Schiano, e i tre figli, Michele e Anna (gemelli, di 16 anni) e Mafalda, di 12. Anche loro hanno appreso la tragica notizia dal telegiornale. In casa c'è una

folla di parenti ed amici che cercano di confortare la donna e i ragazzi. «Quando ho sentito dalla tv dell'eccidio in Algeria, ho sperato che non fosse la nave dove era imbarcato mio padre - racconta Anna con la voce spezzata dal pianto -». L'ultima volta che ho parlato con lui è stata martedì scorso. Mi ha detto che stava bene, ma che trovava difficoltà a telefonare perché il sgarano addosso agli stranieri. Poi - aggiunge la ragazza - papà mi ha spiegato che il comandante della nave aveva raccomandato all'equipaggio di non scendere dal bastimento perché era pericoloso. La interrompe uno zio, Vincenzo: «La colpa è degli armatori, che mandano allo sbaraglio tante persone: sanno che in certi posti si rischia la vita, mentre loro restano tranquilli a casa. Perché, dopo gli ultimi mesi di attentati, non hanno

chiuso il porto di Algeri?». Un fratello di Antonio Scotti Lavina, Domenico, anch'egli marittimo, deve rientrare proprio oggi dal Sudamerica. Un altro fratello, Francesco, doveva partire, ieri sera, pure lui per l'Algeria.

In piazza «27 gennaio», vicino alla chiesa dei Santi Assunta, ritrovo abituale di centinaia di marittimi, c'è sgomento per l'eccidio consumato nel porto di algerino. Francesco Filagrassi, 74 anni, è un ex capitano. L'anziano marittimo racconta delle mille avventure vissute in mare. Prima di andare in pensione, ha fatto l'ultimo viaggio proprio in Algeria. Ricorda che tra gli uomini dell'equipaggio c'era anche Antonio Scotti Lavino, l'ufficiale sgozzato ieri a bordo della «Lucina». «Non ho mai avuto problemi, tranne qualche paura presa a bordo di una «carretta» che per poco non affondò vicino alle coste africane - precisa il capitano -». Io non escludo che quanto è successo in Algeria sia un atto preciso contro l'Italia. Forse tutto questo è successo perché a Napoli c'è il G7.

Nel casolare di campagna, in via Giovanni Da Procida, abita Maria, la madre di Antonio Schiano Di Cola. La donna ha altri cinque figli, tutti imbarcati. Continua a invocare

il nome del figlio. «Antonio, Antonio mio». Vicine a lei c'è la moglie di Antonio, Assunta Coppola, di 26 anni. La giovane, che non ha figli, è distrutta. Pronuncia solo qualche frase: «Antonio mancava da casa da circa trenta giorni e sarebbe dovuto tornare sabato».

Scene di dolore anche nella sede della società armatrice «Sagittario», che noleggiava il piccolo mercantile alla Sem, della famiglia Cellino di Cagliari: «Erano tutti amici, fratelli nostri - dice Giovanni Romeo, genero della titolare Salverina Varriale -». Questa è una tragedia fuor dal normale, inimmaginabile.

La notizia dell'eccidio dell'equipaggio della «Lucina» è arrivata a Monte di Procida nel primo pomeriggio. Il sindaco del paese, Vincenzo Scotti Di Cesare, ha predisposto l'allestimento nel Comune un centro operativo per la raccolta delle informazioni provenienti dall'Algeria e per tenere i contatti con i familiari delle vittime e con la Farnesina. Il primo cittadino ha chiesto al ministero degli Esteri di accelerare la procedura per il rimpatrio delle salme, che dovrebbero arrivare oggi pomeriggio all'aeroporto di Grazianise, in provincia di Caserta.

I fratelli Cellino accusati di uso illecito di fondi Cee
L'armatore della «Lucina» sotto inchiesta per truffa

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Si chiamava «Lucina» per un gesto scaramantico. Lucina infatti il nome della sorella di Massimo Cellino, che regolarmente firma gli assegni di pagamento per i servizi resi dalla nave. Per la terza volta durante il '94 la «Lucina» aveva preso il mare alla volta dell'Algeria. Il comandante, Salvatore Scotti di Porta, era stato richiamato apposta dal suo armatore perché i Cellino avevano bisogno urgente di inviare 1.950 tonnellate di semola a Gigei. Da dieci anni la nave faceva regolarmente rotta per i paesi del Maghreb. I Cellino la noleggiavano a viaggio, e la Lucina, in questo come negli altri tre viaggi, percorreva rapidamente la rotta da Cagliari al porto algerino. Proprio perché la navigazione era agevole, non più di 18 ore, l'armatore e il comandante avevano concesso a due marinai una licenza.

Giunta in rada, la «Lucina», anche questa volta, ha dovuto attendere diversi giorni prima di ricevere il via libera dalle autorità portuali per l'ingresso dentro al porto. I collaboratori di Cellino, particolarmente colpiti, confermano la deli-

peculato e di truffa aggravata ai danni dell'Aima e della Cee, quando la «Lucina» ha lasciato il porto di Cagliari. Il provvedimento di custodia cautelare era stato emesso il 28 maggio scorso dal gip del tribunale di Cagliari, subito dopo la notifica del provvedimento aveva ottenuto gli arresti domiciliari mentre il fratello Massimo si era costituito due giorni dopo ed aveva potuto tornare a casa solo il 7 giugno. L'inchiesta del tribunale riguarda proprio l'esportazione di semola per l'Algeria che sarebbe avvenuta in maniera non lecita attraverso un uso distorto dei contributi della Cee. L'holding dei Cellino è entrata a pieno titolo nella classifica nazionale dell'import-export di grano. Infatti nel '93 i Cellino hanno dichiarato un giro di affari prossimo ai cento miliardi e le società della Sem Molini sardi hanno aumentato il fatturato a vista d'occhio. L'ultimo gioiello di famiglia è un'azienda all'interno del porto industriale di Oristano che comprende Silos e attracchi praticamente un porto privato a settembre avrebbe dovuto iniziare le operazioni diventando il quinto porto di raccolta di tutto il Mediterraneo.

Parla la sorella di Ferruccio Franchini. «Speriamo sia stato preso in ostaggio»
Tracce di sangue e un'auto vuota
Paura per il tecnico scomparso

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

La paura è entrata anche a casa di Ferruccio Franchini, il tecnico mantovano, residente a Verona, «scomparso» in Algeria nella mattina di domenica. «Sono state trovate macchie di sangue, ma di lui nessuna traccia. Se l'avessero ucciso, avrebbero fatto trovare il corpo. Speriamo che sia stato sequestrato». Parla la sorella di Ferruccio, Franca. «Mio fratello era in Africa da una vita. Aveva iniziato come volontario cattolico. Conosceva anche i dialetti».

MANTOVA. «Ci resta una sola speranza: che il nostro Ferruccio sia stato sequestrato». Nella famiglia del tecnico mantovano scomparso in Algeria domenica sera, la notizia dell'eccidio di sette marinai italiani ha portato angoscia. «Adesso abbiamo ancora più paura. Siamo costretti a sperare che sia stato rapito, magari per chiedere un riscatto o per scambiarlo con qualche integralista islamico prigioniero». Ferruccio Franchini, 49 anni, è scomparso domenica mattina. Da Hassi-R'Hel, a seicento chilometri da Algeri, si è diretto verso l'aeroporto di Ghardaia, su una jeep dell'azienda. Doveva ritirare una fotocopiatura, e accompagnare all'aeroporto un collega che doveva raggiungere prima Algeri poi l'Italia. Di lui si sono perse le tracce sulla strada del ritorno, dopo venti chilometri. «Abbiamo trovato la jeep - hanno riferito i poliziotti algerini all'ambasciata italiana - con una ruota a terra. Ferruccio Franchini aveva già montato il cric, e con una chiave stava smontando la ruota. Uno dei vetri anteriori era rotto. Sull'auto c'era qualche traccia di sangue». Gli algerini rivelano un particolare: sembra che il pneumatico sia stato tagliato, forse già all'aeroporto. I banditi (o i sequestratori) avrebbero seguito poi l'auto fino a quando si è fermata. In cantiere lo hanno atteso tutta la notte, poi hanno cercato la jeep. Dopo averla trovata vuota, hanno dato l'allarme. «Noi abbiamo saputo che Ferruccio era sparito - racconta la sorella Franca nella sua casa mantovana - soltanto martedì. La moglie Flavia è partita subito

per Roma, voleva prendere un aereo per Algeri, andare a vedere di persona. Lei conosce bene quei posti, ci ha vissuto a lungo assieme a Ferruccio. Ma all'ambasciata le hanno consigliato di non partire». Franca Franchini cerca di mandare via la grande paura che ha dentro. «Se lo avessero ammazzato, ci avrebbero sballato il suo corpo in faccia, come hanno fatto con i marinai. Penso che lo abbiano sequestrato, magari per scambiarlo con qualche prigioniero. No, mio fratello non ha mai detto di avere paura degli integralisti islamici. Proprio domenica, dall'aeroporto, aveva parlato con sua moglie. Era tranquillo. Se avesse visto pericoli, non sarebbe rimasto a lungo. L'Africa la conosce bene. Ha iniziato a vivere nel Ciad subito dopo il diploma, trent'anni fa. Non era ancora sposato, e per quattro anni ha lavorato come volontario con i «tecnici cristiani». Anche dopo il matrimonio con Flavia Vettore l'uomo è rimasto in Africa. Ha lavorato per conto di diverse imprese. Da gennaio era assunto, come capocantier, dalla Bentini costruzioni di Faenza. Stavano costruendo un villaggio «chiavi in mano» per conto dell'ente petrolifero algerino. In Africa sono nati i suoi due figli, che adesso hanno 17 e 13 anni. Ha lasciato la

sua famiglia in Italia solo da poco, da quanto il ragazzo più grande ha iniziato il liceo. La sorella dice che «Ferruccio era un ottimista». «Era generoso, allegro, suonava la chitarra. Speriamo che ce la faccia anche stavolta. La zona dove è scomparso è semi-desertica, e ci sono montagne con molti anfratti. Il luogo ideale per nascondere qualcuno». Dall'ambasciata arriva la notizia che la ricerca di Ferruccio Franchini in tutti gli ospedali della zona non ha dato esito. C'è anche l'ipotesi, remota, che il tecnico - davvero vittima di un incidente stradale - sia stato soccorso da una carovana di nomadi. Ma la gomma tagliata fa pensare ad un agguato preparato. Le piccole tracce di sangue dentro la vettura potrebbero essere di Franchini (che potrebbe avere battuto il capo quando la ruota ha bloccato la jeep) o degli aggressori. L'ambasciata ha chiesto ad un medico di preparare le analisi. Nelle case di Verona e di Mantova non arriva nessuna altra notizia. «Noi continuiamo a sperare, anche se è difficile. Se avesse capito di essere in una situazione di pericolo, avrebbe preso misure adeguate. Non avrebbe fatto, ad esempio, quel viaggio da solo; non si sarebbe nemmeno allontanato dal campo».



IL G7. Il presidente americano è sbarcato a Capodichino. Oggi l'incontro con Berlusconi

La bionda Hillary non darà la mano alla Mussolini

Hillary Clinton non stringerà la mano ad Alessandra Mussolini. Nessun incidente politico solo una difficoltà per il programma scelto oggi dalla moglie del presidente americano...



Il premier giapponese Murayama e il sindaco Bassolino a spasso per la città. Sotto Bill Clinton e Katsumi Kasahara/Asp

L'AGENDA DEL SUMMIT. Questi i punti in discussione al vertice di Napoli: Area di crisi, Cambi internaz., Russia, Economia, Commercio, Cernobyl.

Napoli fa gli esami a Clinton

Prova di leadership per i sette Grandi



Duemila invitati alla festa dei Bassolino

Napoli sede di esami di leadership mondiale per il presidente americano Bill Clinton, arrivato ieri per il super-vertice: «Creare posti di lavoro» il tema centrale...

di parità, non ci dovrebbe essere una super-star. Il G7 non sono tutti uguali. Nata come classificazione di potenza economica...

Il test per il presidente

Clinton mostra di credere nei vertici come il G-7. «Abbiamo dimostrato che pezzo a pezzo, anno dopo anno, le decisioni prese dagli incontri del G-7 possono cambiare il mondo»...

cati alla tv a seguire le traversie del marines amputato del membro e, nei giorni della celebrazione del D-Day a leggere le anticipazioni del libro di Woodward sui pettegolezzi intimi alla Casa Bianca.

eri a Napoli Clinton è arrivato da Varsavia, dove aveva ancora una volta suonato l'allarme sfrendo «candidati dittatori e demagoghi dell'Est e dell'Ovest»...

NAPOLI. L'altro giorno aveva accolto ai piedi della scaletta dell'aereo il primo ministro giapponese. Unica uscita ufficiale del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino...

che i luoghi comuni peggiori possono essere sfatati in tre mesi di lavoro a spesa minima. Senza il sospetto di un appalto irregolare...

Un po' in disparte la first lady di Napoli si è goduta l'ultima serata tra concitadini. Da domani sarà insieme alle altre mogli dei «grandi» per un lungo tour che prevede appuntamenti culturali ma anche mondani.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SIEGMUND GINZBERG

NAPOLI. Trentuno anni fa, per John Kennedy Napoli era stata soprattutto un abbraccio. Un forte, appassionato abbraccio lungo 16 chilometri di folla nella calura di luglio al leader «giovane» dell'Occidente...

I nodi del vertice

Gli esami, per il presidente della più potente nazione sulla terra non finiscono mai. Questo è forse il più difficile per questo presidente. Perché non ci sono nemmeno criteri precisi per assegnare i voti...

Un vertice del G-7 è per definizione una sede collegiale. In cui in teoria tutti partecipano su un piano

di leadership mondiale. Clinton non ha smorzato le aspettative. «Missione per plasmare il mondo», aveva definito addirittura questo suo terzo viaggio in Europa dall'inizio di quest'anno...

Ma anche tra questi, c'è chi nota che stavolta la posta è più grossa di quanto sia stata altre volte. Se non altro perché «si tratterà di un test decisivo di Clinton come leader. E se passa gli esami dipenderà dalla capacità di tirare fuori idee che possano funzionare e convincere gli altri ad accettarle»...

L'hotel «Vesuvio» trasformato in residenza d'onore per i big del vertice. Hamburger dello chef per Chelsea

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI. Da albergo di lusso a palazzo presidenziale. Singolare destino per un grand hotel. Eppure, anche se solo per tre giorni, il «Vesuvio» sarà la casa napoletana di Bill Clinton e famiglia...

Cambio d'abito

Dopo una breve sosta in camera, giusto il tempo di una doccia e del cambio d'abito, ormai diventato d'ordinanza per le uscite pubbliche (monopetto di lino blu chiaro e cravatta rossa)...

Ma al «Vesuvio» ieri sera è arrivato anche Bill Clinton direttamente da Varsavia. Con lui la moglie Hillary e la giovane Chelsea oltre alla suocera Doroty e ad un bel gruppo di amici.

bilmente il presidente e la famiglia mangeranno in aereo. Noi comunque aspettiamo ordini. Anche se in questi giorni Chelsea vorrà un hamburger glielo cucineremo. Certo non sarà come quelli americani ma noi faremo del nostro meglio.

Una valanga di regali

Ecco, allora, ambienti già lussuosi all'origine che lo sono ancora di più per le bellissime composizioni di fiori che le arricchiscono di mille colori. Frutta fresca in vassoi d'argento, champagne in ghiaccio.

Approfitando della cortesia del direttore proviamo a sbirciare nelle suite occupate dai presidenti e consorti. Farlo di persona è impossibile perché la zona dove si trova l'hotel «Vesuvio» è rigorosamente off limits per i giornalisti.

suo immane jogging mattutino. L'unica estranea che ha accesso all'albergo è l'ultima rappresentante della famiglia che creò il mito del «Vesuvio», Olga Fiorentino. Ci abita da trent'anni e nessuno le ha usato la scortesia di sloggiarla.

Per questo accade, almeno per quanto riguarda le signore, già da oggi partirà un intenso programma di visite a musei e palazzi. In programma anche la rappresentazione del «Lago dei cigni» al San Carlo, e momenti di svago al Circolo del Remo e della Vela, il più antico ed esclusivo della città insieme al Savoia dove le signore si recheranno domenica. Tutte insieme tranne oggi poiché Hillary Clinton si è ritagliata un proprio spazio per accompagnare la figlia Chelsea, cui da tempo l'aveva promesso, a vedere la Costiera amalfitana e Ravello.



Come tradizione si scommette sul Lotto: il tema è 3-7-27 Romano Gentile/Ansa

riuscirà a produrre per far sì che il ricordo di Napoli resti indelebile. Perché questo accade, almeno per quanto riguarda le signore, già da oggi partirà un intenso programma di visite a musei e palazzi.

di, stamattina dopo una visita al Monastero di Santa Chiara, partirà per Amalfi dove si dedicherà allo shopping. Colazione, salvo variazioni all'ultimo minuto per motivi di sicurezza nel ristorante dell'Hotel «Santa Caterina».

Il bagno di folla, prima del ricevimento, il sindaco lo aveva già avuto quando, nel pomeriggio aveva inaugurato, insieme al primo ministro giapponese, Murayama, sconvolto per il gran caldo, accompagnato dal ministro degli Esteri e dal console onorario del Giappone a Napoli, la fontana che proprio i giapponesi avevano voluto ristrutturare in occasione del G7.

Il bagno di folla, prima del ricevimento, il sindaco lo aveva già avuto quando, nel pomeriggio aveva inaugurato, insieme al primo ministro giapponese, Murayama, sconvolto per il gran caldo, accompagnato dal ministro degli Esteri e dal console onorario del Giappone a Napoli, la fontana che proprio i giapponesi avevano voluto ristrutturare in occasione del G7.

IL G7. Entusiasta bilancio del presidente del Consiglio, smentite voci di dimissioni nel governo



Aljia Izetbegovic «Firmeremo l'accordo di pace»

I musulmani sono pronti a piegarsi alla divisione della Bosnia così come è stata sancita dalla comunità internazionale. «La mia opinione è che dovremmo accettare questo piano perché rifiutandolo faremmo un favore al leader serbo».



Un reparto speciale dei carabinieri sorvola l'aeroporto di Capodichino in attesa dell'arrivo delle delegazioni. Sotto Silvio Berlusconi

Massimo Sambucetti/Ap

Mosca un'occasione da non sprecare

RENZO FOA

SI CHIAMA RUSSIA la prima occasione da non sprecare. Lo si dice un po' dappertutto e le ragioni sono diverse.

Un'altra più concreta riguarda il possibile superamento di una lunga fase di incertezza e in parte di confusione nei rapporti con il regime moscovita.

Più tenue è stata invece la fiducia politica, oltretutto incrinata dalle ripetute scosse interne. In particolare la sanguinosa crisi di ottobre con l'assalto al Parlamento insorto aveva ingiustamente provocato un ulteriore appannamento della figura del presidente russo.

Un'altra ragione quella probabilmente più importante riguarda gli altri passi da compiere per completare la costruzione di un sistema di rapporti che consentano alla Russia di svolgere un nuovo ruolo nel mondo.

Ma c'è un punto sul quale sembrano convergere le diverse opinioni: pur tra cautezze e diffidenze. Ed è questo: l'uscita della Russia da un ruolo di passività internazionale non può che diventare un nuovo fattore di stabilità in una fase di ricerca di equilibri più solidi.

La spiegazione più convincente è stata data dal contributo che, nonostante una collocazione filo-serba, la diplomazia eltsiniana ha offerto allo sblocco della crisi nella ex Jugoslavia.

Anche grazie a questo la fase più buia dell'incertezza dell'ex Est è probabilmente alle spalle. Altri passi in avanti come questo del vertice di Napoli servono a consolidare un percorso che - ormai è chiaro - può essere compiuto solo aiutando la Russia a ritrovare al tavolo delle democrazie più solide.

«Ho i titoli, l'Italia va promossa» Autoelogio di Berlusconi ma a Roma è burrasca

Dalla tribuna del summit napoletano, che oggi si apre ufficialmente, Silvio Berlusconi ha presentato ieri a una vasta platea di giornalisti, italiani e stranieri, un entusiastico bilancio della azione del suo governo.



Lui e il ministro Martino si sono dovuti mettere di buona lena, incontrare e spiegare a Roma quando è arrivato Clinton, poi a Corfu al vertice europeo e in una moltitudine di colloqui bilaterali.

«Innovazione e fantasia»

Già, non si era detto che prima del summit napoletano sarebbero stati resi noti i fondamentali provvedimenti della prossima legge finanziaria?

peraltro entrare nei dettagli della sua fulminea analisi politica.

Concesso così tutto il tempo che merita al vero fatto politico di questo vertice, e cioè al suo personale trionfo Berlusconi non si è peraltro sottratto anche ad un esame dei suoi aspetti secondari: la cooptazione della Russia nel club dei Grandi, la pace in Bosnia, le tragedie dell'Africa, il disordine monetario.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI EDOARDO GARDUMI

NAPOLI Il gran giorno è arrivato. Berlusconi siede tra i Grandi della terra. Da oggi sarà impegnato a fare da ospite e da commediante in questa città che lui trova così ospitale.

momento se stesso. E di chi altri se no? Poche dovute parole per condannare il massacro di Algeri e si entra subito in argomento.

Il palazzo Reale è splendido, il teatro del palazzo Reale tirato a lucido, e centinaia di giornalisti di casa e non, lo aspettano per sapere da lui l'organizzazione che cosa discuteranno e su quali temi si impegneranno i maggiori leader del pianeta.

E' proprio la storia che avanza. C'è voluto è vero un gran lavoro per ficcarlo in testa agli scettici. Berlusconi riconosce che all'inizio del suo mandato c'era da risolvere un problema di fiducia sul piano internazionale.

I Grandi allarmati dalla discesa del biglietto verde, convitato di pietra del vertice. Il Cavaliere: «Va bene così»

Il dollaro in picchiata non preoccupa Roma

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NAPOLI Sarà un vertice all'insegna dell'ovvio? Alla vigilia la sensazione è un po' questa almeno per quanto concerne l'economia.

Casa Bianca di fermare il capitolino preoccupatissimo per gli effetti devastanti sul piano dei commerci. Stati Uniti Germania e Gran Bretagna non vogliono neppure affrontare la questione e Berlusconi a loro si è allineato mettendo così ancora un po' per ricompattare a meno ciò che si vende oggi ad un prezzo superiore?

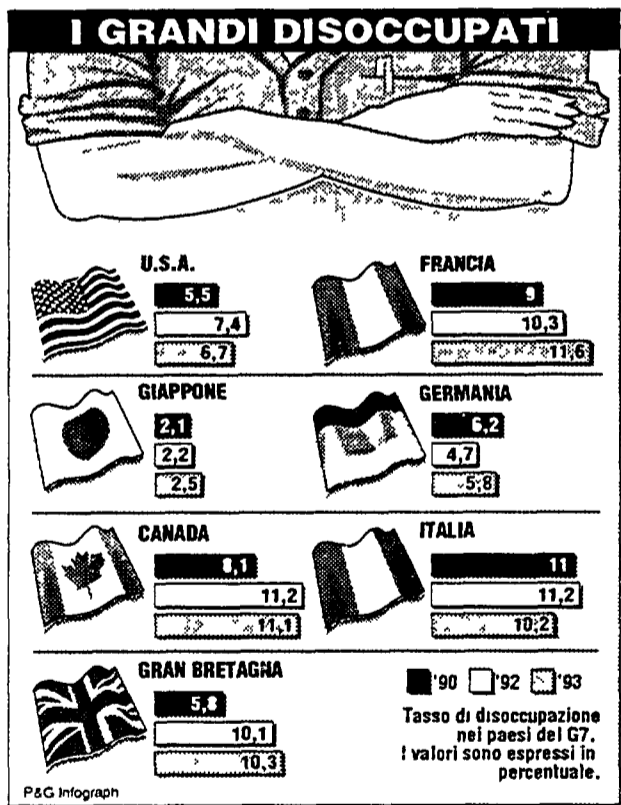
Meglio lasciar perdere un capitolo così controverso e fondero di nuovi disastri e tensioni. Travolto dalla felicità di essere al centro del valzer internazionale per lui il problema del dollaro addirittura non esiste.

gli americane l'inflazione comincerebbe davvero a galoppare e per il presidente del consiglio italiano tutto fila liscio come l'olio.

Una cosa verissima ha detto Berlusconi. «Gli interventi coordinati delle banche centrali stanno allentando le spalle». Non ha senso andare al massacro sapendo di essere sconfitti. Mai uomo di governo ha

pronunciato un giudizio così secco. Kohl o Major però si guarderebbero bene dal dire altrettanto escludere in modo assoluto la possibilità di interventi sui mercati può avere l'effetto di una instabilità ancora maggiore.

Un tempo è finito l'essenziale è stato detto. Tra oggi e domenica l'incoronazione ufficiale.



che alla richiesta del segretario al Tesoro Usa Bentsen di tirar giù i tassi di interesse Bundesbank e Fed sono ferme al palo in attesa che l'altro si muova.

le per la fine della più lunga recessione del dopoguerra. L'enfasi sull'invito ad abbandonare il protezionismo suona fasulla.

LO SCONTRO POLITICO.

**Ministri in crisi
i mercati vanno giù
E Tatarella presiede il governo**

Il Consiglio dei ministri che non decide alcunché sulla giustizia, il lavoro e l'economia, le voci di dimissioni di ministri, i brividi sui mercati, le smentite che inseguono le smentite: un giovedì di fuoco per il governo Berlusconi e una pessima presentazione per il nostro Paese sullo scenario del vertice dei G7 in procinto di aprirsi a Napoli. Contraccolpi per la lira. E ieri per la prima volta un post fascista, Tatarella, ha presieduto a Palazzo Chigi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Voci di ministri sul piede di dimissioni e solenni smentite presidenziali da Napoli. Veloci le smentite ma anche pesanti i rimbalzi negativi sui mercati internazionali per la lira e per i prezzi dei Buoni del Tesoro poliennali. Le forze di maggioranza che si accapigliano al loro interno e fra di esse su temi delicati come l'economia, la legge elettorale e la giustizia. Il tutto preceduto da un Consiglio dei ministri - durato tre ore, «disertato» da Silvio Berlusconi e presieduto per la prima volta da un post fascista, Giuseppe Tatarella - che è stato capace di non decidere alcunché sulla manovra economica, le misure per l'occupazione e la giustizia. Un giovedì di dimenticare per il governo e la sua maggioranza. Non poteva esserci peggiore biglietto da visita per il ministro Berlusconi alla sua prima vera apparizione sulla scena internazionale. E per di più come padrone di casa del vertice del Gruppo dei Sette.

economici e anche quello del ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani, minacciate per i dissensi interni a Forza Italia sulla riforma della legge elettorale. Anche il sottosegretario Gianni Letta si affanna nelle smentite. Sul terreno resta il vuoto di decisioni al quale il governo di Silvio Berlusconi sta abituando gli italiani e gli osservatori internazionali. Anche ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di non decidere, salvo la solita reiterazione di un grappolo di decreti che contribuirà ad ingolfare i lavori parlamentari: vanno ad aggiungersi alla settantina di provvedimenti che già intasano le Camere.

Alt su Tangentopoli

E già era apparso curioso che alla conferenza stampa non s'era presentato il «portavoce unico» Giuliano Ferrara ma il «grande mediatore» Gianni Letta. La spiegazione l'ha fornita indirettamente il ministro della Giustizia Alfredo Biondi rivelando di aver concordato direttamente con Berlusconi «che fosse il sottosegretario alla presidenza Letta a rappresentare in materia l'unica voce del governo per esprimere responsabilmente la posizione e per evitare equivoci interpretativi». Fatto è che il Consiglio dei ministri non ha varato né decreti né disegni di legge per la custodia cautelare, l'equilibrio fra accusa e difesa, Tangentopoli. «Il segnale lanciato ieri dai senatori progressisti - ha commentato Cesare Salvi - è stato evidentemente accolto. La vicenda, comunque, non è chiusa. Le questioni di merito da noi poste restano integralmente in piedi».



Gianni Letta
È stato lui a parlare
per l'esecutivo
In ombra Ferrara
il «portavoce»

re. Eppure la seduta era attesa perché l'ordine del giorno - diffuso fin da martedì scorso - si apriva con le comunicazioni del presidente sui provvedimenti per il lavoro, la manovra economica, la giustizia. E, invece, Berlusconi non si è neppure presentato: nella notte a Palazzo Chigi avevano scoperto che c'era la partecipazione al G7 da mettere

**Voci di dimissioni di Tremonti, poi smentite da Berlusconi
Nulla di fatto sull'economia, l'occupazione, la giustizia**



La sede della Rai in viale Mazzini a Roma

Nicolò Assarò/Photowest

**Pronti i nomi per la Rai
In lista anche Presutti, Guerra, Cardini?**

I nomi dei possibili membri del nuovo cda Rai sono pronti. I presidenti di Camera e Senato hanno stilato una rosa di personalità che oggi sarà probabilmente resa pubblica. In testa c'è Ennio Presutti, presidente di Assolombarda e probabile presidente Rai. Poi i nomi del cattolico Roveraro, dell'avvocato Pietro Guerra, di Cipolletta (confindustria), del medievalista Franco Cardini e di Mortillaro. In lista anche i giornalisti Agnese e Paglia, graditi a An.

Lui ha smentito di essere stato contattato, ma nel caso del cda della Rai i presidenti delle Camere decidono prima i possibili candidati e poi il consiglio. Sembra quotato più in basso il nome dell'editore fiorentino Sergio Gluntti, a capo di un'azienda in espansione, la cui famiglia ha una solida tradizione di sinistra. A Montecitorio ieri ritornava a sorpresa il nome di Giuliano Malgara, presidente dell'Upa, l'inventore dell'Auditel che sembrava gradito a tutti.

fermati, come il direttore generale Locatelli, oppure desiderosi di passare a ben altri incarichi. Ecco allora Pippo Baudo.

Finora la rosa dei papabili si è già allargata fino all'inverosimile, ma si brancola nel buio sulla nomina di un giornalista nel cda, che potrebbe anche non esserci. Gino Agnese e Guido Paglia piacciono ad Alleanza Nazionale, Oliviero Beha, Sandro Curzi e, perché no, anche Maurizio Costanzo.

Oggi la curiosità di tutti sarà soddisfatta, o almeno si spera. Intanto prosegue a Montecitorio il calendario degli altri appuntamenti che riguardano la Rai. Ieri in commissione cultura sono stati ascoltati Demattè e Locatelli. Il presidente generale uscente della Rai ha esposto le sue idee per il risanamento dell'azienda ribadendo la sua intenzione di non polemizzare con Ferrara sui numeri dei bilanci aziendali. E poi si sfoga con i giornalisti: «Se la Rai fosse mia, avrei buttato fuori la metà delle persone, e anche il presidente del consiglio avrebbe fatto lo stesso». Poi si corregge: «Be', diciamo una buona parte, anzi un po'». Oggi la relazione di Mauro Paissan in commissione di vigilanza sul decreto salva-Rai e poi si inizia la discussione che porterà al voto dello stesso decreto.

MONICA LUONGO

ROMA. Mai cinquina di nomi è stata tanto attesa come quella del consiglio di amministrazione della Rai, i cui nomi verranno resi noti probabilmente oggi, dopo che i presidenti delle Camere li avranno sottoposti al vaglio del presidente della Repubblica. La settimana è stata segnata da un frenetico borsino, che ha visto girare come impazziti i nomi più accreditati insieme a quelli davvero improbabili. Il presidente dell'azienda di viale Mazzini dovrebbe essere Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, uomo filogovernativo, di provata esperienza manageriale, ex presidente dell'Ibm Europa. Il presidente però non viene nominato direttamente ma scelto, dopo la nomina, dai cinque membri del cda. Seguono i nomi di Gianmarco Roveraro, milanese, cattolico, che

nel 1986 ha fondato la Akros, azienda volta al controllo di società di intermediazione e di controllo di fondi comuni; Pietro Guerra, noto avvocato romano; Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria; Adriano Benetton, ex repubblicano, ex filo-Ad e oggi sponsor di se stesso. Fino ad ora si parla di uomini imprenditori, grossi capitani d'industria oppure dei massimi esperti di gestione aziendale, espressione diretta della volontà di Irene Pivetti e Giancarlo Scognamiglio, dunque del governo che mirerebbe a risanare l'azienda di viale Mazzini. Ma al contempo, persone capaci di «tagliare teste», tutte quelle che sono in esubero in Rai. Non a caso torna anche il nome di Felice Mortillaro come direttore generale, presidente dell'Atac che, risanata quest'azienda, potrebbe dirigersi altrove.

**Al museo dell'Olocausto: ci preoccupa il presente di An
Israele: «Italia a rischio
Fini odora di fascismo»**

ROMA. Il luogo è solenne ed evoca come nessun altro posto al mondo la necessità di non dimenticare cosa ha voluto dire il nazifascismo: Gerusalemme, Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto. La sala dei convegni è affollatissima, come poche volte, ci dice uno degli organizzatori, è accaduto in passato. «L'Italia a rischio», è questo il tema dell'incontro. A rischio per la presenza nel governo presieduto da Silvio Berlusconi di ministri neofascisti. Al tavolo della presidenza, come invitato speciale, vi è il protagonista principale della polemica con la «nuova Italia» al «colion negro», il vice ministro degli Esteri Yossi Beilin. Tocca a lui ricapitolare una polemica tutt'altro che conclusa. Il giovane vicesegretario, artefice dello storico accordo con il Vaticano, parte dalla considerazione che «il successo di Alleanza Nazionale ha sorpreso tutti i politici israeliani», e aggiunge subito che «anche per questo il gover-

no, prima di assumere una posizione definitiva, ha deciso di seguire per mesi il comportamento dei ministri di An». Ma alla fine, continua Beilin, Israele non poteva tacere, anche per evitare che in futuro il silenzio di Israele potesse incoraggiare formazioni di estrema destra in altri Paesi. Non è il «lontanissimo passato», o non solo il passato, di Gianfranco Fini e del suo partito a preoccupare Israele, dice Beilin, ma è il presente del leader di An e dei suoi ministri provenienti dalle file del Msi. «Ho letto - sottolinea il vice capo della diplomazia israeliana - ciò che ha scritto Fini negli ultimi anni, fino alle sue più recenti interviste. Ebbene, per me odora di fascismo e ciò mi basta». Non è una «sparata» politica quella di Yossi Beilin. A spiegarne le ragioni storico-culturali ci pensano due autorevoli docenti universitari israeliani: Zeev Sternhell, storico del fascismo, e Shlomo Ben Ami,

ex ambasciatore dello Stato ebraico in Spagna. L'Italia, ha sostenuto Sternhell, è una grande potenza europea ed è per questo che l'ingresso di ministri «neofascisti nel governo, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, è un fatto preoccupante». Ma, chiedono dal pubblico, l'incontro con partiti che rigettano il fascismo come la Lega e Forza Italia non è indicativo della volontà di Alleanza Nazionale di rompere con un «tragico passato»? Il professor Sternhell si mostra alquanto scettico sul significato «purificatore» di questo «abbraccio»: «Storicamente, afferma, il fascismo ha sempre cercato alleanza con fondamenti liberali per arrivare al potere e poi restarcene. La gente applaude convinta e chiede a Beilin di farsi portatore con il primo ministro Rabin della loro richiesta: «Nessun rapporto con quei ministri neofascisti».

**Il presidente della commissione Cultura all'Espresso. «Demattè? Sarà mio consulente»
Sgarbi dà le pagelle ai vip della tv**

ROMA. In un'intervista a L'Espresso, di cui il settimanale ha anticipato il testo, Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera, esprime giudizi su molti personaggi televisivi e propone qualche «trasferimento». Di Minoli dice che «è modesto sul video e pessimo come organizzatore» e giudica «intollerabile» «che uno che ha fatto notoriamente il cortigiano di Bettino Craxi e Claudio Martelli scopra d'improvviso il demone in Silvio Berlusconi». Santoro e Deaglio per Sgarbi sono «due ottimi conduttori. Due giornalisti di parte che però quando intervistano qualcuno anziché mettergli contro lo interrogano». Demetrio Volic, direttore del TG1, secondo Sgarbi «è un gentiluomo della Prima Repubblica: vecchio». Sgarbi lo manderebbe alla radio e al suo posto metterebbe Igor Man, «il giornalista della Stampa che è modernista anche nel look, mentre Volic è un passatista».

Paolo Garimberti, direttore del TG2, «ha un suo perbenismo di fondo ma a un certo punto - dice Sgarbi - si è «minolizzato». È uno di quelli che si sporge ma che non dovrebbe farlo come «responsabile dell'informazione del servizio pubblico». Livio Zanutti, direttore del GR Rai, piace a Sgarbi che per lui «sponderebbe una raccomandazione». «In assoluto è il giornalista che preferisco - dice - Non mostra le sue idee politiche. Sta sempre sulla notizia». Nell'intervista a L'Espresso Sgarbi sostiene che Andrea Giubilo, direttore del TG3, «è in trincea contro Berlusconi, ma fa un buon TG». E Pippo Baudo? «Ha grandi capacità ma come Zavoli è la prima Repubblica della Tv». Sgarbi «lo piazzerebbe nelle retrovie e ne utilizzerebbe l'esperienza». Lilli Gruber «è una giornalista di parte ma è più perdonabile di Garimberti perché lei in trincea c'è sempre stata». La conduttrice ideale per Sgarbi è Bianca Berlinguer, «asciutta, aristocratica, chic». Il presidente della commissione Cultura ritiene che il TG ideale sia il TG5 di Mentana:

«jazistico, tra informazione e cabaret».

Di Angela Buttiglione, Sgarbi conferma il giudizio espresso tempo fa: «È un orrore. La metterei a fare la segretaria di qualche dirigente», e aggiunge che Bruno Vespa «è una persona di valore, ma è vecchio, sta in tv dai tempi di Mettermich». Di Funari dice che «è il rappresentante più alto del «volgare» perché ha reso comprensibile il gergo dei politici», di Costanzo apprezza le capacità organizzative che «potrebbero portarlo ad avere ruoli importanti», infine Emilio Fede «fa una trasmissione di intrattenimento», mentre Sandro Curzi «è un buon combattente con tante medaglie, bisognerebbe farlo senatore a vita della tv con Vespa e Baudo». E non è finita qui. Marzullo «è la Zero Repubblica, l'eccesso del nulla, un'escrescenza barocca». Alba Parietti: «una maggioranza intellettuale, che critica l'ultimo libro di Scalfari e che risponde a Eco. Un colosso».

Il presidente della commissione Cultura della Camera, ha anche annunciato la sua nuova «provocazione»: l'intenzione di avvalersi della consulenza del presidente dimissionario della Rai, Claudio Demattè, «nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la commissione sta svolgendo sul sistema radiotelevisivo». E ha ribadito anche la sua proposta per una consulenza da affidare a Furio Colombo. Intanto, dopo le polemiche sollevate dai parlamentari della maggioranza sulla nomina del progressista Paissan come relatore sul «decreto salva-Rai», lo stesso Paissan ha scritto al presidente Sgarbi che lo ha designato. «Nello svolgimento del compito che lei mi ha affidato cercherò di essere correttissimo. Ad esempio, non mi dimetterò da relatore per l'osilità di alcuni commissari. Non ci penso nemmeno, sarebbe una scortesia nei suoi confronti». Paissan smentisce quindi, nella sua lettera a Sgarbi, qualsiasi «complicità politica» tra presidente e relatore.

LO SCONTRO POLITICO.

Il Cavaliere a D'Alema: «Vediamoci e parliamo con schiettezza...»

Il presidente del Consiglio invita il nuovo segretario del Pds a incontrarsi «e parlare con schiettezza e spirito costruttivo» delle regole che sono patrimonio comune della Repubblica. Bene l'incontro, risponde D'Alema, ma intanto tenga a mente che l'opposizione in Italia non è rappresentata solo dal Pds. Inoltre, i gesti compiuti finora dalla maggioranza «sono andati - in modo preoccupante - in una direzione opposta» a quella che ora Berlusconi tratta...

to delle regole c'è gran bisogno. Soprattutto in una situazione nuova che come dice Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressisti-Federativo del Senato richiede una inversione di tendenza rispetto a quella fin qui seguita sul piano dell'accettazione fino in fondo dei principi della democrazia maggioritaria e della liberaldemocrazia. Ma se così stanno le cose ha ragione la presidente della Camera Irene Pivetti quando invita a concludere il disegno istituzionale prima di buttare tra i piedi del Paese la questione delle leggi elettorali (e del turno unico che ha mostrato le diverse anime della maggioranza) tra finte enunciati minacciosi affondati e smentiti. Insomma Berlusconi invoca una dinamica di regolazione dei rapporti governo-opposizione che finora non si è verificata nella realtà.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Una lettera una risposta che così si conclude. «Ciò non toglie che l'incontro che Ella gentilmente propone, possa essere utile perché ciascuno di noi possa concorrere - nell'ambito delle rispettive e diverse responsabilità - a promuovere un più largo e corretto dialogo democratico». Firmato, Massimo D'Alema.

«Ella» corrisponde al nome di Silvio Berlusconi presidente del Consiglio, il quale - dopo gli auguri per la nuova carica di segretario politico del maggior partito dell'opposizione a D'Alema - sembra aver cambiato registro. «Credo sia utile all'indomani del vertice dei G7, incontrarci e parlare con schiettezza e spirito costruttivo. E' appena ovvio ricordare che, in una democrazia fondata sulla regola dell'alternanza di forze diverse alla guida dello Stato il dialogo permanente tra coloro che ricoprono ruoli distinti è norma».

Proseguiamo nella lettura «Il Paese, ne sono convinto avrà tutto da guadagnare - dice Berlusconi - da un pieno ristabilimento dei canali che consentono la circolazione delle idee su, programmi del governo e dell'opposizione e sulle regole che tutte le forze parlamentari considerano, a giusto titolo patrimonio comune della Repubblica».

«E' importante il messaggio che si avverte e ascoltato con curiosità e interesse» le «recenti espressioni» del segretario del Pds «a proposito delle più delicate e urgenti materie dell'iniziativa politico-parlamentare». E D'Alema ringrazia per l'augurio e per l'interesse che Ella dichiara a proposito di mie affermazioni. Sicuramente, di un ristabilimen-

Caro direttore leggiamo oggi (ieri ndr) nelle due interviste di D'Alema alla Stampa e a Unità alcune considerazioni a proposito della legge 194 su cui è necessaria una discussione limpida anche per evitare equivoci e fraintendimenti che non ci aiutano nel rapporto con le altre forze politiche.

Ci preoccupa il referendum sui temi etici

MAGDA NEGRI MIRIAM MAFAI

La legge attuale consente l'interruzione della gravidanza su certificazione del servizio sanitario pubblico solo entro il terzo mese. Quali sarebbero le alternative? La totale liberalizzazione? La pura depenalizzazione come prevedeva ad esempio il partito radicale e «setton del movimento femminista»?

donne? È assai più facile e urgente invece il terreno della definizione di proposte legislative a favore della maternità (e in particolare delle maternità «difficili») su cui invece scontiamo nel nostro paese una storica arretratezza. Ci preoccupa la proposta del segretario di ricorrere normalmente al referendum (abrogativo? propositivo?) sui temi etici quali ad esempio l'aborto la bioetica ecc. Si tratta di questioni di estrema delicatezza che abbisognano intanto di un ampio e sereno dibattito sottratto alle emotività delle alternative ideologiche e non strumentalizzabile in relazione ai rapporti politici. Abbiamo voluto con questa lettera esprimerti subito alcune nostre riserve ritenendo intanto che su questa materia è giusto che si esprima innanzitutto la parola delle donne e delle donne progressiste.

Ora Berlusconi richiama il terreno comune delle «regole» Il leader pds: «Può essere utile, ma non solo con noi»



Massimo D'Alema e Achille Occhetto

Sondaggio Rai-Swg Per il 58% «falce e martello» devono restare

Cancellare falce e martello dal simbolo del Pds? Secondo i risultati di un sondaggio commissionato da Radio Rai alla Swg di Trieste la maggioranza (il 58%) dice «no», mentre il 35% è favorevole (il 6% dice non so o non risponde). Il sondaggio commissionato dalla Rai viene dopo la risposta del segretario del Pds, D'Alema, alla domanda di un ascoltatore durante il «filo diretto» Italia Radio. D'Alema aveva detto che se si fosse dovuto affrontare il tema, avrebbe comunque desiderato prima fare un sondaggio tra gli elettori e gli iscritti del partito. Dal sondaggio della Swg, condotto su un campione significativo di elettori della Quercia sparsi sul territorio nazionale, emerge che «una certa disponibilità, pur sempre lieve, a rimuovere falce e martello, si scorge soltanto nella fascia di età tra 35 e 44 anni (laureati, dirigenti, impiegati privati) nel nord ovest e nel centro». Alla domanda se cambiare il simbolo sia una iniziativa molto poco o per niente necessaria, il 48% ha risposto «per niente necessaria», il 28% «poco necessaria», il 13,4 «molto necessaria», il 7% «abbastanza necessaria» (il 4% non risponde).

Dopo l'incontro con D'Alema. «Nel Cn c'è chi ha tentato di svalutare la svolta»

Occhetto: «Al congresso dirò la mia e valuterò il mio futuro politico»

«Si è tentato da qualche parte una svalutazione della svolta che non è stata adeguatamente contrastata. Su questo mantengo una distinzione politica». Al telefono Occhetto ci spiega perché ha voluto puntualizzare che se è «scontata» la sua partecipazione al dibattito congressuale non altrettanto può dirsi del suo «futuro rapporto con l'attività politica». D'Alema propone «Segretario e direzione eletti dal congresso». Veltroni «Riaprire i giochi sarebbe un errore».

center occhettiano (che ha espresso due candidati) se Occhetto - a questo punto della sua dichiarazione - scandisce: «Noi non precludo una mia riflessione più di fondo su quello che potrà e dovrà essere il mio rapporto futuro con l'attività politica. Insomma Occhetto intende partecipare al processo congressuale ma si riserva di decidere lungo questo percorso se marcare la propria posizione politica e addirittura se continuare o meno ad assolvere a quel ruolo di protagonista attivo nel Pds a cui tanti a cominciare da D'Alema lo sollecitano perché è la svolta di cui è stato il leader che va portata a compimento».

Ma è proprio sulla valutazione della svolta che Occhetto mantiene una riserva. Anzi su una certa «svalutazione» - come la definisce al telefono - dei contenuti della svolta che sarebbe affiorata in alcuni interventi al Consiglio nazionale. Ora dunque se non il dissenso vero e proprio è esplicita la distinzione. E dovuta proprio per chi - spiega - nella svolta ha creduto e continuo a credere. Per D'Alema costituisce indubbiamente un problema che va al di là degli stessi rapporti interni al gruppo dirigente - consultato in questi giorni perché offre un contributo qualificante a tutte e tre le commissioni preparatorie del congresso Ed è in questa dimensione politica che il

nuovo segretario pare collocare la ripresa dei rapporti con il suo predecessore. «È stata compiuta - ha detto in una intervista a Panorama un'ingiustizia nei suoi confronti. Il modo in cui è uscito di scena ha lasciato una ferita. Sono pronto a fare tutto quello che si deve fare per porre rimedio a questa ingiustizia». D'Alema nell'intervista taglieggia il partito che potrebbe uscire dal nuovo congresso «Non più a struttura piramidale piuttosto una costellazione di forme organizzative». Pensa «a una struttura di tipo federale» con il segretario e «per nequilibrare» la Direzione «eletti dal congresso» e tutte le volte che si devono prendere decisioni di particolare importanza si fa un congresso «straordinario». Sul piano politico D'Alema ipotizza un «candidato premier» in grado di «rappresentare l'Italia democratica». Su Rifondazione comunista nessuna pregiudiziale, ma il Pds si muoverà «nella direzione di una sinistra di governo con o senza Rifondazione». Panorama intervista anche Walter Veltroni che spiega perché non è interessato alla vice segreteria ma puntualizza che riaprire i giochi sarebbe un errore. Resta a Unità perché «la postazione più avanzata per costruire la coalizione dei democratici». Esiste un D'Alema segretario ed esiste un Veltroni impegnato in un lavoro di aggregazione più ampio di cui anche D'Alema avverte il bisogno.

Il Club del Babuino presenta un esposto: «La legge impedisce il rinnovo delle concessioni Fininvest»

Pivetti: «Berlusconi e le tv, un'anomalia»

FABIO INWINKL

ROMA Irene Pivetti punta il dito contro la concentrazione di potere in materia di informazione che sta nelle mani di Silvio Berlusconi. La presidente della Camera in un'intervista a Panorama ammette che il problema dell'informazione sollevato da Montanelli esiste dal momento che in Italia giornali e tv pur numerosi, fanno capo a un ristretto numero di proprietari. «Adesso poi - osserva Pivetti - abbiamo per la prima volta un presidente del Consiglio che è anche il creatore di tre tv private. È una situazione nuova, anomala, che si riflette sul tasso di democrazia del paese».

E da ieri sul tavolo del ministro Tatarella e del garante per l'editore Santanelli giace un esposto che segnala l'esistenza di un «associazione di fatto» tra la Fininvest e Forza Italia in violazione della legge Mammì e sollecita la diffida - ed eventualmente la revoca - delle concessioni televisive alle testate di Berlusconi. L'iniziativa segna l'esordio del Club del Babuino fondato da sette esponenti dell'opposizione all'attuale governo in un arco che va dai popolari al Pds. Sono Beniamino Andreatta capogruppo del Ppi alla Camera il presidente del Psi Gino Grugini l'ex se-

natore socialista Achille Cutrera il repubblicano Giorgio Bogi deputato del gruppo progressista e i senatori progressisti Filippo Cavazzuti e Gianfranco Pasquino (quest'ultimo esponente del Pds). Massimo Riva già capogruppo della Sinistra indipendente al Senato e editorialista di Repubblica. Un club che prende il nome dalla via in cui si è svolta la prima riunione dei suoi promotori e che intende occuparsi delle regole e delle situazioni a rischio (a partire dall'informazione) in una realtà segnata da minacce alla libertà democratiche dall'avvento di una riforma elettorale che in assenza dei necessari contrap-

pesi istituzionali apre la via all'occupazione incontrollata dello Stato da parte della maggioranza di governo. Ma torniamo all'esposto indirizzato a Tatarella. In base alla legge Mammì un partito politico non può essere titolare di una concessione televisiva commerciale. E invece col rapporto Fininvest Forza Italia «si sono messe in moto sinergie illecite perché il movimento del presidente del Consiglio Berlusconi ha utilizzato i canali Fininvest per attività politica. Insomma a partire dall'autunno '93 la concessionaria «si è posta» in contrasto con lo scopo tipico perseguito dalla concessione e dalla legge perché ha utilizzato - e continua a utilizzare - la situazione giuridica favorevole concessa per scopi di preminente interesse generale - per realizzare invece finalità assolutamente parziali e particolari. Tra questi la costruzione del partito Forza Italia il suo successo elettorale. I elezioni al Parlamento di Berlusconi e di amministratori consultant e dipendenti della stessa Fininvest. Trattandosi di un concessionario privato il ricorso preparato dal gruppo del Babuino spiegano i promotori è l'unico strumento idoneo a promuovere da parte dell'autorità amministrativa competente una dov-

rosa attività di verifica e controllo». Ora il ministro dovrà dare il suo parere entro trenta giorni dalla presentazione dell'esposto. Da Tatarella i sette si attendono un compromesso da buona amministrazione.



Irene Pivetti, presidente della Camera dei deputati Ravaglio

La S. Sede insiste: «Pillola? Meglio i metodi naturali»

«I metodi naturali per la regolazione della fertilità della donna sono l'alternativa autentica» ai contraccettivi di ogni sorta. Lo hanno sostenuto ieri il cardinal Trujillo e monsignor Sgreccia presentando un volume sull'argomento. Forti accuse alle industrie farmaceutiche per aver privilegiato la pillola. Curiosità per termometri e strumenti sofisticati per misurare la fertilità della donna prima dell'amplesso d'amore

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La Santa Sede ha lanciato ieri una sfida sul problema del controllo delle nascite affermando che «i metodi naturali per la regolazione della fertilità sono l'alternativa autentica» rispetto all'uso sempre più diffuso dei contraccettivi ed anche della sterilizzazione sostenuti dalle grandi industrie farmaceutiche, accusate di fare i loro «affari» pensando costi di risolvere i problemi della fame e del sottosviluppo. Lo hanno sostenuto, nel corso di una conferenza stampa, il cardinale Alfonso López Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, monsignor Elio Sgreccia, che è il segretario di tale organismo, il teologo della Casa pontificia, George Cottier, ed altri, presentando un grosso volume sull'argomento.

sale ai fini di stabilire quando la donna è sterile o fertile. L'atto sessuale, quindi, dovrebbe essere subordinato alle indicazioni del termometro per evitare che sia procreativo. Un altro apparecchio, il «Biosel 110 fertility indicator», unisce il metodo della temperatura e del calendario, e grazie all'integrazione di questi due dati, esso riesce a segnalare il livello di fertilità di un particolare giorno. Per sottolineare il carattere sofisticato, ma non ancora sicuro di questo ritrovato della tecnica, è stato rilevato che «una luce verde indica i giorni di bassa fertilità», per cui ci si può avventurare nell'amplesso d'amore, ma con prudenza, e «una luce rossa intermittente indica i giorni di maggiore probabilità di concepimento».

La lunga ricerca

È da ventisei anni che la Chiesa, dopo l'esperienza incerta delle indicazioni date dal giapponese Ogino e dall'austriaco Knaus, tra gli anni venti e cinquanta per stabilire i giorni fecondi e sterili della donna, ricerca metodi naturali nuovi: «della temperatura, quello dell'ovulazione o Billings, il sintotermico» al fine di persuadere, prima di tutto le coppie cattoliche, ad usarli. Ma i risultati sono stati, finora, molto scarsi. Su una popolazione mondiale di oltre cinque miliardi e mezzo di persone, tali metodi vengono praticati dall'1,8%, e tra i cattolici, che sono quasi un miliardo, appena dal 5%, mentre l'uso dei contraccettivi raggiunge medie molto alte ed in espansione, arrivando nei Paesi industrializzati persino al 50%.

Tale disparità, secondo il cardinal Trujillo, si spiega con il fatto che «le grandi industrie, che influenzano fortemente anche i mass-media, hanno da tempo puntato sui vani contraccettivi e, persino, sulla sterilizzazione», e questi «orientamenti» sono stati fatti propri dai Paesi più avanzati, fra cui gli Stati Uniti, tanto che lo stesso documento preparatorio dell'Onu per la Conferenza del Cairo su «popolazione e sviluppo» risente di questa impostazione.

Il professor Salvatore Mancuso, ordinario di ginecologia e ostetricia del Policlinico Gemelli, si è sforzato nel dimostrare, rispondendo anche ad una nostra domanda, che da qualche tempo l'industria ha cominciato ad interessarsi ai metodi naturali costruendo, per esempio, termometri elettronici e digitali come il «Rite-time» per poter controllare la temperatura ba-

Soluzioni alternative

Sono stati, inoltre, ottenuti risultati interessanti con la messa a punto di «un test» per l'autoanalisi a domicilio dei livelli di «LH» nelle urine. Un metodo, però, valido per chi desidera la gravidanza e vuole esserne sicuro, e non adatto per il controllo delle nascite.

Si tratta di metodi che sono in via di perfezionamento, ma che richiedono «una grande preparazione istruttiva ed educativa», secondo quanto ha affermato Anna Cappella, direttrice del Centro Studi Ricerche per la regolazione naturale della fertilità umana dell'Università cattolica, la quale ha lamentato la «mancanza di appoggi adeguati da parte di organismi pubblici», per cui tutto è affidato all'impegno personale di volontariato. Si può, così, dire che la sfida lanciata dalla Chiesa è ancora affidata ad un'organizzazione artigianale. «Ci mancano due alleati - ha detto monsignor Sgreccia - e cioè l'industria che ha interesse alla diffusione dei contraccettivi di ogni sorta e la stampa che è in larga parte assoggettata all'industria che da essa riceve i finanziamenti».

Ma la sfida della Chiesa riguarda, essenzialmente, la difesa della famiglia e della vita di coppia minacciate da «un amore senza regole e senza dominio della persona», ha affermato il cardinal Trujillo, alludendo allo spazio che il sesso trova su tante riviste. Proprio ieri «*Noi donne*» ha dedicato la copertina al «fallo», con un ampio servizio sul problema per spiegare le ragioni per cui aumentano le donne che prediligono alcune forme e lunghezze, come crescono le preoccupazioni di giovani per la scarsa efficienza sessuale.



L'aeroporto di Fiumicino torna alla normalità dopo le tensioni dei giorni scorsi a causa dello sciopero

Dario Coletti/Day Light

Aerei in volo come da orario Tregua negli aeroporti, burrasca in vista

Dopo due giorni di caos, è tornata la pace nei cieli. Tutto dovrebbe rimanere tranquillo fino a lunedì quando è annunciata un'agitazione generale di tutto il trasporto aereo. Continuano le polemiche tra sindacati confederali e di base.

sempre più. Ancora nella tarda serata di ieri le parti erano riunite nella sede della Magliana per discutere il problema più acuto: quello degli assistenti di volo, hostess e steward. I sindacati hanno presentato una specie di proposta-ultimatum, un limite alla flessibilità d'uso della manodopera oltre il quale non intendono andare. Tra le altre misurazioni è previsto l'utilizzo del personale indifferente sulle rotte di medio e lungo raggio, tagli a diarie e trasporti, riduzione di alcune voci retributive. Il tutto per un risparmio attorno ai 100 miliardi. All'inizio l'azienda ha chiesto tagli per 168 miliardi. Su questa forbice potrebbero consumarsi una rottura dagli esiti imprevedibili, oppure la soluzione capace di imprimere una svolta decisiva alla vertenza.

«Noi siamo comunque intenzionati a firmare un accordo complessivo, non a procedere con firme per spezzoni», spiega il segretario generale della Fil Cgil Paolo Brutti. Tradotto dal sindacalese significa che, almeno da punto di vista della Cgil, lo sciopero di lunedì non dovrebbe essere revocato proprio per la mancanza di un'intesa globale. Assistenti di volo a parte, i problemi sul tappeto sono infatti tali, dall'organizzazione del lavoro a terra alle prospettive di rilancio, che ben difficilmente potranno essere risolti

in tre giorni.

Intanto il Sulita, il sindacato responsabile delle agitazioni di martedì e mercoledì contesta la trattativa dei confederali ed annuncia altri scioperi, forte del successo di mobilitazione dei giorni scorsi. All'agitazione, infatti, hanno partecipato in modo massiccio anche gli iscritti a Cgil, Cisl, Uil. I rappresentanti del Sulita contestano l'Alitalia per non essere stati chiamati al tavolo delle trattative («abbiamo circa 1.500 iscritti tra assistenti di volo e personale di terra», affermano) e negano di avere veicità corporative: «La solidarietà è al centro delle nostre iniziative. Siamo disposti a sacrifici, normativi e salariali, purché non siano definitivi». Anche l'improvvisa solidarietà avuta da Fiori non sembra molto apprezzata: «Non vogliamo fargli da sponda. Però è il ministro dei Trasporti e quindi è il nostro interlocutore istituzionale», hanno spiegato ieri in una conferenza stampa i coordinatori del Sulita. Non si attende, invece, la polemica con i confederali, in particolare la Cgil: contro Brutti è stata annunciata una querela per diffamazione.

Intanto, l'Alitalia stringe i tempi per la fusione con l'Ati. L'assemblea per l'incorporazione della società napoletana è stata convocata per il 25 luglio.

Nel catanese Uccide il padre ottantenne bruciandolo vivo

Rosa Bufalino, 38 anni, ha cospirato di alcol, all'alba di ieri, il letto del padre Salvatore, di 81 anni, ed ha appiccato il fuoco, ustinandolo mortalmente. La madre della donna Provvidenza Ieri, 78, ha invece riportato ustioni dalle quali guarirà in una decina di giorni. Alla base della tragedia la difficile convivenza tra la figlia, ritornata a casa dopo il divorzio, ed i genitori. È accaduto a Scordia, paese della Piana a 35 chilometri da Catania. I carabinieri della compagnia di Patagonia hanno già arrestato per omicidio e tentativo di omicidio Rosa Bufalino. I vicini di casa hanno raccontato che le liti in famiglia erano quasi quotidiane e tutte per motivi futtili. Le condizioni mentali della figlia apparivano, a detta dei vicini, molto instabili. L'ultima lite era avvenuta nella tarda sera di mercoledì, mentre all'alba sono state udite invocazioni di aiuto provenire dalla casa del Bufalino. I vicini hanno allora telefonato ai carabinieri giunti mentre ancora il letto bruciava. Salvatore Bufalino è deceduto nell'ospedale «Ferraro» di Catania.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Dopo due giorni di burrasca, i cieli sono tornati tranquilli. Almeno per ora, perché il bollettino meteorologico annuncia altre perturbazioni giuste all'inizio della prossima settimana. Ma intanto si è tornati a volare come da orario. Ieri è infatti passato quasi inosservato lo sciopero dei controllori di volo di Linate che secondo le ipotesi più pessimistiche avrebbe dovuto sconvolgere le rotte del Nord. È stata scongiurata in zona Cesariani anche l'agitazione dei lavoratori aeroportuali di Linate e Malpensa, prevista per oggi. Un incontro con la Sea, la società che gestisce i due scali milanesi, ha fatto sbollire un po' di tensione. In attesa dell'esito della trattativa, Cgil, Cisl e Uil hanno comunque confermato le agitazioni messe in cantiere a Linate e Malpensa per il 15 ed il 22 luglio.

La minaccia più grave pende tuttavia su chi deve prendere un aereo lunedì prossimo. Per quella data Cgil, Cisl, Uil ma anche i sindacati di base hanno proclamato uno sciopero generale di settore che rischia di paralizzare quasi completamente l'attività dell'Alitalia. La compagnia aerea tenta disperatamente di scongiurare la ripetizione dei disagi dei giorni scorsi impendendo una stretta alla complessa trattativa sul piano di risanamento. Ma non sarà facile evitare l'agitazione anche perché il confronto è particolarmente complesso e una buona fetta del contenzioso è ancora da dipanare. Ormai da alcuni giorni l'Alitalia, i sindacati confederali e l'Anpav cercano di trovare il bandolo di una matassa che il tempo e gli interventi del ministro dei Trasporti Pirelli rischiano di aggrovigliare

Arriva «Zip&Zip», il primo scooter ecologico

Presentato a Firenze dalla Piaggio, ha un motore a miscela e l'altro elettrico

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Come un film muto, come una televisione con l'audio azzerato. Come un fantasma «scatenato» e buono. Così «Zip&Zip» si aggira nelle strade affollate del centro storico. Le sue ruote si lasciano dietro un lieve fruscio da bicicletta sull'asfalto sconnesso. Chi lo inforca in occasione della prima prova su strada quasi non riesce a capire quando il motore è acceso e quando è spento. Così qualcuno, tanto per essere sicuro, preme il pulsante del cambio-motore e avvia la marcia a miscela. Subito si sente il classico rumore scoppiettante. Il fumo dello scarico invece non si vede, forse perché i mezzi nuovissimi sono a manutenzione perfetta, o forse perché la marmitta catalitica sta cominciando a fare il suo mestiere. È nato così ieri mattina nel cuore di Firenze, in piazza Signoria, il primo scooter ecologico, un piccolo «mostro» tra i tanti che popolano l'universo delle due ruote. Ha un nome che sa di fumetti, l'aspetto accattivante del fratello maggiore, lo Zip universal-

mente diffuso sulle strade italiane, si colora di grigio metallizzato per comunicare serietà e affidabilità e di verde mela per richiamare la simpatia dei possibili clienti ecologisti. La Piaggio, che taglia per primo nel mondo il traguardo di un mezzo a due ruote senza emissioni inquinanti, ha scelto Firenze come passerella d'eccezione, come trampolino di lancio per un prodotto del tutto nuovo, anche se non più sperimentale (sarà in vendita da settembre), che ha bisogno di clienti fortemente motivati e coinvolti sul piano personale verso il rispetto dell'ambiente. Anche perché il costo del nuovo scooter non è di quelli che si possono affrontare a cuore leggero, 5 milioni e ottocento mila lire, Iva inclusa. E sul prezzo e le sue conseguenze di mercato, oltre che sulle caratteristiche del prodotto, si è soffermato anche Giovanni Alberto Agnelli, presidente Piaggio. Per avanzare al governo una precisa richiesta: «La Vespa è un mito, Zip&Zip è un capitolo nuovo nel campo della mo-

bilità. Ma il suo acquisto va stimolato, il mercato va costruito, la cultura di veicoli nuovi e puliti va incoraggiata. Per questo propongo al ministro delle Finanze Tremonti di farsi carico di una defiscalizzazione dei veicoli elettrici e bimodali per cinque anni. Una tassa del 19% su veicoli la cui progettazione comporta ricerca e investimenti è penalizzante». Ma non basta per Giovanni Agnelli la manovra finanziaria: deve trovare porte aperte anche in campo normativo e soprattutto in tutte le realtà locali che potrebbero beneficiarne. «Zip&Zip» è una «taglia 50» come il vecchio Zip (56.000 esemplari venduti in Europa nel 1993 e 19.000 nei primi cinque mesi del '94). Solo che ha due motori: il primo è un monocilindrico a due tempi catalizzato di nuova generazione, il secondo, avviabile in alternativa anche in corsa con un semplice pulsante, è un motore elettrico a rumore e inquinamento zero, che può spingere lo scooter a 26 chilometri all'ora, con una autonomia di 60 minuti a velocità massi-



mi. Gli accumulatori si ricaricano in otto ore (in quattro ore si raggiunge una ricarica pari al 70%) tramite una caricabatterie portatile che trova posto nel bauletto anteriore. Basta una presa elettrica a 220 volt per ricominciare da capo. Il ciclo produttivo di «Zip&Zip» prevede l'impiego di materiali ricicla-

bili al 95%. Firenze lo ha presentato, Firenze vuol dare il buon esempio, riconvertendo gradualmente la «flotta» di vespi Piaggio a miscela a disposizione del corpo dei Vigili Urbani con altrettanti «zippini» elettrici.

Alberto Agnelli presenta il nuovo motorino della Piaggio con motore elettrico a miscela tradizionale, a sinistra come si ricaricano le batterie



FINANZA E IMPRESA

BARILLA. Aumento di cinque milioni nel periodo '94-'97 interamente legato agli obiettivi, con un premio incentivante che a regime sarà di 200 mila lire mensili...

CONAD. Il Conad (Consorzio nazionale dettaglianti) chiude il '93 con un fatturato di 2.499 miliardi (rispetto al segmento del '92) e si prepara a entrare nel mercato del 'discount' con il nuovo canale 'Topdi'...

CONFIDUSTRIA-AVTA. La Federazione dei artigiani avanza la proposta di Confindustria e assieme alla Fedozione del terziario innovativo da vita alla Federazione unitaria nazionale delle industrie...

ANSALDO. L'azienda Finmeccanica (gruppo In), attraverso la controllata Ansaldo Giesi è aggiudicata in qualità di capofila di un consorzio di imprese...

Mercato statico, Ina ferma al palo A Piazza Affari brillano solo i telefonici

MILANO. Giornata di scambi ridotti (poco sotto i 1.450 miliardi di controvalore) e prezzi contrastati in sul mercato azionario milanese...

vece indicazioni da parte del consiglio dei ministri. Finché gli investitori, specialmente questi esteri, non avranno le idee chiare sulla politica economica del governo...

hanno visto più che soddisfatto le loro richieste di titoli della compagnia assicurativa neo-privatizzata e quindi sono orientati ad alleggerire le posizioni...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI. Lists various investment funds with their names and values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds and their market data.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, etc. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, etc. Lists the MIB index and its components.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists data for the restricted market.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denario/lettera, BNAZ COMMUNICAZ, etc. Lists data for the third market.

ORO E MONETE

Table with columns: Denario/lettera, ARGENTO (PER GR), etc. Lists data for gold and coins.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds and their market data.

E anche ad Ostia sbarca il premio letterario

Dopo quello ormai classico di Fregene, sulle spiagge del litorale arriva un nuovo premio letterario. La manifestazione culturale, promossa dall'Associazione che raccoglie gli stabilimenti balneari del Lido e di Castel Fusano, si chiama «Premio letterario nazionale città di Ostia» ed è stata presentata mercoledì sera presso il Salone Riariodi Ostia Antica.



ciascuno. Il comitato scientifico del nuovo riconoscimento letterario - presieduto dal professor Aulo Greco, docente di lingua e letteratura italiana presso l'Università «La Sapienza» di Roma - è composto da docenti universitari, critici, giornalisti e scrittori. Ne fanno parte, tra gli altri, il poeta Elio Filippo Accrocca, il giornalista Nantas Salvaggio, lo scrittore Sergio Campailla, la professoressa Maria Teresa Acquaro Graziosi e l'inviato del Tg1 Pino Scaccia.

Il «professore» ha «dragato», per anni, Punta degli Spilli «Quante cose preziose... ma non chiamatemi tombarolo»

«In fondo a questo mare c'è una miniera d'oro»

Nel racconto di un «tombarolo» ricordi di una vita trascorsa a setacciare il mare tra Civitavecchia e Montalto per portare alla luce i resti di naufragi fenici, etruschi, romani, e poi genovesi, spagnoli, della flotta pontificia e del Granducato di Toscana. I pezzi venduti agli americani: brocche etrusche, piatti di ceramica e boccali medievali, monete d'oro. Le immersioni notturne per eludere la sorveglianza e qualche pezzo di valore consegnato alla Finanza.



Il ritrovamento in mare di un'anfora romana

SILVIO SERANGELI

TARQUINIA. Niente blocco per appunti, nessuna foto, dimenticare nomi e date. È il patto per una lezione di archeologia marina che abbraccia il litorale da Civitavecchia a Montalto. Il professore ha molto da raccontare: ripercorre la storia della sua vita, il suo lavoro di ricercatore di tesori sommersi, di materiali lasciati nelle profondità marine dalle imbarcazioni fenice, etrusche, romane, genovesi e spagnole. Un'attività febbrile che ha dovuto troncarsi per non rischiare qualche denuncia pesante. «Fino agli anni 60 si faceva tutto alla luce del sole. Non c'era un grande interesse della Sovrintendenza al ritrovamento di anfore, vasellami, ancore. Ma dal '70 c'è stato un giro di vite. Allora ho smesso. Non ho voluto fare la fine di qualche tombarolo» precisa il professore, canottiera marinara, abbronzatura perenne, lo sguardo sempre fisso verso il mare.

Il professore tira fuori un foglio con le silhouette delle anfore: «Non manca all'appello nessuna di queste. Ho trovato dei carichi interi, anche di quindici anfore, perfette. Ma le navi oltre questi «sacchi» di cocci trasportavano tutto. In una grotta sottomarina ho scoperto incastrate nel soffitto delle brocche etrusche decorate. Nel mare c'era di tutto: piatti di ceramica e boccali medievali, monete d'oro, i pani di piombo delle zavorre». Un lavoro redditizio con gli americani sempre pronti a comprare. I prezzi non erano tanto alti, soprattutto all'inizio. In mare era possibile recuperare materiali preziosi e oggetti più ordinari. Ma c'era bisogno di tante immersioni prolungate. Quando si era sotto col paletto per liberare i materiali non si guardava al tempo. Alcuni amici corallari ci hanno perso la vita a forzare i polmoni. Un rastrellamento sistematico, giorno per giorno. Immersioni notturne per eludere la sorveglianza. Nessuno scrupolo? «I cocci sarebbero rimasti sul fondo. In tanti anni non c'è mai stata una campagna di ricerca della sovrintendenza. Qualche pezzo importante che ho recuperato l'ho consegnato alla Guardia di Finanza. Ora sta a Civitavecchia. Io non ho mai fatto il tombarolo di mare. Ho recuperato anche dei motori per qualche amico. Quando mi hanno detto che era meglio lasciare stare, ho chiuso. Ma conosco tanti posti in cui si potrebbe andare a muovere il fondo per trovare un tesoro».



Riccardo Squillanti/Nuova Cronaca

Fregene, i primi 30 anni di «Playmen» con Lady Golpe e divette Fininvest

C'era anche Lady Golpe, Donatella Di Rosa, l'altra sera a Fregene, a festeggiare il trentesimo compleanno della rivista erotica «Playmen», per cui la sexy-spia ha posato senza veli nell'ultima copertina. Una serata per vip al «Gilda on the beach», con Luciano De Crescenzo, un po' imbarazzato, Monica Vitti abbottonatissima sul suo prossimo film francese, Zeudy Araya con il regista Massimo Spano, l'opinista Roberto D'Agostino, Mario Marengo con il figlio, Annibale Scotti Casanova, Domenico Napoleone Orsini. Tutti intorno all'editrice della rivista, la manager Adelina Tattilo ripresa nella foto durante la festa. «La rivista ha un target medio alto e vende ora 70 mila copie - ha detto Adelina Tattilo - All'epoca in cui ho cominciato c'erano tanti tabù e per me, di famiglia cattolica osservante, madre di tre figli, non è stato facile». Ma tra ex miss, modelle, attrici e dive di varietà come Sonia Grey e Carla Liotto, i flash dei fotografi mondani sono stati soprattutto per la vertiginosa scollatura della ballerina mora Lilian Ramos, approdata alle cronache rosa per essere stata ritratta completamente nuda durante il Carnevale di Rio fianco a fianco al presidente brasiliano Ilmar Franco.

GRANELLI

Civitavecchia

Cassonetti da spiaggia cercasi

Protesta del Comitato di Civitavecchia pulita che chiede al commissario prefettizio di dotare di adeguati cassonetti per i rifiuti le spiagge pubbliche del Birgo e del Marangone. I volontari dell'associazione ambientalista a metà giugno avevano promosso la ripulitura degli arenili, lasciati nel più completo abbandono. Decine di sacchi di immondizie, alcuni materassi, perfino due motorini; il bottino dell'operazione. Ma la situazione è tornata allarmante con il grande afflusso di bagnanti e la ricomparsa di buste di plastica con rifiuti e bottiglie accumulate alla meglio per mancanza di contenitori.

A vela con il Cts

Sulla rotta dei cetacei nel Mediterraneo

Ancora posti disponibili per i volontari che vogliono collaborare con il progetto ambiente marino del Centro turistico giovanile. Ci sono ancora posti disponibili sul bellissimo bialbero di 16 metri che perlusterà le acque intorno alle Isole Ioniche della Grecia, e sull'altra imbarcazione a vela che condurrà un monitoraggio delle acque dell'alto Tirreno, una delle aree più ricche di cetacei di tutto il Mediterraneo. Sotto la guida di ricercatori e volontari, che sostengono il progetto con la propria quota di partecipazione, potranno dedicare la loro estate allo studio dei movimenti dei cetacei e alla protezione del mare. Un appello agli appassionati del mare è stato lanciato da Stefano Di Marco, direttore di Cts Ambiente, perché se resteranno scoperti i tumi di ricerca, si corre il rischio di non poter garantire la necessaria continuità ai progetti.

YOGA RICREATIVO ED EVOLUTIVO

LUGLIO 1994 - dal 7 al 29 Presso la palestra del Circolo Sportivo Tennis Bold Via Pineta Sacchetti, 201 (di fronte alla stazione FFSS) L'attività si svolgerà dalle ore 16 alle ore 19 dal lunedì al venerdì, un secondo turno dalle 9.30 alle 12.30 potrà essere istituito in base alle richieste ed adesioni. Vi aspetto in questa fresca oasi di pace e serenità immersa nel verde, non mancate a questo appuntamento per una esperienza vitale e indimenticabile che vi darà nuove energie e benessere; venite anche se avete un'età di poco inferiore ai 100 a riscoprire insieme la stessa serena oggettività dei bambini. Per informazioni: tel. 30.11.927

FESTA DELL'UNITÀ della sez. PDS di PRIMAVALLE presso Parco di Via Ascalesi (già Via Lorenzo Campeggi) dal 7-7-94 al 10-7-94

Venerdì 8-7-94 - Ore 20 Incontro pubblico con Walter Tocci (vice-sindaco di Roma). Su: Traffico, metropolitana, mobilità, piano delle certezze tra solidarietà e sviluppo. SEZ. PDS PRIMAVALLE

RISTORANTE - PIZZERIA DI PAGOZZI BRUNO Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavotti) Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo) Orario continuato ore 12 - 02

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di

Libreria editrice Centro Culturale Pellicanolibri Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma

PREMIO CASALOTTI PIAZZA ORMEA VENERDÌ 8 E SABATO 9 LUGLIO

Venerdì 8 luglio Ore 18.00 Inaugurazione della Mostra dei Disegni allestita in Piazza Ormea e Via Gattico. Presenza l'Assessore alla Cultura del Comune di Roma Gianni Borgnuni. Ore 19.00 Presentazione del Premio. Consegna degli attestati ai finalisti. Intervengono il giornalista Domenico Pertica e la scrittrice Tiziana Monti. Lettura dei brani di poesia e narrativa da parte dell'attrice Lina Bernardi e del gruppo artistico «Genie di Terrasanta». Intermezzo del mimo Armando Profumi. «Un po' di passato in musica», con Giorgio Pazzini. Ore 21.00 Spettacolo musicale degli O/25 Sabato 9 luglio Ore 19.00 Spettacolo musicale 1ª parte. Ore 19.30 Lettura poesie e racconti dei premiati Ore 20.30 Coro di Villa Carpegna Ore 21.00 Centro Giovani, cos'è e come è nato Ore 21.15 Lettura brani dell'attrice Lina Bernardi. Premiazione con i libretti di risparmio ai tre vincitori assoluti con le motivazioni della Giuria. Fra gli ospiti: gli scrittori Luca D'Eramo, Filippo Feo, i poeti Dante Maffia e Antonello Stefanini, e il maestro Francesco Pianigiani. Ore 22.30 Spettacolo musicale 2ª parte Cristiano e i suoi amici. Presenta BEPPE COSTA

ANAC - ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMMERCianti E ARTIGIANI - CASALOTTI Centro Giovani - Cassa di Risparmio di Rieti Cassa Rurale e Artigiana di Roma - Confcommercio Roma

Il premio è realizzato con la partecipazione di alcuni degli editori più attenti ai problemi dell'infanzia e della scuola: Garzanti - D'Adamo Editore - Felice Le Monnier - SEI - Laterza.

GIURIA: Paolo Antinori, Paola Bonforte, Diana De Feo, Claudio Francesconi, Claudio Giurgiola, Rino Lazzaris, Lucia Lupo, Mariolina Maggio, Rosa Tiberi. Comitato tecnico: Luciano Emili, Sante Frontini, Leandro Santolini, Luciano Marradi.

I DISEGNI ESPOSTI SONO IN VENDITA AD OFFERTA LIBERA (MINIMA L. 10.000). IL RICAVALO SARÀ MESSO A DISPOSIZIONE DEL COSTRUENDO PARCO GIOCHI A TERRASANTA IN VIA DI BOCCA, 590

È anche una festa del libro

Advertisement for Aliscafi Linee Vetur ferries. Includes a boat image, schedule tables for routes like ANZIO-PONZA, ANZIO-PONZA-VENTOTENE, FORMIA-VENTOTENE, and FORMIA-PONZA, and contact information for Helios.

Furto di quadri: arrestato critico Carmine Benincasa Uomo di Scotti negli anni '80, insegna alla Sapienza

L'arte «rapinosa» tra Mirò e Lautrec

Arresto eccellente dopo il furto di quadri: il professore della Sapienza, Carmine Benincasa, è accusato di essere il mandante della rapina di Fondi. C'erano un Tiziano, un Canaletto, un Ruisdel oltre al «Re David» di Rouqut e il «Volto di donna» di Lautrec, mai ritrovati. Teologo, critico e mercante d'arte, Benincasa ha una «passione smodata» per i capolavori e la sua ascesa nei salotti della capitale inizia a fianco del ministro Scotti. E con uno «scherzo»...

GIULIANO CESARATTO

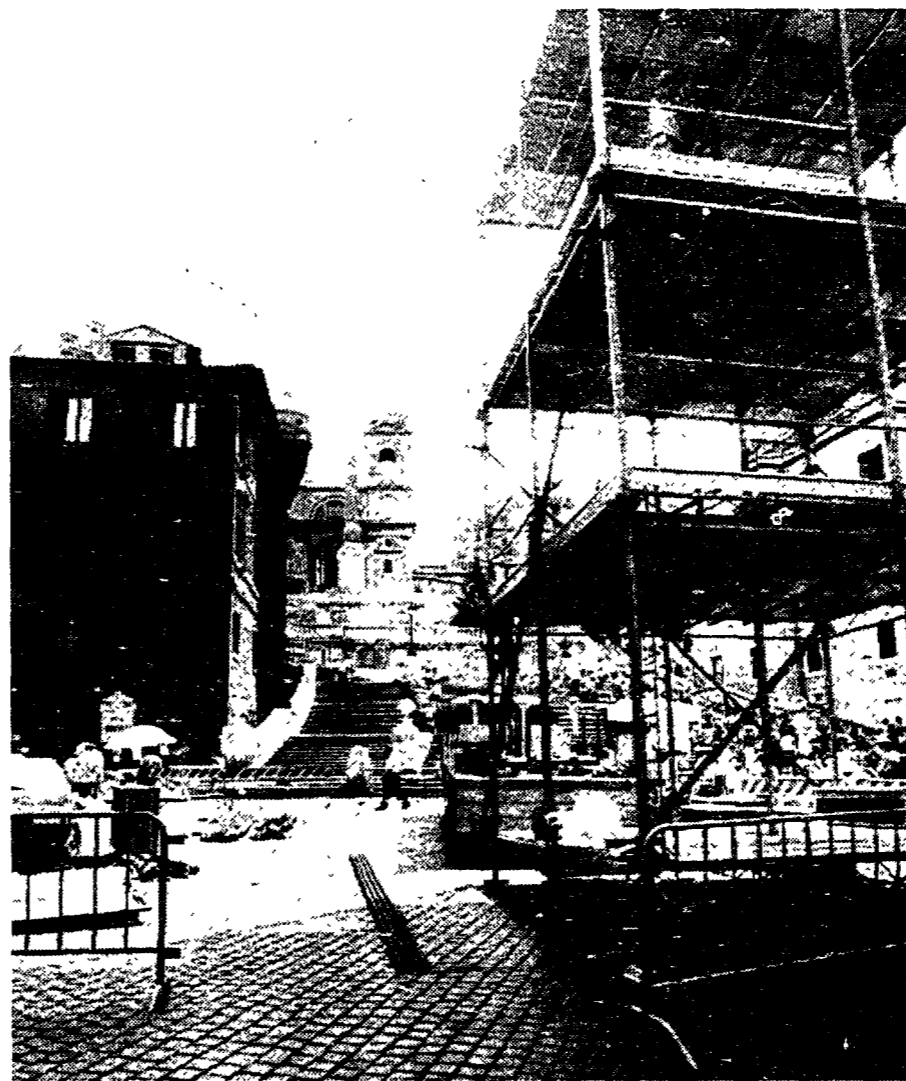
Impermeabile bianco e abbondante, aria circospetta e, insieme, occhio indifferente. I movimenti studiati che diventano però precipitosi all'atto di uscire dalla galleria d'arte. È un foglio bianco che sporge: non è un foglio qualunque. È una pergamena di Mirò, che copre una volta ne nasconde altre. Ma nemmeno il proprietario dell'impermeabile è un uomo qualunque. È un professore, esperto, critico, mercante e consigliere d'arte. È Carmine Benincasa che molti anni fa, molto prima dell'arresto di ieri, si fece cogliere col sorcio in bocca da una nota gallerista romana. «Uno scherzo», dirà lui restituendo il malloppo, «un raptus di cleptomani per le opere belle», si giustificherà, senza troppo convincere la titolare.

Spadolini ('81-82). Personaggio di grande abilità dialettica, da qualcuno paragonato al «mitico» Verdignone per la facilità con cui predica e convince, bazzica i salotti della nobiltà nera e non della capitale, e usa la sua conoscenza dell'arte del bello per accreditarsi come uno dei maggiori critici del '900 e per muoversi con disinvoltura, spesso eccessiva, tra i corridoi ministeriali, gli sponsor di mostre che lui stesso organizza preferendo i saloni di palazzo Venezia, i contributi e gli stanziamenti per questo o quell'allestimento, per quel o questo catalogo. Sono giri milionari, gente che per il piacere degli occhi e della firma santificata sui libri di storia non bada a spese. Ma Benincasa non trascura i nuovi ricchi: «la cultura non può avere frontiere di classe» potrebbe essere la sua filosofia. I parveni del «pezzo» trovano in lui qualcosa di più del semplice conoscitore. Lui sa anche come arrivare a possedere il capolavoro, la tela originale. E quelli, affascinati e convinti dai suoi *expertises* sui quadri per altro firmati che l'ha fatti arrestare per la faccenda di Fondi sta cominciando a indagare, non esitano a compiere. Un percorso a 360 gradi il suo, giocando con la storia dell'arte, facendo leva sull'agenzia di consulenza artistica che gestisce insieme alla consorte e, soprattutto, sui potenti appoggi della catena di sodali che si stringe intorno all'antico padrino Scotti.

Ladri nella villa della titolare del «Cassini»

Rapina con sequestro nella villa della titolare dell'Istituto Privato «Cassini». La scorsa notte, verso le undici, tre uomini con passamontagna guanti e pistole, hanno neutralizzato un sofisticato sistema d'allarme e hanno scavalcato la recinzione di una villa in Via Pio Rajna, a Casalpalocco. Si sono diretti nella dependance del custode Ottorino Stamonì e dopo averlo colpito con il calcio di una pistola e imbavagliato, hanno obbligato la figlia ventinovenne a portarli nella villa di Salvatore Schembrì, direttore didattico in pensione, che stava guardando la televisione con sua moglie, Marta Cassini. Li hanno legati tutti e si sono fatti consegnare le chiavi della casa forte, nascosta in un armadio a muro, nella quale erano custoditi gioielli per un valore dichiarato di 65 milioni e cinque milioni in contanti. L'allarme al 113 è stato dallo stesso Salvatore Schembrì.

Un sostegno perduto. E uno scivolone forse irrimediabile nel già chiaccherato mondo degli artisti e dei loro commercianti «garantiti» in calce dall'esperto, dalla perizia, dal riconoscimento notarile. Nella villa del «grossista ortofruttilicolo» derubato della sua passione per il Rinascimento, le «Veneri» e le «Madonne», c'erano quadri per dieci miliardi. Secondo l'accusa del magistrato che ha firmato il mandato di cattura, sarebbe lui, il Carmine Benincasa che gli olii aveva fatto acquistare, il mandante della rapina a mano armata con sequestro di persona di un anno fa a Fondi. Ma il furto riuscì a metà, soltanto un Rouault e un Lautrec non sono stati ritrovati, e il professore sarebbe ora inchiodato da prove incontro-



Al via le sfilate sotto le stelle con strascico di polemiche

Saranno in 40 a sfilare stasera, top model e fotomodelle, «sotto il cielo di Roma», a piazza Navona, vestite con le griffe più famose e riprese in diretta dalla Rai. È il 12 luglio: ancora donne «sotto le stelle», ancora haute couture, a piazza di Spagna però, è con ripresa Fininvest. E Roma che ci guadagna? «Ci guadagna», dice Pietro Barrera, capogabinetto del sindaco, la qualifica di città della moda: non è da sottovalutare che due importanti gruppi di stilisti portino a Roma la moda italiana. Del resto le Sovrintendenze hanno dato parere favorevole e il Comune ha concesso il suolo. Getta acqua sul fuoco Barrera dopo le polemiche che hanno accompagnato questa nuova kermesse della moda. E di ieri la proposta un po' provocatoria del capogruppo dei verdi Athos de Luca: «Tenuto conto che le piazze saranno usate gratuitamente e che le case di

moda beneficiano di un importante ritorno pubblicitario grazie alla scenografia messa a disposizione dal Comune, tenuto conto anche del disagio che ne deriva ai cittadini, perché gli organizzatori non contribuiscono almeno al restauro di queste piazze?». La proposta non pare ragionevole all'assessore alla Cultura Gianni Borgna: «Mi pare un discorso primitivo», dice, «anche perché il restauro e l'uso del suolo sono parametri disomogenei. Ma da ora in poi bisogna pensare bene a come si usano le piazze del centro storico: è paradossale che la Sovrintendenza non abbia concesso piazza del Popolo a Greenway e che in questo caso ci sia stato invece il placet formale». In ogni caso il sindaco Rutelli ha già dichiarato che da ora in poi non se ne farà più niente: basta con piazza Navona e Trinità dei Monti, basta anche con le concorrenze televisive. Dall'anno prossimo saranno indicati una decina di luoghi alternativi.

Un'associazione animalista accusa: «A Campagnano diversi gli animali torturati e uccisi». Il sindaco: «Tutto falso»

«Armati di accetta fanno le corride con i cani»

Da sorridente paesino delle colline romane a inferno per cani. Il paese dell'orrore è Campagnano romano, sulla Cassia, almeno stando alle accuse dell'Associazione protezionistica «Lancieri». Nei giorni scorsi i volontari hanno trovato un Collie impiccato e torturato. Spesso nei cassonetti vengono gettati cuccioli vivi. Gruppi di giovani in moto si divertono a tirare accette da legna contro i cani. «È una accusa ridicola», rispondono sindaco e parroco.

LUCA BENIGNI

CAMPAGNANO. All'apparenza Campagnano è uno dei classici somidenti comuni adagiati sulle colline della provincia romana, ma c'è il forte sospetto che per i migliori amici dell'uomo sia un vero e proprio inferno. Il velo sull'orrore l'ha alzato ieri, con un comunicato,

il signor Massimo Michelini, presidente dell'associazione ecologica «Lancieri» che ha rivelato il passatempo preferito dai cittadini del paese: torturare i randagi uccidendoli, lanciarli contro gli alberi vivi, lasciare intere cucciolate nei

cassonetti dell'immondizia a morire di stenti, utilizzare i cani per sanguigne corride rusticane. Il povero cane viene fatto scappare e giovani invasati lo inseguono sulle moto cercando di colpirlo al volo con l'accetta della legna. L'episodio che ha fatto decidere il signor Michelini a rompere il silenzio e denunciare la situazione è avvenuto nei giorni scorsi. Un collie di un anno e mezzo era stato torturato. Gli hanno tagliato le orecchie a filo del cranio. Ma la sua non era stata una morte immediata. Gli aguzzini infatti lo avevano appeso ad un albero nei pressi di un campo sportivo con un filo di ferro intorno al collo in modo che le zampe posteriori potessero so-

stenero il corpo della povera bestia e la morte arrivasse per impiccagione a seguito dello sfinimento. «Scene di manifestazioni di sadismo», accusa Michelini, «non sono nuove a Campagnano. Infatti negli ultimi dieci giorni il nostro gruppo che lavora con il comune ne ha denunciati moltissimi sia alle guardie comunali sia ai carabinieri. Ma il massacro prosegue senza che nessuno vi ponga un freno». Ma è proprio così truculenta la situazione del paese? Esiste davvero un'abitudine diffusa alla tortura del cane? Tutto questo ha un legame con le sette sataniche? «I ritrovamenti delle bestie uccise o torturate sono un dato di fatto», denuncia Michelini. «Il gioco delle moto

con lancio di accetta ci è stato riferito da altre persone e visto come i cani vengono trattati ho motivo di credere che sia vero». Dal comune rispondono indignati. Il sindaco Vittorio Lorenzetti, di queste stragi, non ha notizia. «Vivo qui tutti i giorni e non mi sembra di trovare ad ogni angolo del paese cani sacrificati ne ho mai saputo di corride con le moto». Anche il parroco è stupefatto e parla di un caso isolato provocato da «i soliti dementi». «Ne mi pare il caso», aggiunge, «di attribuire queste azioni all'opera di fantomatiche sette sataniche». L'ipotesi che dietro le uccisioni dei cani ci fosse l'azione di una setta satanica era stata ventilata dopo aver visto come è stato torturato il

Collie. Ma tutti, in paese, la escludono. Compreso il presidente dell'associazione protezionistica. Resta, invece, il sospetto del sindaco. «Noi vogliamo costruire un canile», spiega, «Abbiamo già individuato il terreno e a gestirlo dovevano essere proprio i volontari dell'Associazione Lancieri. Sarebbe stato il primo nel Lazio. Forse la polemica così forte ed anche eccessiva è stata montata dall'associazione per fare pressioni sul comune affinché si proceda in tempi rapidi. Il fine può essere compreso ma certo non i mezzi. Descrivere questo paese come un inferno per i cani mi pare proprio un'esagerazione». Per il Collie, comunque, così è stato.

Black-out in chirurgia Vigili del fuoco salvano paziente

Salta la corrente in sala operatoria, la paziente si salva grazie all'intervento dei vigili del fuoco. È accaduto ieri mattina in una sala operatoria dell'ospedale Addolorata, al quartiere San Giovanni, dove una donna di 45 anni, R.P. si stava sottoponendo a un intervento chirurgico per la rimozione di un'ernia inguinale. Un black out improvviso ha fatto saltare tutti i macchinari utili all'operazione in corso. E dopo un primo tentativo di riattivare i congegni, i medici hanno chiamato i vigili del fuoco che sono arrivati con un gruppo elettrogeno. Per la paziente, nessun rischio. L'intervento è stato portato a termine senza problemi. Restano però le polemiche. Non si conoscono ancora le cause del guasto. Per tutta la mattinata la corrente è mancata a singhiozzo e i telefoni sono rimasti isolati fino alle prime ore del pomeriggio. Parallelo al guasto elettrico, anche quello della Sip, con telefoni isolati fino al primo pomeriggio.

Arrestato per violenza Tenta di stuprare la piccola fioraia

Prima i complimenti, poi l'invito, infine il tentativo di violenza. Ma le grida di una quattordicenne nomade che aveva costretto a salire nella sua macchina, sono state sentite da una pattuglia dei carabinieri che ha arrestato l'uomo in flagranza di reato. È accaduto mercoledì pomeriggio, sotto il ponte dell'autostrada Roma-L'Aquila, in Via Herbert Spencer sulla Prenestina. L'uomo si chiama Enrico Maggio, ha 41 anni ed è un portiere d'albergo. La ragazza, vive nel campo nomadi di Via dei Gordiani e vende fiori a Piazza Navona. Incredibile e ovvia la reazione dei parenti del portiere. «Ma quale violentatore», ha detto ieri la mamma di Maggio, «quelle ragazze nomadi si prostituiscono, è stato un tranellò». La donna farà causa ai carabinieri «perché non c'erano gli estremi per arrestarlo». «Sono oltre dieci anni che queste ragazze nomadi, spinte dalle madri, perseguivano mio figlio con telefonate a casa», ha detto. «Prendono solo i soldi, non fanno l'amore con mio figlio, lo toccano solamente, perché vogliono rimanere vergini».

CORIP ROMA COMITATO ROMANO REFERENDUM PER UN'INFORMAZIONE PULITA

Mancano ancora ventimila firme per raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissati per l'abrogazione della legge Mammì. È necessario un ulteriore sforzo di tutti per vincere questa battaglia di civiltà e di democrazia. Invitiamo tutti i cittadini, le associazioni e le forze politiche ad una mobilitazione straordinaria per allestire altri cento tavoli per la fine della campagna referendaria al 24 luglio 1994.

Per informazioni ed adesioni telefonare al CORIP ai numeri 4180369 - 4180370

E IO PAGO! CONTRO I LIBRI CARISSIMI MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE (OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)

PER INFORMAZIONI UNIONE DEGLI STUDENTI Tel. 44701191 Fax 44700208

ARCI Confederazione di Roma

UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA

DI DOVE

Bici-fiaccolata

Per l'uso delle piazze romane Una grande bici-fiaccolata per tutti i pedali verdi della città che vogliono una capitale a misura d'uomo e di donna...

Libri in campo

Biografia del diavolo «Le notti degli eretici» la serie di letture ed eventi culturali che si svolgono a piazza Campo de' Fiori...

Ad Ariccia

Festa in piazza Domani e domenica, ad Ariccia, festa in piazza con proiezioni di film, mostre di fotografia, musica, teatro...

Donne & pace

In viaggio per la Bosnia Le donne dell'associazione per la pace vi invitano a partecipare al terzo incontro internazionale delle donne contro la guerra...

Paesi poveri

Vertice del P7 Il gruppo Mission promuove un incontro internazionale con i rappresentanti dei sette paesi più poveri del mondo...

Invito alla lettura

Stasera «Serata Bonelli» Alle 18 nella saletta multimediale, corso estivo di Fumetto comico, a cura della Scuola Romana dei fumetti...

TEATRI

- ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) SALA A Riposo SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 5874167) Riposo
AL PARCO (Via Remazzini 31) Riposo
ANITEATRO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45) Riposo
ANITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21 15 La Compagnia teatrale La Plautina presenta Mille gloriose di Plautus...



RomaEuropa, «Ketama» in concerto a villa Massimo

Replicano stasera i Ketama a villa Massimo, nell'ambito della mega-rassegna RomaEuropa, «Viaggio nella musica mediterranea». Nato nel 1985, il gruppo è costituito da giovani appartenenti a famiglie della tradizione flamenca...

CLASSICA

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118 tel. 3201752 ore 9-13 / 15-19 escluso il sabato - è possibile rinnovare l'abbonamento alla stagione 1994/95...

- OSIRIS (Largo dei Librai 82/a - Tel. 68804171) Riposo
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8642286) Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4854656) Riposo
PARIOLI (Via Giuseppe Borsari 20 - Tel. 8083523) Riposo
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7856953) Mercoledì alle 21 45 Pulcinella interpretato dall'attore napoletano Andrea Roscia...

- SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089) Riposo
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287) Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3031335-3031078) Alle 21 30 L'opole (instito) di A. Christie con Bianca Galvan, Stefano Abbati, Gianpaolo Scalfidi, Sandro Romagnoli, Turi Catanaro, Nino D'Agata, Federico Pellegrini, Giancarlo Sisti, Regia di Sofia Scandurra
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5867877) Riposo
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539) Riposo
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140805) Riposo
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3229432) Riposo
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6535454) Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5881637) Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521) Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880580) Riposo
TRIANNI (Via Muzio Scevola 1 - 7880965) Riposo
ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258) Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6880374) Riposo
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881021) Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791) Riposo
VITORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5742598-5740170) Alle 21 15 Presso il Parco S. Sebastiano...

«Diritto allo spazio» en plein air musica, arte, cultura TOR SAN LORENZO - «Porte del Sole» Sabato 17 luglio 1994 (ore 17-23) Colle Romulo - Via della Corona Australe, 130

10° Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli Roma fino al 16 luglio ex-mattatoio di Testaccio - dalle 20,30 Dibattiti con (tra gli altri): E. Salibar, E. Pugliese, L. Balbo, P. Moroni, M. Bascetta, B. Vecchi, I. C. S. O. A. Leoncavallo, Officina 99, I. C. S. O. A. di Roma, G. Giulietti, E. Dabrowska, M. Markovic Milosevic, R. Nicolini, F. Archibugi, G. Salvatores, V. Amploiv, e rappresentanti da: Francia (Studenti), Cina, Filippine (Bayan), Salvador (FMLN), Brasile, Cuba (PCC, Cubani di Miami) e L'AMB. CUBANO M. RODRIGUEZ...

- Ho Casini BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5817551) Non pervenuto
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020) Riposo
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019) Non pervenuto
CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Dallo 21 00 Mundialissimo al Castello Usa 94 su maxischermo a musica sua mor cana con i Los Caclerios
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196) Riposo
CLASSICO (Via Libertà 7 - Tel. 5744955) Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Non pervenuto
ESTATE AL FORO (Teatro Melagrono al Foro Italo - Tel. 3237240) Ballett' Espagnol Sacromonte propone classico spagnolo e flamenco ondo Alle 21 00 Pianobar con Rosella Rivano
ESTATE TUSCOLANA (Frascati - Villa Torlonia - Tel. 9417575) Alle 21 30 Concerto degli Avion Travel
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063) Riposo
FAMOTARDI (Via Libertà 13 - Tel. 5750120) Dalle 21 00 alle 05 00 Musica live - Maxt schermo
FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896307) Non pervenuto
FONCLEA AL CINERPORTO (Via A. da San Giuliano) Venerdì 15 Le sonorità mediterranee di Meuro di Domenico
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Praia a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 66560323) Dalle 20 30 Bagni in piscina - tornei e discoteca con i dj Mr Kleus, Claudio Guerrini, Alex Pulli
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689) Alle 22 30 Barbra's Soul & The Love Sincere Venerdì 15 alle 22 30 Zoo Zabumba
MANBO (Via con Fenaroli 30/a - Tel. 5867196) Alle 22 00 Alter Hour - Caribbe Juke Box selezioni musicali
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquaria 4 - Tel. 780690) Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorerini 3 - Tel. 68802220) Chiusura estiva
TENDA STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) XV Festival internazionale di Roma - Piazza Estate Alle 21 00 Paradogs spettacolo di danza

- D'ESSAI Caravaggio Via Palisot 24/B Tel. 8554210 Riposo L. 5 000
Delle Province Viale delle Province 41 Tel. 44236021 Riposo L. 000
Del Piccoli (Via della Pineta 5) Tel. 8553485
Il giornale di Gianburrasca (Edizione Italia 1990) L. 7 000
Del Piccoli Sera Via della Pineta 15 Tel. 8553485
The baby of Macon (versione originale sott'italiano) (21 30) L. 8 000
Pasquino vicolo del Piede 19 tel. 5803622
Aladdin (16 00-18 30-20 30-22 30) L. 7 000
Raffaello Via Terni 94 Tel. 7012719 Chiusura estiva L. 7 000
Tibur Via degli Etruschi 40 Tel. 495776 Riposo L. 7 000
Tiziano Via Reni 2 Tel. 3236588
Storie di ordinaria follia Made in America (20 45-22 45) (20 30-22 30) L. 6 000

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

MAZZARELLA & FIGLI TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34 Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16 Via Elio Donato, 12 37.23.556 ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE® UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Uk Today fa i conti
Un trionfo
per la scena
inglese

MARCO CAPORALI

■ Trentacinque giorni di *made in England* al Palazzo delle Esposizioni, con teatro, cinema, mostre, e soprattutto fusione tra le arti, superamento dei generi, hanno portato la città eterna a livelli culturali degni di una capitale.

Ampliamente soddisfatti sono i due principali artefici dell'impresa (dal titolo *U. K. Today*), appena conclusa: Elisabetta Bruscolini, responsabile del settore spettacolo del Palaexpo, e Brendan Grissg, spregiudicato direttore artistico del British Council, giunto a Roma tre anni fa dopo aver importato in Giappone il meglio della sperimentazione inglese. Le cifre confortano: 20.000 persone si sono avvicinate tra la sala teatro e la sala cinema del Palaexpo alle quali si accedeva con un unico biglietto. «La sala teatro - dice Elisabetta Bruscolini - era sempre piena. Avremmo potuto tenere ogni spettacolo per due settimane. Anche per il cinema la risposta è stata ottima, sebbene i film fossero tutti in originale. L'unico rimpianto è per Greenaway».

Ma su piazza del Popolo negata alla «cosmologia» musicale e scenografica ideata da Greenaway, come tappa di un viaggio, da cui far scaturire un soggetto cinematografico, in dieci capitali, non è stata ancora pronunciata l'ultima parola. Il regista britannico, nonostante il rifiuto che nella stampa del suo paese è stato definito senza eufemismi «neofascista», non ha sbattuto la porta in faccia alla nostrana Sovrintendenza statale. L'Aceia, impegnata sul piano delle infrastrutture tecnologiche, è fortemente determinata nel condurre in porto il progetto, e sull'uso delle piazze la Sovrintendenza comunale potrebbe avere in futuro, magari a settembre, più voce in capitolo. La presenza di Greenaway a Roma, anche in virtù delle polemiche «cosmologiche», è stata il picco, in quanto a presenze, della rassegna *U. K. Today*. Ma altrettanto seguita è stata la retrospettiva dedicata a Ken Loach. A trentatré anni di distanza, *Family Life* rimane un documento straordinario a proposito di disturbi psichici e società autoritaria.

E non meno straordinario è il costo complessivo dell'impresa: 200 milioni per portare a Roma per più di un mese, oltre ad artisti come Hanif Kureishi, autore dello sceneggiato *The Buddha of Suburbia* che andrà in onda a settembre per la Rai, o il coreografo e danzatore Michael Clark, la più interessante e meno divulgata ricerca teatrale contemporanea, sempre nel segno dell'attraversamento di campi artistici diversi. E in quanto ai progetti futuri, il prossimo anno al Palaexpo sarà la volta del Giappone. «Proporrò alla fine del '95 - dice la Bruscolini - una mostra storica sul Giappone antico, a cui saranno affiancati film, concerti, performance, con un piede nella tradizione e un altro nell'attualità».

DAME & ARCIERI. Come nel '500, per due giorni Roma capitale dello Stato pontificio



I cavalieri, le armi
gli amori: torna
il Palio dei rioni

VALERIA UVA

■ Rimettiamo gli orologi indietro di cinque secoli. Ai romani, un po' distratti e intontiti dall'afa, sembrerà un miraggio. Roma, metropoli del Duemila, torna per due giorni capitale dello Stato pontificio e, come nel '500, i rioni storici fanno a gara nel mostrare la dama più bella, l'arciere più preciso, il cavaliere più abile. Comincia oggi il Palio, seconda edizione. Corti in costume, il tiro alla fune, il palio degli arcieri e la giostra del Saracino sparpagliati qui e là per le piazze storiche più importanti quali Campo de' Fiori, il Pantheon e piazza Navona.

L'associazione «Carnegie e palio di Roma», che organizza la manifestazione, vuole far rivivere la tradizione delle grandi feste storiche rinascimentali. «Lo Stato pontificio - spiega il presidente, Umberto Grasso - viveva allora di indulgenze, anni santi, ma anche di sfide e tornei come questi che servono ad attrarre sempre più turisti e pellegrini e a fare "pubblicità" al Papato e alle grandi famiglie nobiliari, pronte a sfoggiare i loro abiti più preziosi». Fatti che, con l'avvento dello Stato laico, sono andati perduti e sopravvivono oggi solo in

provincia. A Siena con il Palio o ad Arezzo, con la Giostra della Quinzana. E allora un pizzico d'orgoglio campanilistico e una grande passione per il folklore e la storia popolana hanno spinto i volontari dell'associazione a riesumare quegli eventi, facendo rinascere quel Palio che, nel sedicesimo secolo, si svolgeva al Monte dei Cocchi di Testaccio.

La festa comincia alle 16.30 con il raduno dei gruppi storici al Campidoglio e il saluto del sindaco Rutelli alle delegazioni di ospiti francesi di Luone e Lepuy en Velay. Poi il corteo attraverserà il centro. In parata i gonfaloni dei rioni Regola, Parione, Sant'Angelo e Ponte seguiti dalle dame e dai cavalieri. Grande attenzione ai costumi ricostruiti «copiando» i modelli dei pittori rinascimentali e utilizzando i velluti e i broccati dell'epoca. Alle 18 la prima sfida: a Campo de' Fiori il tiro alla fune, che vedrà impegnate quattro squadre di culturisti. A piazza Navona poi si svolgerà la corsa a staffetta. Domani a sfidarsi a singolar tenzone saranno gli arcieri del Palio della Campanella, 14 professionisti di tiro con l'arco armati di balestre fedelmente ricostruite secondo il modello originale (alle 15 a Castel S. Angelo). L'ultimo fantasma nevocato sarà quello del Saraceno. Lo spettacolo, però, è stato rinviato in vista di un'altra gara altrettanto importante: la partita del Mundial, Italia-Spagna.

Non solo «cavalieri, armi e amori», ma anche musica in questo Palio che riunisce per la prima volta a Roma 14 gruppi di musica medievale e rinascimentale in concerto stasera in costume nel cortile del Palazzo Comendatorio in Borgo S. Spirito 34 (Ingresso L. 20.000, prevendita presso il Centro Anziani di vicolo del Burro 160).

Tante e diversificate dunque le occasioni d'incontro con un passato che una Roma un po' distratta e un po' ambiziosa come ogni capitale ha finto di dimenticare. «Città più piccole come Siena o Arezzo mantengono vive le loro tradizioni e hanno addirittura un assessorato per le Feste storiche - racconta ancora Grasso - Noi abbiamo sostenuto da soli tutto lo sforzo organizzativo e finanziario. Vorrei che il Comune creasse almeno un ente per trasformare il nostro in un appuntamento fisso». Così forse anche Roma potrebbe diventare famosa, in Italia e all'estero, per il suo Palio.

RITAGLI

Arte e cultura

Da domani
sul lago di Bolsena

Arte e cultura nella splendida cornice naturale dell'isola bisentina sul lago di Bolsena. Da domani fino al 31 luglio, l'antica residenza estiva dei pontefici romani aprirà il convento e le chiese dove avranno luogo una serie di concerti con musiche di Skrjabin Casado, Poulenc, Vieuxtemps. Il 12 il Quintetto a fiati di Roma esegue musiche di Barber, Mozart, Strauss mentre i virtuosi dell'Accademia Bisentina suoneranno il 14 le «Quattro stagioni» di Vivaldi.

Opera Comique

Cabaret stasera
a Campo de' Fiori

Si chiama «Openque» il nuovo spettacolo che stasera, nell'ambito della rassegna «Libri in campo», portano sul palco due bravissime e simpatiche attrici, Rosa Masciopinto e Giovanna Mon. Appuntamento dunque con il duo «Opera Comique» alle 21 a Campo de' Fiori.

Rock'n'roll

Al Jake & Elwood
con i «Jolly Rockers»

Dopo la proiezione su maxischermo della partita di calcio Italia-Spagna, grande abbuffata con autentico rock and roll. Verranno rispolverati vecchi classici di Elvis Presley e Chuck Berry alla maniera dei famigerati Jolly Rockers. Appuntamento in via G.C. Odino (Fiumicino) dalle 21.

Libri & vacanze

Ai romani
piace il giallo
No al sesso

■ Gialti e horror, qualche autore classico, attualità, pochissimo sesso e un pizzico di esoterismo. Queste, secondo il giudizio delle più importanti librerie capitoline, le letture dei romani in vacanza, almeno di quei pochi romani che, nonostante la crisi e l'imperversare delle partite di calcio dei mondiali, entrano ancora in libreria e, soprattutto, comprano. Gli adulti comprano moltissimo Dickens ma anche autori «maledetti» come Céline, dicono alla Mondadori di Piazza Cola di Rienzo, mentre i ragazzi del liceo vengono con i suggerimenti dei professori e prendono Calvino, Pasolini, Manzoni e Pirandello. Ma c'è anche chi in vacanza non dimentica l'attualità e sotto l'ombrellone preferisce leggere saggi di storia e politica. «Soprattutto quelli di Bobbio e De Felice», dice Massimo Picchetti di «Rinascita», unica libreria di Roma ad aver registrato un aumento delle vendite aiutata anche dal nuovo orario no-stop adottato dallo scorso giugno.

La fontana del Tritone

■ Nerboruto e gagliardo quel tritone anguipede leva le braccia da una conchiglia sospesa in aria per virtù infaticabile di alcuni delfini idrovori. Parrebbe nascere come per magia dalle valve aperte di una metamorfosi perlacea, e soffiare, con tutta la sua forza, l'esultanza di concretarsi ad emblema di una piazza. Il suo miracolo sta nel porsi come un composto di fattori apparentemente incongrui, colti, tuttavia, nella simbiosi serrata di un tessuto unico, in un «totem di elementi».

Un tributo all'acqua
Quel crogiolo organico trasuda acqua e all'acqua offre il suo tributo, il suo omaggio. L'acqua dal canto suo si pone come legante, saldando quegli elementi manni in un unicum irripetibile di un pensiero in scultura. Esce dalla buccina facendo vibrare le muscolature tese del tritone, scroscia sulla conchiglia fino a riversarsi sulla vasca per essere divorata dalle bocche fameliche dei delfini, in un apparente ciclo senza fine.

Dell'arte il fin la meraviglia
E l'architettura si fa spettacolo, raduna e concentra gli interessi decorativi e simbolici della piazza, traducendo in metafora poetica e giocosa, l'onore al blasone delle tre api. Soffia quel tritone con tutto il fiato disponibile, quasi come un annuncio, un canto di gloria verso quell'illustre casato. Ma da quella conchiglia ritorra, per un perverso contrappasso, al suono acuto si sostituisce uno zampillo.

«L'arte sta in fare che tutto sia finto e paia vero»: in questo sta il realismo magico del Bernini, l'assioma del suo fare artistico. Certe arguzie non sono solo un divertimento, ma vespimentanti per un colloquio fatto di metafore e simboli il cui esito stupefacente non è veramente il fine ma solo un mezzo. Un modo per parlare «altro» con intento allegorico e solenne, rifuggendo l'edificazione. «L'ingegno e il disegno sono l'arte magica attraverso cui si arriva a ingannare la vista in modo da stupire». La capacità del Bernini di incarnare nel simbolo l'espressione di una realtà verosimile e al tempo stesso assurda, lo pone al riparo dal rischio del capriccio a ogni costo, insito in tali affermazioni.

Nelle fontane, ad esempio, realtà e fantasia collaboravano a definire l'immagine di una realtà controversa ma verosimile, il cui principale intento era quello di esaltare la potenza papale, la forza del suo patriato familiare, dietro l'apparenza di un servizio di pubblica utilità. Con più efficacia di altri monumenti celebrativi si sovrappone l'inganno con l'ulteriore vantaggio di una opera, nella parvenza accattivante e strabiliante.

«... Sua (del Bernini) opinione sempre fu che il buono architetto nel disegnare fontane dovesse sempre dar loro qualche significato vero oppure alludere a cosa nobile vera o finta». Anche il tritone accovacciato su quelle valve sembra rispondere a questo intendimento, il suo suono infatti è rivolto alle «api» o «quelle mosche che li Barberini avevano fatto mettere qua e là... nella città di Roma».

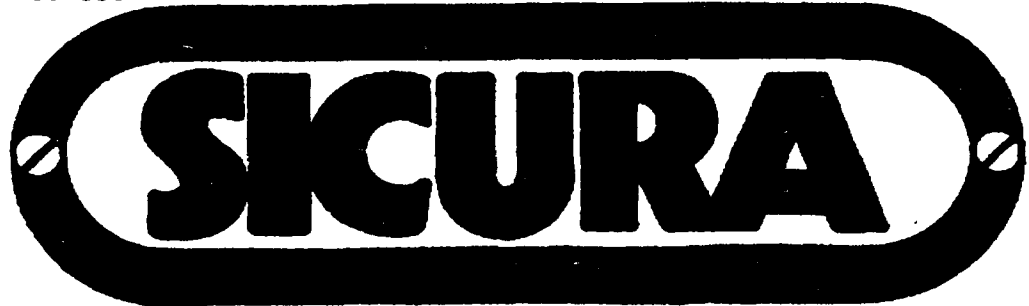
Appuntamento, domenica sera, ore 21, davanti alla fontana del Tritone in piazza Barberini (la visita include anche la Fontana delle Api).

IVANA DELLA PORTELLA



La fontana del Tritone a Piazza Barberini

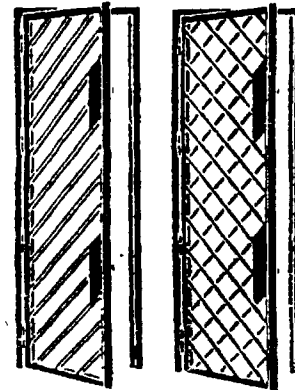
ACCESSORI



00162 ROMA - Via Tiburtina, 251

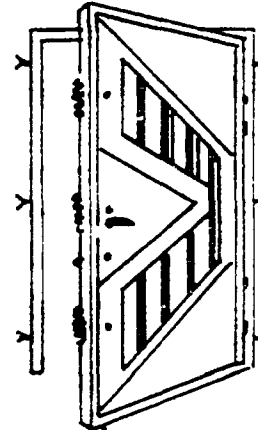
(06) 4 45 77 92

IMPIANTI DI SICUREZZA ATTIVI E PASSIVI - PORTE
CORAZZATE - PORTE BLINDATE - PERSIANE CORAZZATE
INFISSI METALLICI - GRATE DI PROTEZIONE - COSTRUZIONE
ED INSTALLAZIONE DI CANCELLI MOTORIZZATI
CASSEFORTI - ACCESSORI
INSTALLAZIONE SERRATURE A NORME CEE



PREVENTIVI
E CONSULENZE
GRATUITE

SI EFFETTUANO
RIPARAZIONI DI
OGNI TIPO



In alto mare l'Italia che domani affronterà la Spagna. Sacchi tace, chi rischia il posto no

Signori fuori. È già un caso

LO STUPORE DI BEPPE. «Io sto bene, credo proprio di giocare, altrimenti devo dire che mi meraviglierei molto». Così, senza troppi giri di parole, Signori commenta le indiscrezioni secondo le quali domani contro la Spagna lui rimarrebbe fuori. «Sacchi chiede a tutti di sacrificarsi nel nome del collettivo - ha continuato Signori - io mi sono molto sacrificato, non credo di rimanere fuori. Ora abbiamo trovato il salvatore della patria, speriamo di andare avanti. Se arriviamo in semifinale sarà già un grande risultato». E a chi gli ha fatto notare come Baggio abbia giocato bene senza Signori, e Signori, senza Baggio, sia stato il migliore in campo, Beppe ha risposto candidamente: «Vuol dire che non possiamo giocare insieme». «Comunque - ha concluso - pensavo che tutte le cose che si dicevano su caldo e clima fossero barzellette, invece non riesco a fare il campo 20 volte su e giù come mi succede in campionato».

E QUELLO DI PAGLIUCA. Se Signori è stupito, Pagliuca non è da meno. Il portierone, che ha scontato le due giornate di squalifica, ancora non ha saputo se riprenderà il suo posto da titolare. E questo lo preoccupa molto: «In fondo ho fatto un solo errore - dice - con Marchegiani ho un ottimo rapporto, ora tocca a Sacchi decidere».

PARLA IL MASSAGGIATORE. Gli azzurri stanno fisicamente tutti molto bene, tranne due: chi sono? Mussi e Signori. Sono i più affaticati e quelli con maggiori problemi di recupero per la partita con la Spagna. Per Signori si tratta di eccessivo dispendio di energie, mentre Mussi è in difficoltà perché, prima del mondiale, aveva giocato l'ultima partita il lontano 26 marzo scorso.

LA SPAGNA CI CREDE. È una Spagna molto caricata dal punto di vista psicologico quella che si prepara alla sfida contro l'Italia di domani. Tutti i giocatori assicurano che daranno il meglio di sé pur di raggiungere le semifinali. E, forse per scaramanzia, aggiungono che non sarà una ripetizione della finale di coppa tra Milan e Barcellona, finita in goleada per i rossoneri. Il ct Clemente sembra aver risolto l'unico dubbio in merito alla formazione: sarà Bakero a lasciare posto al rientrante Caminerò.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6



I giocatori azzurri dopo la vittoria con la Nigeria sembrano aver trovato un attimo di serenità. Nella foto Dino Baggio, Luca Marchegiani e Roberto Mussi si allenano al piccolo trotto nel parco attorno al ritiro

Luca Bruno/Ap

CRIMINI & MISFATTI GINO & MICHELE

Riabilitiamo il Tiro in Porta

SIAMO TORNATI da Smith & Wollensky sulla 48esima per pagare la scommessa fatta con Augustine. Era un po' giù per la sconfitta della Nigeria ma si è comportato da vero signore. Ha detto che l'Italia meritava di vincere anche se è stata una partita orrenda. Comunque la sua opinione è che in Italia tutti siamo stati troppo severi con Arrigo Sacchi. Secondo lui Sacchi è un genio del calcio, al massimo, come tutti i geni, non è molto intelligente ma questo non deve bastare per trattarlo come un pugile suonato. Gli abbiamo fatto notare che un sondaggio del nostro Tg3 ha rivelato che 84 italiani su 100 sono contro Sacchi e solo 16 a favore. Augustine si è fatto pensieroso e poi ci ha chiesto che cos'è un sondaggio. Lo abbiamo abbracciato molto commossi: uno che non sa cos'è un sondaggio appartiene a una civiltà superiore, a una società alla quale vorremmo iscriverci. Poi gli abbiamo chiesto una previsione: cosa farà l'Italia contro la Spagna. Augustine ci ha detto che l'aveva domandato ad alcuni suoi colleghi tassisti (un campione piccolo ma significativo). Bene, su 10, 5 avevano risposto che vincerà l'Italia, 3 che vincerà la Nigeria e 2 non sapevano. Questa volta siamo stati noi a farci pensierosi e ce ne siamo andati molto delusi. Rientrando in albergo abbiamo trovato un fax della LIPTP, la Lega Italiana per la Protezione del Tiro in

Porta. Il suo presidente Alessandro Ladai ci scrive da Marina di Campo perché si iaccia qualcosa contro quello che lui considera un autentico genocidio. I tiri in porta rischiano l'estirpazione e le autorità non fanno nulla. Secondo un'accurata indagine della LIPTP durante le prime quattro partite degli Azzurri, l'Italia ha tirato in porta in tutto solo 6 volte, una media di 1,5 a incontro (escludendo naturalmente i colpi di testa che, ci spiega Ladai, i puristi tendono a non considerare veri tiri in porta). Secondo la LIPTP il calcio è soprattutto tirare in porta, se scompare il tiro il calcio muore e la partita si trasforma in una tortura. Il dottor Ladai sollecita l'intervento di Amnesty International e si spinge fino a ipotizzare una specie di processo di Norimberga a Sacchi per crimini calcistici. «Il mostro di Fusignano - conclude - sta uccidendo i tiri in porta. Bisogna fermare questa strage, formare delle squadre antimostro che girino nei campetti di periferia, negli oratori a individuare i bambini che, emulando i nazionali, giunti davanti alla porta, invece di tirare, passano, o dribblano, o cascano, o fanno i palloncini. Bisogna rieducare intere generazioni: se non salviamo i tiri in porta in nostri figli un giorno non ce lo perdoneranno». Siamo con lei dottor Ladai. Chiunque voglia adottare un tiro in porta, anche piccolissimo, scriva subito alla LIPTP via Pedone Manfredini 12 Marina di Campo.



La festa a Roma

A Pais

Questo calcio così «totale» così politico

ROBERTO ROSCANI

■ ROMA. Ha cominciato Montanelli. A lui i cortei dei tifosi dopo Italia-Nigeria non sono piaciuti, «meglio perdenti che deficienti». E torna d'attualità la querelle che divide l'Italia nel 1982, quando il tifo diventò inattesa festa popolare. Quelle manifestazioni piacquero agli intellettuali e alla sinistra, perché poco nazionaliste e molto popolari. E oggi? Nell'epoca di «Forza Italia» il giudizio è più difficile. Anche perché all'ingenua politica che sperava di inghiottire il calcio s'è sostituito il calcio che ha inghiottito la politica.

FRANCO FERRAROTTI
A PAGINA 6

A tredici anni dal referendum un sondaggio Swg riconferma il favore alla legge 194

Aborto, gli italiani ridirebbero sì

■ Aborto sì? Aborto no? Cosa farebbero gli italiani se dovessero di nuovo esprimersi sulla legge 194? Un recente sondaggio della Swg indica che nel paese esiste ancora una maggioranza favorevole a quella legge. Ma con delle importanti precisazioni. Si è ridotta l'area di chi difende la 194 in nome dell'autodeterminazione della donna mentre aumentano i favorevoli se ci sono gravi ragioni economiche e sociali o rischi per la salute della madre e del feto. E i giovani, che allora non votarono, oggi esprimono un orientamento più chiuso rispetto all'interruzione volontaria della gravidanza. La posizione dell'elettorato di destra e di quello moderato.

A.M. GUADAGNI A. MORELLI
A PAGINA 9



Marco Fabbrì/Sayadi

Premio Strega
Montefoschi
vince
la 48ª edizione

■ ROMA. È Giorgio Montefoschi, con «La casa del padre» (Bompiani), il vincitore della 48esima edizione del premio Strega. Il suo romanzo ha raccolto 152 su 413 voti. Seconda classificata, con 107 voti, Francesca Sanvitale, («Il figlio dell'impero», Einaudi), terzo Marcello Venturoli (99 voti) con «La stella di Giuditte» edito da Newton Compton. Al finale, solite trame e scontro tra grandi gruppi. Anche quest'anno c'erano tre scrittori in cinquanta: oltre a Sanvitale erano in gara Maria Luisa Agurro D'Amico con «L'altalena» (Camunia) e Grazia Livi con «Vincoli d'amore» (La Tartaruga).

A PAGINA 10

La Lazio di Maestrelli
campione d'Italia.

La nazionale di Valcareggi
trionfa a Wembley.

Campionato di calcio 1973/74:
lunedì 11 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

I PROTAGONISTI. Tra gli sconfitti c'è chi ha lasciato un ricordo: nel bene e nel male

Gli esclusi col segno più

Un piccolo omaggio (e qualche piccolo insulto) ad alcuni degli ex-protagonisti di Usa 94. Il più bravo: il saudita Owairan; il più scalognato: il russo Salenko; il più intelligente: il camerunense Bell. E Maradona? Il più.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ LOS ANGELES. C'erano una volta 24 squadre. Inizia così la fiaba della World Cup. Una fiaba in buona parte ancora da scrivere, ma che - come ogni fiaba che si rispetti - ha già fatto le sue vittime. Perché le fiabe sono cruente. Perché il trionfo di Cappuccetto Rosso è possibile, a condizione che il lupo si mangi la nonna, e che poi il cacciatore uccida il lupo, lo squarti e tiri fuori la nonna ancora viva. Roba da horror-film. E la World Cup è qualcosa a metà fra un horror e un musical, con i suoi cadaveri, i suoi effetti speciali, i suoi numeri di danza e di acrobazia, i suoi acuti le sue stecche, il suo lieto fine (per una squadra su 24).

Come ogni film hollywoodiano che si rispetti, la World Cup ha messo in scena molti personaggi, e ne ha già «uccisi» parecchi già nel primo tempo. 16 squadre se ne sono già andate, se non ve ne siete accorti. Alcune ci mancheranno. Altre, manco per niente. Quella che segue è una «recensione» della prima parte della World Cup, attraverso una galleria di figure che so-

no già tornate a casa. Un piccolo omaggio (e qualche piccolo insulto) agli sconfitti.

Il più bravo. Nel calcio si può anche essere bravi per pochi secondi. Così come nel cinema a volte si può prendere l'Oscar per un «cameo». Il nostro Oscar come migliore attore non protagonista va a Saeed Owairan, nato in Arabia Saudita nel 1967: un ragazzo che non è nuovo all'appuntamento con il gol (ne aveva segnati 24 in 42 partite con la nazionale), ma che per ovvi motivi non avevamo mai visto giocare. Ebbene, contro il Belgio Saeed ha segnato il gol più bello del mondiale. È partito dalla sua metà campo, ha dribblato i belgi come birilli, ha insaccato con un tiro imparabile. Sembrava Nino Manfredi nel finale di *Riusciranno i nostri eroi...* («A ritanga la romba cojomba»); una comparsata di dieci minuti, e si portava via il film. Titti, nun ce lassà!

Il più geniale. Maradona.

Il più pippa. Ci dispiace scherzare su una squadra, la Colombia, che ha finito il mondiale all'inse-

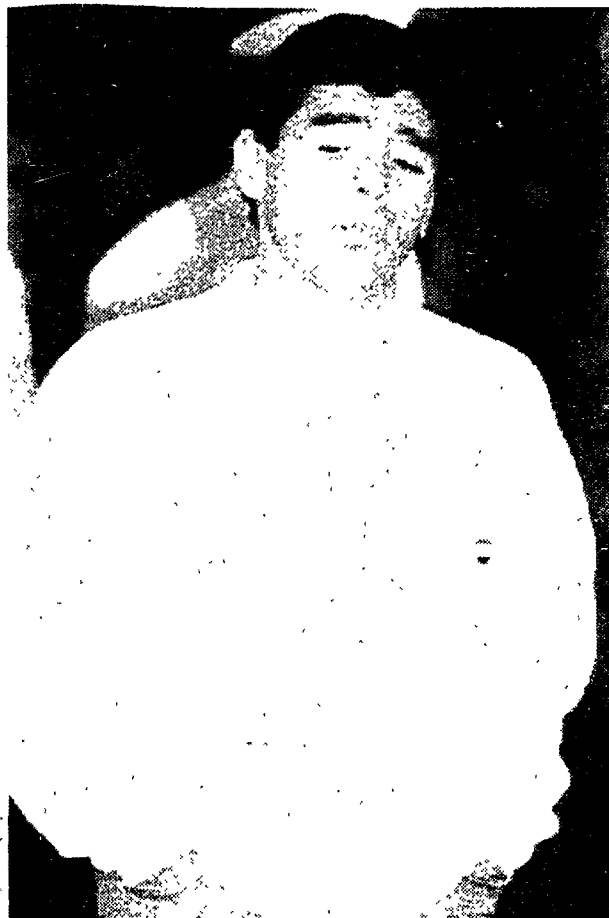
gnna della tragedia, quella vera, con l'omicidio di Escobar. Ma francamente non avevamo mai visto un portiere assurdo come Oscar Córdoba. Univa i difetti di Higuita e di Jongbloed (quel maratoneta capitato in porta nella grande Olanda di Crujff) ai pregi di Miniussi e di Nuciari, indimenticabili colabrodo del campionato più bello del mondo. Unico, nel suo genere.

Il più fesso. Maradona.

Il più rimpianti. La Nigeria. Sissignori. Secondo noi era la squadra più bella del mondiale, almeno per quanto ha fatto vedere contro la Bulgaria, la Grecia, e per 20 minuti contro l'Argentina. Contro l'Italia ha sbagliato completamente partita, certo. E allora? A noi la Nigeria piaceva. La volevamo in finale. E adesso ci mancherà. Qualche simpatico giornalista ha scritto, dopo l'1-2 subito dall'Italia, che era una «squadraccia». Nigeriani, non fateci caso. Si può scrivere una cosa del genere solo se si è baciati dall'ignoranza. Se non si sa come avete vinto la Coppa d'Africa, ad esempio. E se si è un po' razzisti, nel fondo dell'anima. Siete una grande squadra. Il futuro è vostro. A nome di una parte d'Italia (non tutta, ahimè!), scusateci.

Il più maledetto e rimpianto al tempo stesso. Maradona.

Il più fortunati. Diamo questa palma a cinque giocatori statunitensi che, secondo la stampa locale, hanno ricevuto altrettante offerte da squadre europee: trattasi di Paul Caligiuri, difensore, 30 anni; Cobi Jones, centrocampista, 24 anni; Alexi Lalas, difensore, 24 anni (quello che suona la chitarra e ha



Diego Armando Maradona, l'illustrissimo escluso Fabian Lio/Agf

la barbetta da capra), Joe Max Moore, centrocampista (no, non è una marca di vernici), 23 anni; e Mike Sorber, centrocampista, 23 anni. Moore non ha nemmeno mai giocato, la squadra che l'ha chiesto deve avere grande fiducia in lui. I cinque sono tutti disoccupati, come la maggior parte dei nazionali Usa, e presto troveranno l'America in Europa. Domanda: perché nessuno ha chiesto Marcelo Balboa, stopper di grande prestanza? A pa-

recchie squadre europee farebbe comodo. Magari alla nostra amata, squinternata Inter: è meglio lui di Ferri, credeteci.

Il più massacrato (dal falli), Maradona.

Il più impresentabile. Panagiotis Tsalouchidis. Dietro questo nome da colonnello, o da poeta lirico (fate voi) si nasconde il numero 6 dei greci, quello che marcava Maradona nella partita a cui si riferisce la precedente voce (v. «il più

massacrato»). Forse non fu nemmeno colpa sua: lui è un lungagnone alto quasi due metri, e piazzarlo su Maradona - con il quale componeva una coppia da operetta, sembravano Don Chisciotte e Sancio Panza - è stata una cattiveria. Ha fatto più falli in mezz'ora che Furino in tutta la carriera. È stato ammonito dopo 25 minuti. La Grecia ha perso 4-0, Maradona ha segnato il suo ultimo gol (un record, a suo modo). Un incubo, povero Panagiotis.

Il più inseguito (dal giornalisti), Maradona.

Il più frettoloso. Marco Antonio Echeverry, giocatore boliviano soprannominato «El Diablo» come Chiappucci, pensa te! Il suo mondiale è stato, con rispetto parlando, una svoltina: entrato nel finale contro la Germania, si è fatto espellere nel giro di tre minuti. Zola ha vanamente tentato di battere il suo record, ma era un'impresa disperata (però Zola è stato più fine ed astuto: è riuscito a farsi cacciare senza aver fatto nulla). Echeverry era uno dei giocatori più attesi del mondiale. Tutti volevamo vederlo. Ma è bastato distrarsi un attimo, e lui era già sotto la doccia.

Il più lamentoso. Maradona.

Il più incazzato. Josip Weber, giocatore del Belgio. Già uno che è nato in Croazia (ha preso la cittadinanza belga solo il 12 marzo del '94) di questi tempi non ha molto per cui gioire. In più Weber è il giocatore che, in tutta la World Cup, ha più motivi per mandare al diavolo gli arbitri. Su di lui è stato commesso un rigore clamoroso nel secondo tempo di Germania-Belgio. L'arbitro non l'ha dato. Il Belgio perdeva 3-1 ma ha poi segnato il 3-2 al 90'. Forse quel rigore non dato ha cambiato il mondiale. Forse, ripetiamo. Con i «se», i «ma» e i «forse» non si fa la storia, nemmeno quella del calcio. Ma voi, al posto di Weber, sareste contenti?

Quello che ha fatto incazzare tutti quanti. Maradona.

Il più imbarazzante. Erwin Sanchez, centrocampista boliviano. Lui, in sé, non sarebbe nemmeno un brocco. Però in Bolivia gli hanno affibbiato il soprannome «Platini», e questo non è bello. Se ti chiamano Platini, dovresti essere bravo almeno la metà di Platini: invece

Sanchez è bravo più o meno la metà di Vanello (ve lo ricordate? Era un elegante centrocampista «di qualità» che giocò nella peggiore Inter della storia). Ripassare all'anagrafe, per favore. E querelare chiunque (i tifosi, i giornalisti, la mamma, la fidanzata) gli abbia dato quel nomignolo.

Il più protetto (da arbitri e guardie del corpo). Maradona.

Il più fregnone. Luis Roberto Alves, detto «Zaguinho», attaccante del Messico. Oddio, attaccante: più che altro, abbuffino di gol. Alves è un signorino che gioca in punta di piedi, sbaglia le reti più elementari per eccesso di sussiego, non ha la grinta e la faccia da *campesino* dei messicani. E infatti non è messicano: è brasiliano, e ha preso il passaporto messicano forse perché in Brasile la nazionale l'avrebbe vista solo al cinema. In realtà sembra un maggiordomo inglese, ti aspetti di vederlo giocare con i guanti e di sentirlo dire «I beg your pardon, Sir» ai difensori, e non meraviglia molto che ami i cartoons della Pantera Rosa. Detiene il record mondiale dei gol segnati in una sola partita di una nazionale: 7. In un 9-0 del Messico. Contro la Martinica! Abbiamo capito tutto.

Il più perseguitato. Maradona.

Il più scalognato. Oleg Salenko. Appena lo hanno messo in campo, ha segnato 5 gol al Camerun. Era un po' come sparare sulla Croce Rossa, però, insomma, 5 gol in un mondiale sono una cosa seria. Il tempo di prenotare la classifica dei cannonieri e la Russia è stata eliminata. Che rabbia.

Il più temuto. Maradona.

Il più intelligente. Joseph-Antoine Bell, portiere del Camerun. Non ci stancheremo mai di ripeterlo. È l'unico giocatore di cui ci ricorderemo sempre come uomo. Una bella persona: colto, lucido, politicamente «giusto». Sarà perché a 40 anni non è più un bimbo viziato. Ma abbiamo il sospetto che non lo sia mai stato.

Il più bello. Maradona.

Il più brutto, odiato. Maradona.

Il più odiato. Maradona.

Il più amato. Maradona.

Il più Maradona. Maradona.

Il più... (andate avanti voi, ci siamo stufati: qualsiasi epiteto va bene). Maradona.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

Dovete aspettare 4 anni per vederla.

Ma solo 4 secondi per registrarla.



Per la videoprogrammazione ShowView è il campione.

Perché con ShowView dovete semplicemente dare un'occhiata ai programmi TV e trovare il numero corrispondente alla partita dei Mondiali. Poi è sufficiente digitarlo.

ShowView è disponibile non solo come apparecchio a sé stante, ma anche incorporato in molti nuovi videoregistratori, così potete stare certi di ottenere un risultato vincente.



ATLETICA. Il 9"85 sui 100 di Burrell lascia scettico l'azzurro Tilli



Leroy Burrell esulta accanto al cronometro che indica il suo tempo record

Oggi il meeting di Lilla

Non solo Burrell. Il meeting di Losanna ha prodotto una cospicua messe di risultati oltre alla fantastica volata sul 100 dello statunitense. E c'è stato spazio anche per alcuni atleti italiani. La prova più convincente l'ha offerta Giuseppe D'Urso, tornato al prediletto 800 metri dopo una prima parte di stagione dedicata al 1500. Il catanese è giunto secondo, dietro il forte keniano Kipketer, ottenendo un ottimo tempo, 1'44"99, buon viatico per i prossimi campionati europei di Helsinki. Laurent Ottoz si è ulteriormente avvicinato, con 13"48 sul 110 hs, al primato paterno datato 1968. Infine i 3000 metri dove Francesco Panetta ha concluso nel gruppo con un discreto 7'46". Oggi il grande circo dell'atletica leggera si trasferisce a Lilla, una delle tappe più prestigiose del Grand prix iaaf. Questi gli azzurri presenti: Alessandro Lambruschini (3000 siepi), Francesco Panetta (3000 siepi) e Fiona May (lungo).

MONDIALI DI SCHERMA

Fioretto d'argento per le azzurre



Giovanna Trillini, punto di forza della squadra azzurra di fioretto

Un record da non credere

La notizia del record di Leroy Burrell, 9"85 sui cento metri, ha fatto subito il giro del mondo. Ma c'è chi, come lo sprinter azzurro Stefano Tilli, si dimostra scettico: «Ai primati non credo più, vedo atleti con muscoli mostruosi».

sto, non si può fare due volte il record mondiale per caso.

Il tono della sua voce, però, sembra scettico.

È vero. A guardarlo ieri sera (mercoledì, ndr), Burrell faceva spavento. Non so che dire, gli avversari a suo confronto sembravano dei «pizzettari» (tipica espressione romana, ndr), eppure si trattava del gotha dello sprint mondiale.

Intende dire che ormai non si può più credere ai record del 100 metri?

Purtroppo sì. Vedo gli sprinter più forti presentarsi al via con delle masse muscolari incredibili. Io, che nel mio allenamento faccio sedute quotidiane di palestra, così non potrei mai diventare. Allora mi devono spiegare come si fa, anzi è meglio che non me lo spieghino perché purtroppo lo so già. Sono almeno dieci anni che mi do certe risposte, ma tanto non serve a niente, è grasso che cola se trovano positivo all'antidoping uno sprinter all'anno.

Ma non sarà l'invidia a farla parlare così?

Beh, questa è una delle cose che mi fanno più rabbia. Eravamo degli invidiosi quando dicevamo lo stesso su Ben Johnson, ero un invidioso allorché nel '91 fui l'unico ad attaccare pubblicamente la Krabbe sull'argomento doping. Peccato che poi i fatti mi abbiano dato ragione. E sono sicuro di aver ragione pure sugli altri, anche se non posso dimostrarlo. Finché il controllo antidoping sarà scientificamente indietro rispetto al doping non ci sarà nulla da fare.

Durante il meeting di Losanna c'è stato anche il primato europeo, 10"77, della russa Privalova sui cento metri.

Oltre a quello che ho appena detto, nel caso della Privalova devo aggiungere che ha una conformazione muscolare delle gambe addirittura maschile. Guardi, per uno come me, che ha sempre cercato di andare avanti con la metodologia dell'allenamento, è persino spiacevole dover parlare di certe cose.

In questo caso, però, c'è il sospetto di un suo interesse priva-

to: lei è compagno e allenatore di Merlene Ottey, avversaria in pista della Privalova...

Avevo lo stesso interesse privato quando accusai la Krabbe, e sappiamo come è andata a finire. Che cosa devo dire? Invito i telespettatori italiani a guardare la Privalova nei prossimi meeting. Così potranno giudicare se quelle sono gambe da donna.

Insomma Tilli, il controllo antidoping sarà anche inefficace, però non si può nemmeno squalificare un atleta per un semplice giudizio «a vista». Se le cose stanno così, non sembra esserci via d'uscita.

E infatti, secondo me quella al doping è una lotta persa in partenza. Esistono sostanze, come l'ormone GH, che non risultano ai controlli, altre, come certi testosteroni orali, le cui tracce spariscono nel giro di tre giorni. Con il clenbuterolo ed altri anabolizzanti, per passarla liscia basta che trascorra una settimana dall'assunzione. In queste circostanze, ad essere trovati positivi sono solo i pratici o gli imbecilli.

■ **ATENE.** Un'altra medaglia, questa volta d'argento per la fortunata spedizione azzurra ai campionati mondiali di scherma. Nel grande Palasport di Atene, questa volta è toccato alle ragazze del fioretto salire sul podio. Valentina Vezzali, Diana Bianchedi, Giovanna Trillini e Francesca Bortolozzi hanno conquistato la medaglia d'argento alle spalle della Romania. Un risultato ottimo ma che lascia l'amaro in bocca alle azzurre, almeno per tre motivi. Primo, il pronostico della vigilia a loro favorevole, secondo, il fatto di aver perso di fronte ad un avversario abbordabile, terzo, l'andamento equilibratissimo della finale, come testimoniato dal 5-4 conclusivo a favore delle schermidrici dell'est europeo. E ad aumentare i rimpianti della giornata, c'è anche la brutta prova della squadra italiana di spada, inopinatamente eliminata nei quarti di finale, e quindi fuori dal giro delle medaglie iridate.

Prima della sfortunata finale, la marcia di avvicinamento al podio

delle azzurre, campionesse olimpiche a Barcellona '92, era stata autorevole. L'Italia ha superato nell'ordine la Bulgaria (5-0) e Israele (5-2). Sfida emozionante in semifinale contro l'Ungheria. Le magliere si erano portate in vantaggio fino al 4-1. Ma quando la finale sembrava ormai compromessa, c'è stata la reazione delle azzurre. La riscossa è iniziata con Diana Bianchedi - che ha sostituito Francesca Bortolozzi - ed è poi proseguita fino al 5-4 conclusivo in favore delle italiane. Ed il punto decisivo è stato ottenuto ancora dalla Bianchedi, che ha addirittura travolto 5-0 la rivale Aida Mohamed, Epilogo capovoltito, invece, nella sfida decisiva per la medaglia d'oro, dove le romene hanno sfruttato una serie di passaggi a vuoto da parte delle azzurre, le quali hanno avuto ripetutamente sul fioretto la stoccata della vittoria. Questo il dettaglio delle sfide di finale. Due vittorie ed una sconfitta per la Vezzali e per la Trillini, ma addirittura tre sconfitte e nessun successo proprio per la Bianchedi.

MARCO VENTIMIGLIA

■ **ROMA. Tilli, come giudica questo record di Burrell?**

Ho potuto vedere la gara in diretta, grazie all'impianto tv satellitare, e devo dire che la prova di Burrell è stata veramente impressionante. Dalla partenza al traguardo gli ho contato soltanto 42 passi e mezzo. E credo che avesse ancora qualche piccolo margine: negli ultimi metri si è rilassato senza buttarsi in avanti all'arrivo. Probabilmente non avrebbe potuto fare 9"82, 9"83.

Che cosa significa correre i 100 in 42 passi e mezzo?

Vuol dire avere una forza mo-

struosa, scaricare non so quanti chili ad ogni appoggio sul terreno. Basti pensare che Ben Johnson in gara faceva 46 passi e mezzo, quindi con più frequenza e assai minore ampiezza di passo. Ripeto, per correre come Burrell serve davvero una forza muscolare mostruosa.

Ma che tipo di sprinter è Leroy Burrell?

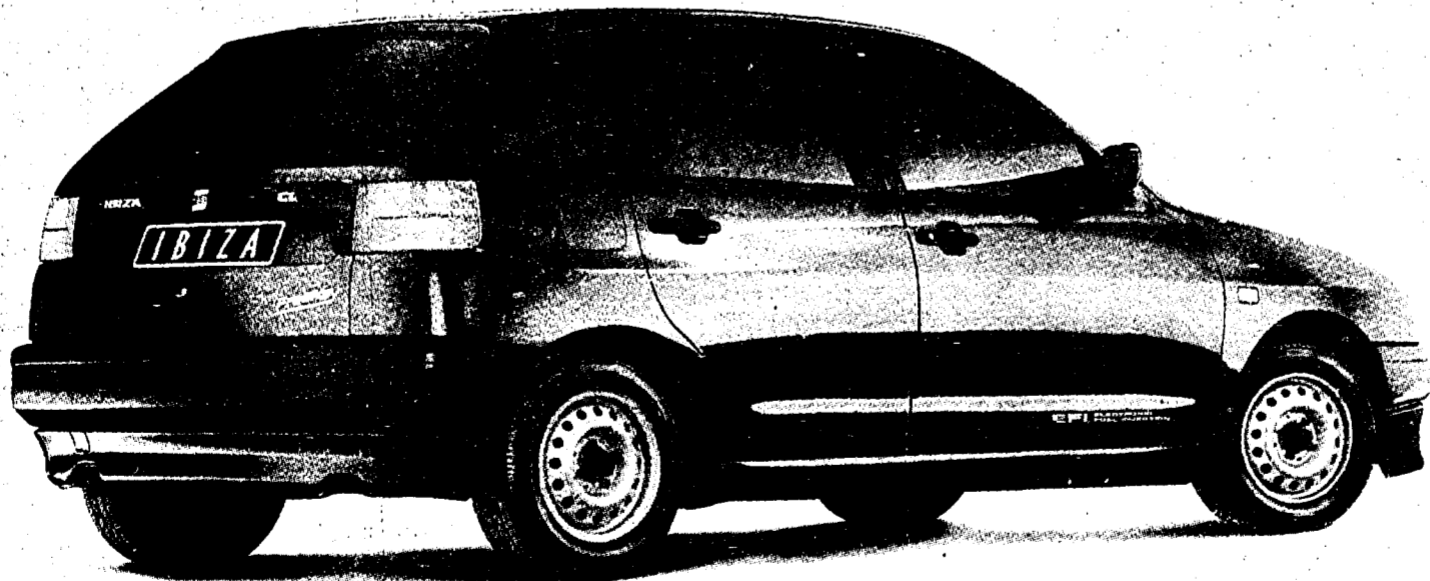
È un velocista potentissimo che però ha anche dei piedi molto «elastici». È insomma un atleta che può vantare un ottimo compromesso fra le doti che servono per eccellere nello sprint. Del re-

NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.



3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da L.15.950.000*
FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT
Imbattibile Ibiza!

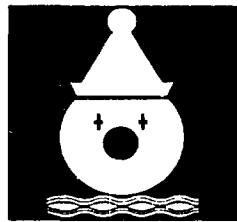
NUMEROVERDE SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE 167-801182

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA
*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.



FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLI

LASTREGO E TESTA Scrittori



Mia figlia Agata di sette anni è piuttosto sveglia e vivace. Eppure, per la sua età, ha ancora paure ingiustificate che non riusciamo a farle superare.

La paura fa novanta

CAPITA SPESSO di sentire genitori preoccupati delle paure dei loro bambini, un tema già affrontato sul quale abbiamo deciso di tornare. La maggior parte dei bambini ha, in determinati stadi dello sviluppo, delle paure intense che insorgono e spariscono senza cause precise: la paura per certi aspetti è uno strumento di cui la natura ci ha dotato per avvertirci dei pericoli reali: abbiamo paura che un bambino si rovesci una pentola di acqua bollente addosso o che si ferisca con un coltello.

La paura ad adottare normali misure di prudenza. Nei bambini viene superata crescendo, imparando abilità e acquisendo sicurezza. Diversa invece è la fobia che può essere definita come una paura esagerata, infondata rispetto ad un rischio reale. Questa non è normale ma, come per la paura, nei bambini capita spesso che sparisca con l'acquisizione di sicurezza. È molto importante invece l'atteggiamento degli adulti che gli sono vicino. Se un bambino ha paura dei cani, è assolutamente inutile costrin-

gerlo ad accarezzarli e in certi casi può alimentare la sua fobia e per di più ferirlo nella sua autostima. Mostrandogli invece, ad esempio, di non aver paura dei cani e quindi di saper fronteggiare le situazioni difficili, anche i bambini saranno incoraggiati a fare altrettanto. Non è consigliabile però chiedergli un impegno che superi le loro reali possibilità e neppure ridicolizzarli o sminuire le loro fobie con frasi che non sono credibili del tipo: «Non preoccuparti, il cane non c'è più» quando l'animale è sempre lì davanti a lui. Un altro aiuto che possiamo offrirgli è attraverso il gioco, in quanto è proprio tramite questo mezzo che il bambino può sdrammatizzare situazioni paurose. Gli esempi e le si-

tuazioni possono essere tante ed anche molto varie, in quanto è la paura stessa e la personalità del bambino che possono darci indicazioni del tipo di gioco da proporre. Di sicuro, in questi giochi, un aiuto è dato spesso da amici che, liberi da quella particolare fobia, sono di incoraggiamento al bambino in difficoltà. Tante le forme di gioco che si possono attuare come il racconto di fiabe, la drammatizzazione o i giochi di simulazione come il «viaggio nell'immaginario» già presentato, inoltre non dimentichiamo che possiamo rassicurarci confessandogli che anche a noi adulti e ai suoi amici, anche se lo negano, capita di avere paure e fobie. Si sentirà sicuramente più «normale».

I ritmi della società non facilitano l'assistenza ai deboli L'intervento di Rodotà agli incontri di «SpoletoScienza»

Prendersi tempo per prendersi cura

Come mai sono quasi esclusivamente le donne a prendersi cura di chi ha bisogno di sostegno? E come ha inciso il volontariato sull'associazione tradizionale tra «cura» e Welfare State? Quella che pubblichiamo è la sintesi della relazione che Stefano Rodotà terrà domani 9 luglio pomeriggio a Spoleto (chiosstro di San Ni-

colò) nel quadro dei seminari di SpoletoScienza. Rodotà analizza tutte le implicazioni di uno spostamento della nozione di «cura» dalla dimensione medica a quella sociale. Tra sabato e domenica sono previsti a SpoletoScienza anche gli interventi di Bernardino Fantini, Henry Atlan e Alberto Oliverio.

STEFANO RODOTÀ

«Tempo di cura», «lavoro di cura», «assegno di cura», diritti e doveri di cura e si potrebbe continuare. Un lessico sempre più ricco testimonia dell'uscita della nozione di cura dall'ambito propriamente medico, dello spezzarsi di un rapporto stretto tra cura e malattia, e della progressiva individuazione di una dimensione sociale nella quale quella nozione si arricchisce continuamente di significati. Seguendo questa indicazione, si sottolinea come i servizi e il lavoro, la città e i suoi orari, la distribuzione delle funzioni familiari dovrebbero essere organizzati in forme tali da consentire l'adempimento delle essenziali funzioni di cura.

consegnare quasi esclusivamente le donne a quelle funzioni. Non è un caso, quindi, che vengano dal pensiero femminile molte significative analisi di questa dimensione della cura, ed una rimeditazione dell'idea stessa dei diritti. Questi sono liberati da paradigmi astratti e riportati alla misura reale delle situazioni concrete alle quali devono essere riferiti. E, quando viene associata alla funzione di cura, l'idea dei diritti si trova ad essere liberata anche da quella dimensione della contrapposizione tra portatori di diritti e dell'isolamento del titolare del diritto da tutti gli altri, che hanno giustificato vecchie e nuove critiche all'idea dei diritti. L'associazione cura/diritto implica immediatamente una relazione, e dunque l'attenzione per un altro, destinatario e non «oggetto» della cura. Si stempera la stessa opposizione tra diritti e doveri: dove cominciano gli uni e finiscono gli altri quando si esercitano funzioni di cura?

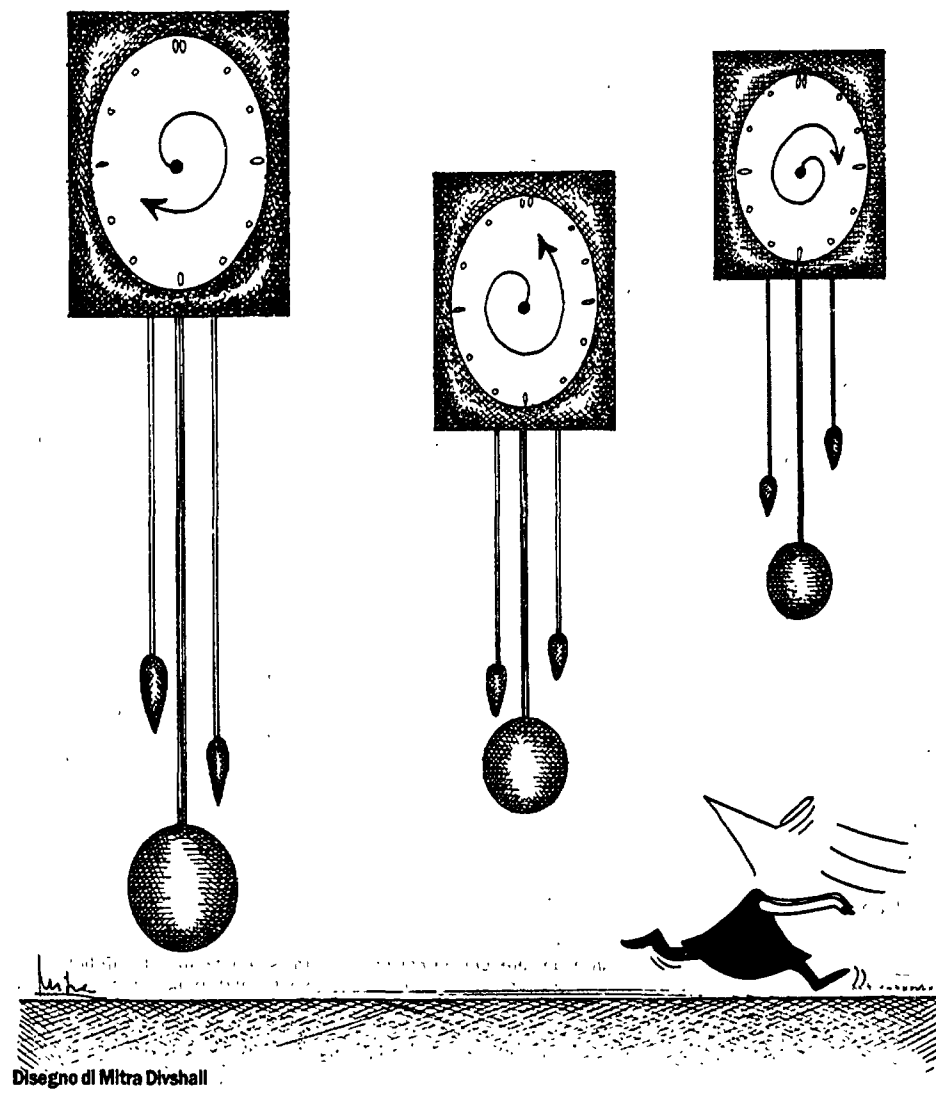
Qualche esempio. L'esercizio delle funzioni familiari di cura è direttamente influenzato dal modo in cui queste possono essere distribuite all'interno della coppia, dall'esistenza o meno delle condizioni istituzionali che ne consentono un adempimento paritario da parte della donna e dell'uomo. Se viene affermato che l'uomo può avere il permesso di assentarsi dal lavoro, per la cura dei figli, solo se la moglie è lavoratrice dipendente e non autonoma (come ha recentemente deciso la Corte costituzionale italiana), si determina una situazione di fissità dei ruoli familiari che, tra l'altro, incide direttamente sulla possibilità di libere scelte professionali da parte della donna.

Il tempo delle donne L'uso del tempo e l'idea dei diritti sono direttamente investiti da questo modo di prospettare tutta una serie di problemi. Che sono, poi, prima di tutto quelli che riguardano la vita dei bambini e degli anziani, dei malati e degli handicappati, di quanti si trovano ad essere bisognosi di «sostegno». Si comprende, allora, il perché di uno stretto rapporto tra questa nozione di cura e l'idea di tempo, anzi dei «tempi». Del tempo sociale, quale risulta ad esempio da una organizzazione troppo rigida di servizi pubblici tagliati sulla misura di burocrati e non di cittadini che dovrebbero poter disporre dei servizi secondo orari che non li rendano incompatibili, tra l'altro, proprio con l'adempimento di funzioni di cura. E lo stesso deve dirsi per il tempo di lavoro e, soprattutto, del tempo familiare, ancora troppo spesso distribuito in forme tali da

Welfare State e volontariato Così affrontato, il tema della cura si affranca da una vicenda d'origine, che pure l'ha segnato profondamente, associandolo strettamente alle forme del Welfare State. Certo, anche oggi diverse modalità organizzative della cura possono, e devono, essere viste nella prospettiva dello Stato sociale: anzi, sono destinate a connotare profondamente le modalità organizzative della sfera statale. Ma questo vuol dire che la cura è il segno di una consapevolezza comune e di una assunzione collettiva di responsabilità.

Ancora. La previsione di un assegno di cura a favore della donna che si occupa dei figli, al posto di altre forme di organizzazione familiare, può produrre, da una parte, una forte spinta verso una rinnovata segregazione della donna tra le mura familiari (in questo senso si è mosso un recente progetto del governo francese); e, d'altra parte, può determinare nuove difficoltà all'ingresso nel mercato del lavoro della donna che si trova «disoccupata» quando, terminato il periodo di cura (ad esempio, di un figlio), si trova priva dell'assegno e ormai tagliata fuori dalle ordinarie occasioni di lavoro.

Un ripensamento delle funzioni di cura diventa così una via obbligata per la ridefinizione di essenziali ruoli sociali. Peraltro, la considerazione della cura in termini prevalentemente statistici è stata in questi anni smentita dall'assunzione di molte funzioni di cura da parte di associazioni e gruppi di vo-



Disegno di Mitra Divshali

lontariato, che con questo lavoro molte volte si identificano completamente in una dimensione, però, ben diversa da quella puramente caritativa.

La funzione di cura, in questa prospettiva, reagisce tanto alla logica statistica, quanto a quella del mercato. Questa più ampia nozione di cura sociale si radica nell'autorganizzazione e si definisce in relazione al dono, e non allo scambio.

Accanimento terapeutico Muovendosi in questa direzione, e cogliendo il progressivo generalizzarsi ed autonomizzarsi della nozione di cura, si incontra anche il tema dei suoi limiti. In un duplice senso. Da una parte, si pone la questione del paternalismo, che nasce tutte le volte in cui si ha perdita del riconoscimento come soggetto della persona curata, e questa viene sostanzialmente conside-

rata come un oggetto. Dall'altra, e come conseguenza di questa impostazione, si possono avere «cessi» o «accanimenti» nella cura. Si torna così sul terreno originario della cura medica, ben esemplificato dal dibattito sull'accanimento terapeutico, dove le modalità della cura si presentano in conflitto con il diritto di morire con dignità. A questo diritto, tuttavia, si aggiunge anche da un percorso apparentemente opposto, tracciato dai cosiddetti living wills, dalle dichiarazioni con le quali una persona dichiara di volere che gli siano praticate cure contro il dolore anche se queste determineranno un accorciarsi della sua vita.

La normalità La cura, e la sua intensità e la sua estensione, evocano allora il criterio della proporzionalità. Ma devono confrontarsi anche con un criterio più impegnativo, e pericoloso, quello di «normalità». Quando, ad esempio sul terreno delle terapie genetiche, si prospettano interventi «correttivi», si pone immediatamente il problema di un parametro di riferimento fortemente influenzato da dati culturali. È il caso del suggerimento di predisporre una lista delle malattie genetiche per le quali ammettere il ricorso a quelle terapie: in questo modo, però, non si suggerisce anche un modello culturale che può portare ad una stigmatizzazione sociale di quanti si trovino a rimanere portatori di quelle malattie? La possibilità della cura può divenire obbligatoria, producendo nuove categorizzazioni e stratificazioni. E diviene un punto di paragone per considerare la persona con le sue libertà, con il suo «diritto alla malattia», con la sua possibilità di esigere cure sociali, ma con la sua piena autonomia nello stabilire se, come e quando ricorrervi.

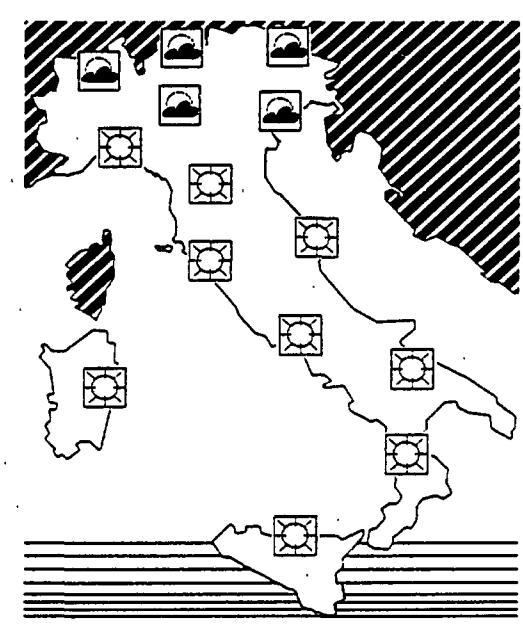
L'intelligenza in Gran Bretagna è tutta femminile

Le ragazze sono di gran lunga più intelligenti dei ragazzi: forse lo si sapeva già, ma questa cruda realtà è stata messa per la prima volta nero su bianco nel Regno Unito ed ha destato stupore e anche preoccupazione. Che cos'ha fatto che non va i maschetti che frequentano le scuole medie di Sua Maestà britannica? «È sconcertante, non capiamo, ci troviamo di fronte a un fenomeno che non riusciamo a spiegare», è stata la risposta di un esperto. È risultato - e i dati ufficiali sono stati resi noti ieri - che praticamente in tutto il territorio del paese il profitto scolastico delle ragazze supera di molto quello dei maschi, e in molti casi la percentuale delle femmine che superano l'esame previsto intorno ai 16 anni (General certificate of secondary education, GCSE), e che costituisce una specie di pre-maturità, è doppia, se non tripla, di quella dei ragazzi. È opinione corrente che a quell'età le ragazze siano più mature, posate e votate allo studio, ma la discrepanza di rendimento rivelata per la prima volta dall'esame approfondito e comparato dei documenti raccolti da 250 commissioni esaminatrici è sconcertante.

Iperuricemia in aumento tra le donne

L'iperuricemia, cioè l'eccesso di acido urico nel sangue, è entrata ufficialmente a far parte dei fattori di rischio cardiovascolare. Quella che dagli esperti viene definita una novità in campo medico è stata resa nota nel corso del terzo simposio internazionale sui fattori di rischio multipli nella patologia cardiovascolare, organizzato a Firenze dalla Fondazione Giovanni Lorenzini e dalla Fondazione italiana per il cuore, presiedute dal professor Rodolfo Paoletti. La novità riguarda direttamente le donne nelle quali, secondo quanto è stato riferito durante i lavori del congresso, il rischio di malattia coronarica correlato all'iperuricemia, risulta maggiore rispetto agli uomini. Più a rischio sono soprattutto le donne in menopausa, quelle affette da diabete mellito e le tumatrici. In Italia l'esame dell'acido urico nel sangue viene richiesto raramente dai medici di base, malgrado i pazienti con iperuricemia siano oltre 700 mila. Lo svantaggio delle donne iperuricemiche è emerso da una ricerca condotta dalla Chicago Heart University dove sono stati analizzati 38.572 pazienti per 18 anni. I risultati indicano che nelle donne di età compresa tra i 50 ed i 69 anni l'iperuricemia è correlata alla mortalità cardiovascolare.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: al Nord nuvolosità in graduale aumento, ad iniziare dal settore occidentale con precipitazioni a prevalente carattere temporalesco. Le precipitazioni saranno più frequenti sui rilievi alpini e sull'appennino tosco-emiliano. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso con nubi pomeridiane che saranno più consistenti sulla dorsale appenninica. Foschie e nebbie nelle valli e lungo le coste tra il tramonto e le prime ore mattutine.

TEMPERATURA: in diminuzione nei valori massimi al Nord. Senza variazioni al Centro ed al Sud.

VENTI: deboli intorno ad ovest con temporanei rinforzi.

MARI: poco mossi.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and cities (Boziano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) with temperature ranges.

Table with 2 columns: TEMPERATURE ALL'ESTERO and cities (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna) with temperature ranges.

PUnità Tariffe di abbonamento. Includes details for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.



MATTINA

Table of morning TV programs from Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'Unomattina Estate', 'Euronews', 'Mille Capolavori', etc.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs. Includes titles like 'Telegiornale', 'Speciale Usa '94', 'Mi Ritorni in Mente Flash', etc.

SERA

Table of evening TV programs. Includes titles like 'Telegiornale', 'Tg 1 - Sport', 'Sotto il Cielo di Roma', etc.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs. Includes titles like 'Tg 1', 'Concerto Sinfonico', 'Tg 2 - Notte', etc.

Table of radio programs from Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, Guida Showview, and Programmi Radio. Includes titles like 'Pianeta Terra Estate', 'Informazioni Regionali', etc.

AUDIEI

L'Italia guarda Baggio? E voi andate a passeggio

Table listing audio products and prices. Includes 'Dribbling Usa '94' for 5,910,000 and 'Beautiful' for 3,864,000.

L'Italia che tifa aspetta, spera e fa gli scongiuri sotto il sole cocente. L'Italia che del calcio non gliene frega niente si becca il peggio che può offrire la tv. O quanto meno i prodotti più noiosi, vedi la classifica di oggi. Suzie Wong è bello, la pure piangere, ma è proprio un film della serie «gratta-gratta» dei prodotti di magazzino della prima rete rimasta a secco di ogni genere di intrattenimento. E la signora in giallo è gradevole e a volte divertente, ma non fa molto testo perché non è in prima serata. Saranno felici i patiti di Beautiful, che vedono di nuovo nei primi posti la loro soap preferita, in questi ultimi giorni scalzata dalle partite e dagli speciali sui Mondiali, anche se da due giorni ha doppiato il capo delle duemila puntate. Come dire: per una volta Ridge è sorpassato dal codino di Baggio. Viene allora un consiglio, che sorge spontaneo dal cuore. Lasciando doverosamente fuori la tifoseria irrimediabilmente perduta davanti al piccolo schermo (e dopo, che faranno?), guardate sui giornali le offerte della vostra città. Andate al cinema, mangiate un gelato, guardate uno spettacolo all'aperto. E se proprio non ce la fate ad andare a dormire senza la tv, fatelo a notte fonda.

24 ORE

SOTTO IL CIELO DI ROMA RAIUNO, 20.40 Da piazza Navona la serata finale della passerella di moda presentata da Milly Carlucci. Scendono in pista i modelli di Valentino, Krizia, Armani, D&D (Dolce e Gabbana). Tra gli ospiti del gala il soprano Raina Kabaivanska, accompagnata al piano dal maestro Nicolosi. Gli incassi della serata saranno devoluti alle associazioni di volontariato come il gruppo Abele o Telefono azzurro. CONCERTO RAIUNO, 23.10 Carlo Maria Giulini festeggia Carlo Maria Giulini. In occasione dell'ottantesimo compleanno del maestro, un concerto dalla sala della Filarmonica di San Pietroburgo. Di Johannes Brahms, la sinfonia n.4 in mi minore op.98. Dirige Giulini. HO BISOGNO DI TE RAIDUE, 23.35 L'economia dei grandi, la fame dei piccoli, in occasione dell'incontro dei responsabili dei sette paesi più ricchi del mondo, al palazzetto dello sport di Napoli, la fondazione Emmanuel lancia una proposta: «insieme per svegliare l'aurora», una veglia di bambini trasmessa in diretta. UNO PIÙ UNO RAIUNO, 0.25 Se proprio non avete altro da fare ecco lo spazio notturno dell'indistruttibile Marzullo. Accompagnato da Gianluca Nicoletti, il giovanotto di Nusco parla della programmazione di Raiuno, ma anche di «tante altre cose». SCANNER RAIDUE, 0.30 Riflettori sul Pentagono. E in particolare sulle conseguenze che le enormi spese legate al settore militare hanno avuto per lo sviluppo economico e sociale delle due superpotenze e, indirettamente, per l'intero Occidente. La guerra di Corea, la realizzazione della bomba H, la folle corsa agli armamenti atomici, la conquista dello spazio, la guerra in Vietnam, il reaganismo e la guerra del Golfo. Tra gli intervistati, Marvin Minsky, padre dell'intelligenza artificiale, il premio Nobel per l'economia L. Klein, gli economisti Seymour Melman e Nathan Rosemberg. HO I MEI BUONI MOTIVI RADIOUE, 14.19 Cambio della guardia. Vanno in vacanza Fabio Fazio, Maria Amelia Monti e Lella Costa, subentrano Diego Parassole, Ruggero Torboli, Giorgio Ganzerli e Alessandra Faiella. Come al solito potrete continuare con le vostre dediche. [Cristiana Paternò]

DA VEDERE



Allucinazioni perverse di uno scrittore in declino

23.00 PROVIDENCE Regia di Alain Resnais, con John Gielgud, Dirk Bogarde, Ellen Burstyn. Francia/Svizzera (1977). 107 minuti. Inutile dire che John Gielgud è bravissimo, anche quando non compare direttamente in scena. E lui che regge insieme i frammenti di quest'opera molto sperimentale, quasi joyceana, visivamente bellissima e contrappuntata dalle musiche di Miklós Rózsa. Resnais lo ha scelto per dare spessore al personaggio, iperletterario, di uno scrittore in declino e amante della bottiglia che, alla vigilia del suo settantesimo compleanno, si abbandona a una sorta di «stream of consciousness»: immagini di un possibile romanzo di famiglia oppure memorie. Desideri irrealizzati (anche incestuosi) e angosce mai completamente sepolte. Quasi un giallo che si conclude con l'arrivo (reale) dei figli nella dimora di campagna per il brindisi finale. [Cristiana Paternò]

SCEGLI IL TUO FILM

Table listing film recommendations. Includes 'Antologia di Petrolini', 'Totò Diabolicus', 'En Rachachant-Troppo Presto, Troppo Tardi', 'Treno Popolare'.

TEATRO. Contestato lo Stabile Veneto mentre a Verona va in scena una sensuale «Betia» I dati Auditel secondo il direttore di Rai1

Più erotico che polemico È Ruzante

Si è inaugurata con successo al Teatro romano, con l'andata in scena della *Betia* di Angelo Beolco detto il Ruzante, regia di Gianfranco De Bosio, l'Estate teatrale veronese. Una serata aperta dall'assegnazione, fra gli applausi, del Premio Renato Simoni per la fedeltà al teatro ad Anna Proclemer e chiusa da un polemico comunicato della Compagnia contro Giulio Bosetti, direttore dello Stabile del Veneto, di cui si richiedono le dimissioni.

MARIA GRAZIA GREGORI

VERONA. La naturalezza assoluta, un erotismo senza sfumature, il piacere ricercato nella sua «terrestrità», dove è il possesso a contare e sembra non esserci posto per la tenerezza. Ma anche il senso dei rapporti che legano uomini e donne, i risvolti socio-comportamentali delle differenze di classe inseriti dentro uno strepitoso pastiche linguistico all'interno di un gioco del teatro carico di invenzioni: è *La Betia* di Angelo Beolco detto il Ruzante, che ha inaugurato con successo l'Estate teatrale veronese. La regia l'ha firmata Gianfranco De Bosio, vera e propria autorità della messinscena ruzantiana, legato a doppio filo a questo autore, che ha contribuito a scoprire con rigore filologico e invenzione teatrale. A recitarlo è la Compagnia goldoniana; ma il successo dello spettacolo, preceduto da una festosa cerimonia in onore di Anna Proclemer alla quale è stato assegnato il Premio Renato Simoni in onore di una vita d'attrice interamente dedicata al teatro, si muta in polemica con un comunicato che accusa il direttore dello Stabile veneto, Giulio Bosetti, di cecità nelle scelte di un cartellone dal quale viene sistematicamente esclusa, dai palcoscenici di

Padova e Venezia, proprio questa Compagnia. Il comunicato si conclude con un invito a intervenire per il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, e con la richiesta delle dimissioni di Bosetti. Ma torniamo alla storia della *Betia* che ruota attorno a una giovane e bella ragazza, concupita sia da un baldo bracciante senza mezzi che da un massaro meno giovane, Nale, carico di voglie, ma già accasato. Quest'ultimo si offre come sostenitore della candidatura del ragazzo, con ben altre mire che una paterna amicizia. La ragazza, a sua volta, ha le idee chiare: vuole stare bene e, soprattutto, «non essere mai senza» perché lei lo sa bene due uomini sono meglio di uno per il suo rubusto, concreto appetito sessuale. Che invito a nozze per Nale che crede di poter gabbare tutti, ma che alla fine si troverà gabbato dalla moglie che, pensando morto, si è già trovato un sostituto più dotato di lui... E quello che poteva essere un dramma nella libertaria, trasgressiva idea della vita di Ruzante, scandalosa anche nel permissivo Cinquecento, si trasforma nel gioco delle coppie, nel fare «i quattro contenti». Anzi i



Virgilio Zermiz in «La Betia»

«contenti» saranno addirittura cinque, perché anche l'amante di turno di Tamia, moglie di Nale, vuol essere della partita... Una partita dove tutti abbozzano fuorché le donne, che di fatto la governano. De Bosio mette in scena questo apologo sugli appetiti, sull'impossibilità della misura nel piacere, senza moralismi, scatenando con misura la fantasia e permettendosi il lusso, nell'adattamento di questo testo, di cui ha già firmato una memorabile edizione con Franco Parenti al Piccolo Teatro nel 1969, di recuperare momenti allora lasciati da parte: perché certo anche qui conta lo scatenamento della pas-

sioni semplici «naturali» ma conta anche la riflessione, il tentativo di capire quel mistero della psicologia femminile, in lunghi discorsi all'ostena, rigorosamente fra uomini. Ne nasce, nelle scene di Emanuele Luzzati - una struttura orizzontale sullo sfondo con siparietti colorati che si aprono e si chiudono a rivelare o a nascondere situazioni; alcune sedie colorate talvolta accatastate a suggerire astratti elementi decorativi - uno spettacolo elegante, interpretato con bravura dagli attori della Compagnia. A condurre il gioco è lo strepitoso Nale di Virgilio Zermiz, che, in sintonia con il nuovo taglio dell'allestimen-

to di De Bosio, dà rilievo alla cattiva paziosa e golosa del personaggio. Piergiorgio Fasolo è uno Zilio a tutto tondo, consapevole dei suoi diritti; Daniele Gnggio mette in luce il lato sulfureo di Menghelo mentre Massimo Loreto è un oste ragionatore nonché un ferrato sensuale di matroni. Notevole la concreta, viscerale Tamia, moglie di Nale, di Michela Marini, mentre Dorotea Aslanidis dà corpo alle poche, ma chiare idee di donna Menega, madre di Betia, interpretata dalla giovane Sara Aizetta che rivela, in questa parte non facile, un ragguardevole temperamento e una sicura presenza.

«Caro Canale 5 siamo i più bravi»

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA. Prevedibile ribaltamento polemico dell'annuncio di sorpasso dato mercoledì dal direttore di Canale 5 Giorgio Gori, che aveva presentato i suoi numeri, per dire come la sua rete sia ormai diventata «la più amata dagli italiani» sia nelle ore del giorno che nelle prime serate. Il direttore di Raiuno Nadio Delai ha colto ieri l'occasione della presentazione della programmazione cinematografica estiva (qui sotto vi diamo qualche dettaglio in più) per replicare coi numeri ai numeri. Senza trascurare di occuparsi anche di tutte le altre reti, analizzate nelle loro paraboliche discendenti o ascendenti. Auditel, come noto, è una scienza esatta ma generosa, e consente a ognuno di dimostrare quel che vuole. Basta scegliersi le fasce orarie giuste o i periodi dell'anno più favorevoli. E così, se Gori ha escluso dal conteggio i Mondiali di calcio, che praticamente annullano la concorrenza della tv commerciale, Delai mette invece a confronto i dati dell'attuale stagione con quelli del '93. Per dimostrare che, sotto la sua direzione il costante calo di Raiuno (che durava da otto anni)

è stato interrotto, se non addirittura trasformato in una scalata crescente. I 18 nuovi programmi ideati e realizzati tra gennaio e maggio, sostiene, in qualche caso hanno raddoppiato o triplicato gli ascolti. Soprattutto nelle fasce orarie tra le 7 e le 9 del mattino, le 12 e le 15, le 15 e le 18, le 22,30 e le 2 di notte. «Aprile e maggio hanno segnato un trend in salita, che speriamo prosegua anche in estate», ha dichiarato Delai, aggiungendo che «ognuno è libero di dare i dati che vuole e so che fa parte di questo mestiere urlare i propri risultati per farsi sentire dai pubblicitari». Ma poi naturalmente il direttore di Raiuno fa notare che nel computo totale annuo degli ascolti rientrano sia il Festival di Sanremo (altro periodo di oscuramento per la Fininvest) che il periodo dei Mondiali di calcio. «Se invece - nota polemicamente Delai - vogliamo escludere USA 94 dall'Auditel di Raiuno, allora teniamo fuori anche il Milan su Canale 5».

Infine il direttore della prima rete Rai ha anche affrontato le critiche che da più parti sono state avanzate sulla qualità della programmazione che gravita attorno alle partite di calcio. La scelta cioè di affidare alla conduzione di Alba Panetti e Valeria Marini la *Serata mondiale* di Raiuno, è stata difesa da Delai con una convinzione che suona un po' come un boomerang rispetto ai pareri più ostili. Senza contare la scarsa cavalleria verso le due dive conduttrici, che hanno comunque conquistato dal 26 al 32% del pubblico, che significa in cifre assolute 4-5 milioni di spettatori a puntata. Delai ha infatti dichiarato che non aveva certo annunciato né mai pensato di mandare in onda «una grande serata culturale», «C'è il calcio mondiale in tv e noi volevamo creare intorno all'evento un preambolo con due belle ragazze dentro. Niente di più». E così le signore sono servite. E il pubblico anche.

E nell'estate tv c'è anche Nanni

Generi ma non solo. L'estate al cinema di Raiuno offre anche un ciclo completo del film di Nanni Moretti (dal 24 luglio). Per il resto si concentra sui film di confezione dal western al musical, dalla fantascienza alla guerra, senza trascurare le emozioni rosa e quelle adatte alle famiglie. Un ritorno allo stile Massenzio, secondo il responsabile della programmazione Roberto Pace. Che ha mescolato ai titoli cinematografici prodotti adattati a un pubblico più largo. Una curiosità: molte pellicole sono state «rigenerate» con un procedimento che rende i colori più brillanti ed elimina le bande nere laterali nel formato cinemascope.



ROTHMANS ONE TON RACING CIRCUIT

POLTU QUATU
8/10
LUGLIO 1994

Rothmans scende in mare per promuovere una delle più accese sfide della vela: il Campionato One Tonner. 6 prove, 12 barche partecipanti, 10 Paesi rappresentati, i migliori skipper del mondo. Terzo appuntamento: Poltu Quatu, un evento da non mancare.

ROTHMANS ONE TON RACING CIRCUIT È PATROCINATA DA ROTHMANS PUBLICATIONS PER LA COLLANA "MARE E AVVENTURA" CHE PRESENTA I LIBRI DI EMILIO SALGARI "LE TIGRI DI MOMPRAECEM", "IL RE DEL MARE", "I MISTERI DELLA GIUNGLA NERA", "LE DUE TIGRI".



II FESTIVAL. Una rassegna parigina fa il punto. E Merzak Allouache lancia un allarme...

«Ma il vero pericolo è l'integralismo»

PARIGI Con il suo nuovo film, Bab El Oued City (dal nome di uno dei quartieri periferici della «Grande Alger»), Merzak Allouache aggiorna a quasi venti anni di distanza l'analisi in presa diretta di Omar gallato, uno sguardo sulla società algerina vista attraverso gli occhi dei giovani divisi tra speranza e indifferenza. Oggi però anche per i giovani non è più il tempo dell'indifferenza: di fronte alla terribile spirale di violenza bisogna schierarsi e purtroppo le condizioni socio-economiche spingono molti giovani a vedere nell'integralismo una via «rivoluzionaria».

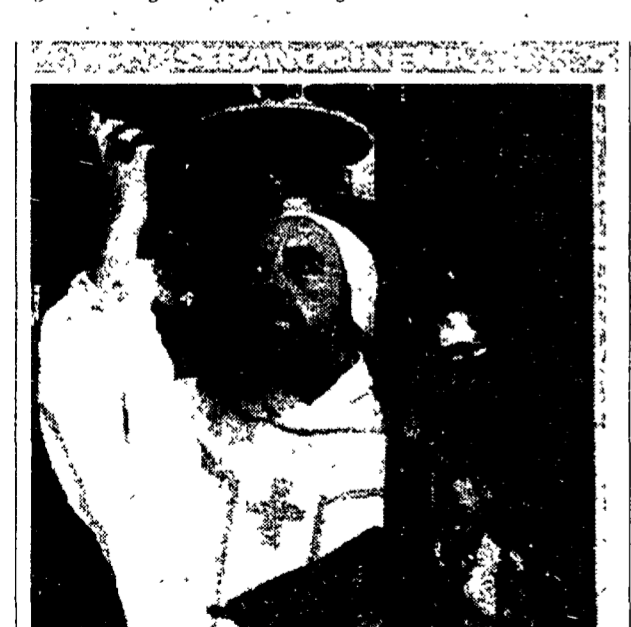
È il furto di un altoparlante a innescare la vendetta integralista. Nasce da un fatto realmente accaduto? «No, è una mia idea che si basa però sull'esperienza quotidiana. Ad Algeri ogni giorno sentiamo la gente che dice, quasi come un tormentone: "Vorrei togliermi quell'altoparlante e al suo posto mettere un registratore con le canzoni dei Beatles o con musica da discoteca". Certo, l'altoparlante è il simbolo del potere mediatico: la voce del potere religioso e politico. È molto peggio della televisione contro la quale in fondo è possibile lottare. Contro la tv si può combattere: ma opporsi alla parola di Dio, per un credente musulmano, è un'impresa quasi impossibile».



A sinistra, «Bab El-Oued City»; qui sopra, «Touchia» di Rachid Benhadj

Cinema arabo nel mirino

PARIGI. Domanda: Parigi è ancora la capitale di tutti gli esiliati, come la cantava Fernando Solanas in Tangos. L'esilio di Gardel? Forse sì, per vocazione ed interesse. Non più vessillo di militanze o utopie ideologiche, il Terzo mondo è diventato in Francia un affare di Stato, si è istituzionalizzato. Il cinema e la sua industria occupano un posto di rilievo in questo processo, basti pensare al progetto «Cine Sud» che assumeva le competenze dei diversi ministeri in materia di coproduzioni con le cinematografie dei paesi meno sviluppati. Il cinema arabo, che per i legami storici con le regioni magrebine mantiene oltrepassa una sua forza specifica, ha vissuto nei giorni scorsi la sua ribalta con la seconda Biennale ospitata a Parigi dall'«Ima» (l'Istituto del mondo arabo, attivissimo sul piano culturale).



SERGIO DI GIORGI

lamente intercomunicanti): l'immobilismo degli uomini, la lotta paziente e coraggiosa contro il quotidiano delle donne, la precoce maturità dei più piccoli. È se il lamento delle sirene fa da colonna sonora al film di Allouache, nel film di Masharawi sono gli spari che violano il coprifuoco a scandire, interrompendola di continuo, la lettura di una missiva inviata da uno dei figli dalla lontana Germania. Fuori competizione, ha chiuso invece in bellezza Les silences du palais, viaggio nella memoria personale e politica della lotta per l'indipendenza e primo film della Tunisia Moufidia Tlatli (grande successo alla Quinzaine di Cannes), che uscirà ai primi di settembre in contemporanea in Francia e Tunisia e per il quale sono in corso trattative con la Mikado per una distribuzione autunnale in Italia. La Biennale parigina ha comunque dato conto del grande fermento che attraversa le cinematografie del mondo arabo, sia dal punto di vista quantitativo (con l'aumento dei film realizzati negli ultimi due anni per effetto delle coproduzioni e dell'entrata in campo di società di produzione private), sia per la tensione verso nuove forme espressive (al di là delle istanze di un cinema più propriamente «politico», si avverte molto forte la sintonia con un cinema «della modernità» di stampo europeo e la spinta verso la contaminazione tra generi diversi). Certo, il cinema arabo francofono resta privilegiato, ma dietro l' Tunisia ed Algeria, Sina e Libano stanno muovendo passi da gigante sul versante creativo e produttivo, mentre il cinema egiziano, tradizionalmente più forte, ha messo in mostra nuovi autori e nuovi stili, come nel caso di Mercedes di Youssi Nasrallah. Tra i film siriani (di produzione interamente nazionale) segnaliamo senz'altro Les Figuranti, diretto da Nabil Maleh, autore già noto a livello internazionale e che torna al cinema dopo dieci anni con un'opera di estrema grazia e sensibilità, ricco di una carica erotica tanto forte quanto accennata. È la storia - tra intimismo e denuncia sociale - di un amore tra un giovane ed una vedova logorata sino a morire dalle autocensure morali e dai condizionamenti sociali.

FOTOGRAMMI

Dal 18 luglio Anche Fassari nel film su Pasolini Pasolini. Un delitto italiano parte a giorni: il 18 luglio primo ciak a Roma, seguiranno nove settimane di riprese. Messo a punto il cast, del quale fanno parte Carlo De Filippo nel ruolo di Pino Pelosi, Antonello Fassari, il comico di Tunnel, in quello dell'avvocato difensore del giovane assassino, e inoltre Giulio Scarpati, Nicoletta Braschi, Ivano Marescotti, Umberto Orsini, Victor Cavallo, Adriana Asti e Claudio Amendola. Producono Claudio Bonivento e Vittorio Cecchi Gori. Tutto risolto, dunque? Sembra proprio di sì. Il regista Marco Tullio Giordana (nella foto) si trincerava dietro un assoluto silenzio: «L'unica cosa che mi interessa è riuscire a fare questo benedetto film», dice, un po' seccato dalla piccola fuga di notizie. Scritto da Giordana, insieme a Stefano Rulli e Sandro Petraglia, il film racconta la vicenda investigativa e processuale seguita alla morte violenta di Pasolini. Come il regista annunciò all'Unità, il suo film non mostrerà mai Pasolini,



se non attraverso materiale di repertorio. «Gli inquirenti hanno creduto fino in fondo alla versione di Pelosi», aggiunge Giordana, «ma noi possiamo dimostrare che quella notte il ragazzo non agì da solo. In un primo tempo, il film doveva essere prodotto da Bonivento insieme alla Fininvest, poi si fecero avanti la Saies e l'Istituto Lucce, ma di nuovo il «pacchetto» finanziario saltò

Locarno Italiani vecchi e nuovi Programma già quasi definito per la 47ª edizione del Festival di Locarno (4-14 agosto). Qualche anticipazione l'hanno data l'altra sera a Roma il direttore artistico Marco Müller e il presidente Raimondo Rezzonico durante un ricevimento presso l'ambasciata svizzera. Saranno cinque i titoli italiani (due in concorso, quasi certa la presenza di Babylon di Guido Chiesa) e c'è molto interesse per la presenza di un centinaio di compratori stranieri al marché. Tra gli eventi, una retrospettiva dedicata al film-opera di Carmine Gallone e una grande festa per i cent'anni di Carlo Ludovico Bragaglia. In giuria Chantal Akerman (Belgio), Peter Bogdanovich (Usa), Aurelio Grimaldi (Italia), Clara Law (Hong Kong), Patricia Mazuy (Francia), Emek Shirabae (Kazakhstan), John Waters (Usa), Py Twombly (Usa), Dominique Palmi (Francia). Altri omaggi a Abbas Kiarostami, Kira Muratova, Frank Tashlin (retrospettiva integrale).

Primevideo Donne, cibo e Ferreri

I NOSTRI TEMPI la povera Annie Girardot, coperta di orrendi peli, sarebbe finita a vellicare il voyeurismo morboso del popolo televisivo, nel migliore dei casi tra le mani di qualche video-imbonitore, oppure in qualche programma dedicato al «dolore». Ma nel 1964, quando Marco Ferreri girava La donna scimmia, la televisione occupava ancora uno spazio limitato nella vita delle persone, e il maneggiare Ugo Tognazzi, maestro di espedienti, si limitava a esporla in pubblico, in un baraccone da fiera, magari imbalsamata, (dopo la morte per parto) insieme con il figlio-mostro, rivelando che per far soldi le vie del signore sono infinite. Se La donna scimmia appare ancor oggi un film grottesco e anticipatorio, che dire di La grande abbuffata, girato quasi dieci anni dopo? Morire di eccessi gastronomici. Ingozzarsi fino all'ultimo respiro. Perdersi tranguando piatti prelibati. Senza ritegno ma con grande classe. Esplosione con dignità. Una sorta di crapula esistenziale, allargata per estensione al sesso e alla foia copulatoria. Il bunueliano fascino discreto della borghesia alla rovescia. Qui avviene, con effetto iperbolico, ciò che l'anno prima nel celebre film del maestro spagnolo non avveniva mai. Là i protagonisti non riuscivano a sedersi a tavola, qui vi rimangono come incollati. Ma si tratta comunque di grande metafora antiborghese. Ugo (Tognazzi), Marcello (Mastroianni), Michel (Piccoli) e Philippe (Noiret) si incontrano in una villa di un quartiere parigino per un «convegno» gastronomico. Un cuoco d'alto bordo, un pilota, un dirigente della tv, un giudice: la media borghesia, insomma. Stanno lì a rimpinzarsi di cibo e di sesso e a coltulare fino allo sfinimento le proprie frustrazioni e il proprio senso di morte. Hanno deciso un emblematico suicidio, e se ne vanno uno alla volta, tra cani ululanti che assediano la villa, grumi di vomito, sterco. Una forma smodata di auto-annientamento. Un cupio dissolvi smisurato. Insomma, La grande abbuffata è un apologo grottesco di quella che allora si chiamava la società dei consumi, e che oggi sfugge a qualsiasi definizione, tanto si è allargato l'universo delle merci (non per tutti), tanto si sono ingigantite le pulsioni autodistruttive del ricco Occidente. Un film attraversato da un rivolo di allucinazione e insieme quieta follia, da schizzi di sarcasmo feroce, da sapori aspri, e anche da qualche improvviso frammento di struggente tenerezza, con un occhio a Rabelais e l'altro al grande Buñuel. Un film-scandalo per il suo tempo, ma in anticipo di almeno un decennio sulla vorace, devastante abbuffata degli anni Ottanta. La donna scimmia di Marco Ferreri (Italia, 1964), con Ugo Tognazzi, Annie Girardot. Number One Video, 24.900. La grande abbuffata di Marco Ferreri (It/Fr, 1973), con Ugo Tognazzi, Marcello Mastroianni, Michel Piccoli, Philippe Noiret. Vivivideo, 29.900

IL PERSONAGGIO Storie di vita e magnifiche ossessioni



Erede del neorealismo o regista dell'angoscia? Un dubbio che ha attraversato la lunga e prolifica carriera di Marco Ferreri, iniziata, tanto per spazzare, addirittura in Spagna. Un cinema «contro», disponibile a nessun compromesso con il mercato ma anche a scelte (di temi e di attori) fortemente orientate verso il pubblico. Difficile, almeno negli ultimi anni, il rapporto con la critica, ricomposto con alcuni tra gli ultimi film, «La casa del sorriso» e «Dario di un vizio».

Marco Ferreri C. Scavolini

IL SUO ULTIMO CINEMA si presenta un po' troppo malinconico e sembra a volte la ripetizione forzata di se stesso. In qualche caso annaspa nel vuoto, come se non trovasse più un punto d'appoggio. Sono certo cambiati i tempi, e l'ultimo scorcio del millennio rimanda i sintomi di una mutazione («regressione?») antropologica e culturale devastante. I suoi film non riempiono più le sale come ai tempi di Dillinger è morto (Deltavideo), o di L'ultima donna, o tuttavia Marco Ferreri non ha perso la sua tempera anticonformista, i suoi umori acidi, il suo gusto per l'eccesso e la dismisura. Il fatto è che Ferreri è un istintivo con maschera intellettuale, un cineasta che fa di un'idea forte il perno di ogni suo film, intorno al quale ruotano le invenzioni visive e i passaggi narrativi. Ferreri, insomma, costruisce i suoi apologhi inquietanti quasi sempre intorno a un concetto chiave, che si dilata, si espande e si accumula su se stesso: si tratti del palloncino «metafisico» su cui Marcello Mastroianni concentra la sua ossessione o di un immenso scimmione che stramazza sul suolo newyorkese. È sempre un nucleo essenziale che alla fine si rivela spiazzante, scaroccicante, e travalica i margini del realismo per sfociare nell'iperbole surreale, nell'iterazione ossessiva, a volte nell'ermetismo, sempre nel grottesco. È questo il cardine del suo cinema, la chiave della sua cifra stilistica, della sua vena graffiante, della sua avversione per i tabù di un mondo conformista. E pensare che era stato preso per un erede del neorealismo. In realtà era, ed è, un cineasta dell'angoscia, che nasce a far assumere alle proprie ansie e ai propri fantasmi una dimensione universale. È forse per questo che la censura di casa nostra, specie nell'epoca del suo massimo «splendore», cioè gli anni Sessanta, si è accanita particolarmente contro i suoi film. E non solo la censura di Stato, ma anche quella dei produttori. Rimane ancora oggi famoso (e scandaloso) il caso di L'uomo di cinque palloni (1965), massacrato da Carlo Ponti, ridotto a un episodio di venti minuti dell'insulso film Oggi, domani e dopodomani (General Video), e visto integralmente solo molti anni dopo (con il titolo di Break-up).

Da prendere ANGELI CON LA PISTOLA di Frank Capra (Usa, 1961), con Glenn Ford, Bette Davis, Warner Home Video, 25.900 lire. CHE FINE HA FATTO BABY JANE? di Robert Aldrich (Usa, 1962), con Bette Davis, Joan Crawford, Warner Home Video, 25.900 lire. IL CATTIVO TENENTE di Abel Ferrara (Usa, 1993), con Harvey Keitel. Penta Video, solo noleggio.

Da evitare INTRIGO IN ALTO MARE di Jack Gold (Germania, 1993), con David Suchet, Dominique Sanda. Rcs, solo noleggio. COME AMARE TRE DONNE; RENDERLE FELICI E USCIRNE VIVI di Didier Kaminka (Francia, 1987), con Fiona Gelin, Roland Girard. Cde, 32.000 lire.

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

Illusioni &

Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

Fantasma

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo

